

La responsabilità del momento drammatico non si può imputare solo a Stark. Le principali colpe sono del governo tedesco e di quello italiano. Romano Prodi



Berlusconi imbarazzo europeo

Salta incontro con Buzek
Il presidente del Parlamento fa sapere: visita impossibile

Crescita, veti e contrasti
Tremonti convoca un vertice ma nel governo tutti divisi

Il Papa tra gli operai
«Vi danno pietre e non pane. Basta precariato, serve lavoro»

→ ALLE PAGINE 2-9



Oggi riaprono le scuole
Tagli, classi sovraffollate, buchi negli organici: un inizio con troppi ostacoli

PER CHI SUONA LA CAMPANELLA

IL COMMENTO

IL VERO BLOCCO IMMOBILISTA

Michele Prospero

Negli ambienti culturali più vicini alle imprese, è palpabile l'imbarazzo per il sostegno dato alla sciagurata avventura di Silvio Berlusconi. Questo disagio non conduce però ad una seria riflessione sui limiti del ventennio ma si tramuta in una ripulsa della politica in quanto tale.

→ SEGUE A PAGINA 22

L'ANALISI

LA DESTRA E I CATTOLICI

Domenico Rosati

A destra, a destra! Per Ernesto Galli della Loggia pare non vi sia altro plausibile destino per «i credenti al bivio» che vogliono contare. In ogni caso, come titola il Corriere di ieri, «non è al centro il posto dei cattolici». I quali in Italia con la Dc si sarebbero a lungo collocati al centro ma solo perché, al contrario della Germania, da noi non era stato messo fuori legge il Pci. → SEGUE A PAGINA 22

→ BACHELET E CIMINO PAGINE 16-17

IL CAMPIONATO

Bene la Juve, Inter e Roma in affanno



CALCIO IN CRISI
CORSA APERTA

Silvio Pons

Deprecare il tempo presente non è mai utile. Ma la realtà va guardata in faccia (...)

→ ALLE PAGINE 41-45

→ A PAGINA 41

11 settembre Obama e Bush a Ground Zero «Siamo più forti»

Celebrazioni Il ricordo della folla commossa

→ DEVOTO E MAZZONIS PAGINE 14-15

L'INTERVISTA

Vendola a Bersani: insieme in piazza

→ CARUGATI A PAGINA 5

IL CASO

Padre Pio e l'Unità quale scandalo?

→ CEROCCHI A PAGINA 21



→ **Per evitare** i pm di Napoli il premier ha fissato per martedì incontri con Van Rompuy e Barroso

AAA appuntamento cercasi

Ostacolo imprevisto nella maratona europea di Berlusconi. Buzek non può riceverlo in «visita privata di cortesia». È impegnato con la visita del presidente polacco. La diplomazia di Palazzo Chigi in pressing.

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Tra la partita di scacchi e la corsa ad ostacoli. Contro il tempo. La visita europea di Berlusconi per evitare l'interrogatorio dei pm di Napoli sulla vicenda Tarantini-Lavitola si fa sempre più affannosa.

Una maratona: Bruxelles in mattinata per incontrare «improrogabilmente» il presidente del Consiglio Europeo Van Rompuy, poi Strasburgo nel pomeriggio con il presidente della Commissione Barroso e da ultimo «in visita privata di cortesia» il presidente del Parlamento Jerzy Buzek. Una giornata densa di colloqui.

Senonché la gimkana si complica: Buzek ieri pomeriggio ha corte-

Mario Mauro (Pdl)
«Il gabinetto di Buzek sta valutando, devono risolvere i problemi»

semente declinato l'impegno con il premier italiano. Nel pieno del semestre di presidenza polacco dell'Unione, proprio quel giorno riceverà una delegazione istituzionale del suo Paese guidata dal presidente della Repubblica Komorowski, con tanto di cerimonia di gala. Non ha tempo per «collaterali».

Palazzo Chigi è stato informato, ed è subito partito un pressing per riuscire a far coincidere entrambi gli eventi. Lo conferma indirettamente Mario Mauro, capogruppo della delegazione Pdl: «A me l'appuntamento non risulta, ma non so se c'è stata una richiesta italiana in tal senso. Noi a livello parlamentare non l'abbiamo inoltrata». Poi precisa: «Il gabinetto di Buzek potrà confermare l'appuntamento solo se avranno risolto i problemi con la concomitante visita di Komorowski. So che stanno valutando».

Si vederà. La diplomazia della



I Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

presidenza del Consiglio è in piena attività. In caso di risposta negativa, per il Cavaliere si aprirà uno spicchio di giornata priva di impegni istituzionali. Ecco il problema. L'incontro con Barroso è fissato tra le 16 e le 17 di martedì 13. E dopo? Aerei per tornare a Roma non mancano. Come aveva preconizzato il procuratore del capoluogo partenopeo Lepore: «Magari torna in serata e potremo interrogarlo». Poi, ricevuta la conferma della doppia tappa, si era rassegnato: «Noi a disposizione per concordare un'altra data».

Adesso non è detto che si riaprano i giochi. Ma la ricerca di appuntamenti politici del premier appare venata da una crescente inquietudine. Con effetti anche paradossali. Berlusconi ha necessità di faccia a faccia con interlocutori credibili. Ma il terreno d'incontro è sempre più acci-

dentato. A Strasburgo, ad esempio, la prassi impone ai capi di governo in visita di presentarsi in seduta plenaria dell'Europarlamento. Con l'alto rischio di interventi critici o apertamente imbarazzanti da parte di deputati poco amichevoli. Di qui l'escamotage - per ora fallito - della visita

La delegazione Pdl
Il Cavaliere salta anche l'incontro con i suoi per timore di contestazioni

privata.

Non è tutto. C'è una questione di ingressi principali o secondari. È saltato anche il consueto incontro con la delegazione pidiellina. Per un motivo lampante quanto surreale: evitare contestazioni. Il colloquio con Bar-

roso, infatti, si svolge negli uffici della Commissione, in un'altra ala dell'edificio raggiungibile anche da ingressi laterali, e dunque riparato. Le salette dei gruppi parlamentari, invece, si trovano nel palazzo principale. E fuori dalla porta facilmente potrebbero radunarsi individui in vena contestataria, magari muniti di striscioni o - per carità - fischietti. Minimizza Mauro: «Non abbiamo avuto nessuna indicazione in merito a un incontro con Berlusconi, ma sarebbe inusuale. È il semestre polacco e di solito evitiamo sovrapposizioni». Il garbatissimo premier è stato d'accordo.

«FALSITÀ SU DI ME»

Intanto, in un messaggio audio postato di buon mattino sul sito dei Promotori della Libertà (la sua buca delle lettere online) Berlusconi difende



Il Cavaliere ha chiesto un colloquio anche al presidente dell'Europarlamento. Ma gli è stato negato

Salta l'incontro con Buzek

Foto Ansa



Staino

PASSI CHE MI
COSTRINGANO A
CERCARE SCUSE PER
NON RECARMI NEI
TRIBUNALI...

...MA COSTRINGERM
A CERCARLE PER NON
RECARMI A PALAZZO
CHIGI, È DAVVERO
DA FETENTI.



Il tenero Alfano disegna il Pdl delle meraviglie

la manovra del governo: è stata «più equa possibile» e in ogni caso «ha salvato l'Italia». Nessun dubbio: «Abbiamo lavorato bene».

Infine un accenno indiretto alla vicenda Tarantini-Lavitola e ai soliti sospetti che voglia dribblare gli interrogatori per non trovarsi di fronte a cose che sa benissimo. Il Cavaliere ha invitato i suoi supporter a difendere nei propri ambienti l'operato del governo per «riequilibrare le infinite falsità che vengono scritte in questi giorni anche su di me come persona».

L'Europa è vicina. Quarantott'ore da vivere di corsa. Ma per esorcizzare l'ipotesi di trasformarsi da persona informata dei fatti in indagato, tutto questo non basta. Lepore attende con disponibilità. Pronto a trovare un'altra data. La gimkana può ricominciare. ♦

Il segretario del Pdl ad Atreju tratteggia l'anno zero del partito: solo gavetta, niente cooptati né correnti, deputati che nei week end lavorano sul territorio. Peccato che il leader sia ancora Berlusconi...

F. FAN.

ffantozzi@unita.it

Il tenero Alfano perde la pazienza solo con l'inviato di "Piazza Pulita", il nuovo programma di Formigli, che gli chiede se nella galleria degli anti-italiani, accanto a Marchionne e Togliatti, Carlà e Borghezio, metterebbe anche Lavitola. Il neo segretario del Pdl, camicia candida dalle maniche arrotolate, sorriso aperto appena un po' sudato, tira dritto. Ma la scorsa è meno garbata, c'è tensione, il cronista lamenta un pugno, An-

gelino sbuffa: "Cerca l'incidente".

Il resto della visita del 40enne ex Guardasigilli, candidato a fasi alterne da Berlusconi alla successione, ad Atreju va liscia. Dribblando con perizia dc domande insidiose, Alfano mostra sintonia con Giorgia Meloni e disegna il suo Pdl. Che, sulla carta, ha poco a che fare con l'attuale, e sarà un caso che Berlusconi viene nominato dopo mezz'ora di dibattito. Parola d'ordine: «Serve un nuovo inizio».

E dunque. Meloni rifiuta «partito ingessato» e «facce di cera», un errore «rifare la Dc», serve «un movimento rivoluzionario», basta cooptati e raccomandati. La ministra della Gioventù, padrona di casa per la 13esima volta e dominatrice dell'applausometro, scandisce: «Valorizziamo il consenso. Se candidiamo chi viene dalla gavetta, giovane, pulita, sobria, vinciamo alla grande». Ottima

autopresentazione per una futura poltrona al Campidoglio.

Alfano ammette il «momento difficile», si misurano «i militanti con gli attributi». Basta idee nichiliste e «aria di mestizia», stop alle interviste «per darci martellate sulle dita» (nel Pdl, da Galan a Polverini, si fanno solo quelle). Chi non ci crede si metta a bordo campo». Entusiasta il post Dc Rotondi: propone che solo Alfano d'ora in poi conceda in-

L'economia sommersa

«La Bce riveda i conti e la consideri attività produttiva del Paese»

terviste.

Non basta per placare l'aria anti-casta che, sotto sotto, cova anche qui. E allora: in Parlamento solo «chi sposta le sedie», e l'elogio del volontario, e niente gente senza credo che diventa «tangentista». Strepitoso segretario: «Non vorrei che i giovani facessero il "piccolo chimico" come nel Pdl, correntine di deputati, posti in un direttivo che non decide niente, e nessuno che riempie le piazze». Descrizione realistica. Gasparri in platea applaude.

Altra perla: «Voglio il voto su tutto, eletti dal basso sindaci, governatori, presidenti di provincia...». E il leader no? C'è tempo, se ne riparerà. Alfano il mediano, con la faccia da bravo ragazzo, l'ammirazione per Livatino e l'inno di Mameli canzone della vita, tratteggia l'anno zero del Pdl. Guarda al futuro, ignora più che può l'ingombrante convitato di pietra che è diventato Silvio, finge di non sapere che una telefonata di questi può azzerargli il programma.

Il governo è altrove, lì c'è lui: le pensioni, un enorme bonus bebè, il codice etico non serve perché le sezioni (lo dice serio) faranno da filtro ai disonesti. E resta serio anche quando «abroga» i week end fino a primavera 2013 per i dirigenti Pdl: «Girino il territorio, si mettano a disposizione, non facciano attività di studi professionali». Ghedini si preme escluso. E sul sommerso: «Non si fa, ma la Bce dovrebbe rivedere i conti e riconoscerlo come attività produttiva del Paese». ♦

→ **Il leader Pd** a causa del viaggio non sarà alla festa Idv con Di Pietro e Vendola

→ **Polemico** l'ex pm: non cambia programma e lascia una sedia vuota sul palco

Bersani vola a Berlino

Un patto per l'Europa con Spd e Ps francese

Bersani fissa una serie di incontri con i leader progressisti europei per arrivare alla definizione di una «piattaforma programmatica comune». Venerdì sarà a Berlino e non alla festa dell'Idv con Di Pietro e Vendola.

SIMONE COLLINI

Se Berlusconi usa Bruxelles come scappatoia per evitare di essere interrogato domani dai pm di Napoli sul caso Tarantini, Bersani sta lavorando per far passare anche per l'Unione europea la costruzione di un'alternativa alle politiche della destra. Mentre in Italia continuerà a muoversi sul doppio binario del Nuovo Ulivo e della convergenza con l'Udc stando bene attento a non imprimere sul primo fronte accelerazioni che rischierebbero di impedire la seconda parte dell'operazione (e infatti venerdì non sarà alla festa dell'Idv di Vasto, dove è previsto un confronto a tre con Di Pietro e Vendola) il segretario del Pd ha fissato in agenda una serie di incontri con i leader dei principali partiti progressisti degli altri paesi comunitari per avviare un confronto che dovrebbe poi concludersi con la definizione di «una piattaforma comune dei progressisti che rilanci il sogno europeo».

L'operazione è ambiziosa quanto complicata ma anche, per Bersani, necessaria. Servirebbe ad evitare quel «ripiegamento» che gioca tutto a favore delle forze conservatrici e anche quello che in questa fase di crisi economica rischia di diventare un destino ineluttabile: «Divisi non contiamo nulla e a uno a uno finiremo nelle retrovie del mondo nuovo», è stato il rischio evocato nel comizio di chiusura della Festa di Pesaro. Nei prossimi dodici mesi si voterà in Spagna, Francia, Svizzera, Danimarca, Po-



Il leader del Pd Bersani col cappello della Protezione civile Marche ieri ad Ancona

lonia, Romania, Slovenia, Serbia, Croazia, Lettonia e dopo pochi mesi in Germania. E il Pd, per Bersani, dovrà contribuire al formarsi di un'onda della «riscossa progressista», e starvi dentro quando finalmente anche da noi si tornerà alle urne (il leader dei Democratici non esclude affatto un appuntamento elettorale per la primavera 2012).

Dopo i primi contatti, a giugno, a Bruxelles con il leader dei laburisti britannici Ed Milliband e a Torino con la socialista francese Martine Aubry, venerdì il segretario Pd sarà a Berlino per continuare il discorso con il leader dell'Spd Sigmar Gabriel. Dopo il 9 ottobre, data delle primarie d'Ultralpe, avrà invece un bilaterale con il prossimo sfidante di Sarkozy (al momento in testa ai sondaggi c'è François Hollande), mentre la Feps, la Fondazione di studi progressisti europei di cui un anno fa è stato eletto presidente Massimo D'Alema, organizzerà un convegno a cui parteciperanno tutte le principali fondazioni dei partiti di centrosinistra dei paesi comunitari.

L'incontro a Berlino impedirà a Bersani di essere all'apertura della festa dell'Idv a Vasto, dov'era previsto un confronto a tre con Di Pietro e Vendola. L'ex pm, che pure ha saputo per via ufficiosa che il leader del Pd non ci sarà, non ha ancora modificato il programma e fa sapere che non accetterà «sostituti» ed è pronto a fare il confronto con il leader di Sel tenendo polemicamente sul palco una sedia vuota. Quando ci saranno le primarie, assicura Di Pietro, si candiderà e intanto critica il Pd perché «sembra che attenda la madonna dell'Udc» quando «ormai è chiaro lo scenario che si dovrebbe delineare - dice - una coalizione di centrodestra, una coalizione con Pd-Idv-Sel, e il terzo polo da solo».

Ma è proprio questo che Bersani vuole evitare, e anche la scelta di organizzare una manifestazione «del Pd», a Roma il 5 novembre, non è casuale. Il leader dei Democratici vuole lavorare al Nuovo Ulivo facendo poi però partire da qui «un messaggio a tutte le forze di centro, a cominciare dall'Udc, per una convergenza». Con Casini il dialogo non si deve interrompere e ieri i due si sono parlati anche prima della messa di Benedetto XVI ai cantieri navali di Ancona (Bersani ha definito «doverosa» la sua presenza e «un discorso importante» quello dedicato al lavoro dal Papa). Il leader dell'Udc continua a non scoprirsi, ma il fatto che ancora non abbia chiuso la porta e anzi si sia detto «interessato a perseguire» il confronto sul modello Marche (dove governano insieme Pd, Udc e Idv), consiglia a Bersani di non accelerare verso un'alleanza ristretta a Di Pietro e Vendola. ♦



Foto Ansa



Il presidente della Regione Puglia Nichi Vendola

Intervista a Nichi Vendola

«A Pier Luigi dico: insieme in piazza tutto il centrosinistra»

Il leader di Sel «Se non c'è un'alternativa visibile la crisi della destra non troverà sbocchi. Il riformismo va rifondato. Siamo stati troppo subalterni»

ANDREA CARUGATI
ROMA

Il nuovo Ulivo di Bersani? È indispensabile partire, dare segnali forti a un Paese smarrito, mettere in campo una proposta di alternativa, rendere visibile la possibile unità di un grande centrosinistra che innanzitutto deve convocarsi, presentarsi, darsi un'agenda di lavoro. Possibile che non siamo in grado neppure di organizzare una grande manifestazione unitaria?», dice Nichi Vendola, leader di Sel e governato-

re della Puglia.

Sel sarà in piazza il 1 ottobre, il Pd il 5 novembre. Ognun per sé?

«Serve subito una grande piazza di alternativa. Io metto a disposizione di Pd e Idv la nostra data, se non va bene il 1 ottobre possiamo sceglierne un'altra tutti insieme. Dobbiamo muoverci, la crisi politica del centrodestra non trova uno sbocco virtuoso perché noi appariamo divisi».

Bersani dice: nuovo Ulivo e convergenza con l'Udc.

«L'ossessivo e monotono appello alle forze centriste non ha consentito fino-

ra al Pd di compiere il gesto fondamentale di una chiamata alle altre forze del centrosinistra per ritrovare la tela dell'unità».

Non è autolesionista limitare il campo d'azione del nuovo Ulivo?

Questione morale

«Non voglio lucrare sul caso Penati. Ma c'è un problema che tocca il centrosinistra da Sud a Nord. Non possiamo evocare complotti»

«L'inseguimento delle sirene del moderatismo porta tutti noi verso la sconfitta. Certo che dobbiamo aprirci, ma a partire da un'idea forte di cambiamento che si sta facendo strada anche nei ceti medi. L'avvicinamento del centrodestra fa sbandare anche la borghesia e lascia senza riferimenti il sistema delle imprese. Al posto di schemi astratti di "alleanzismo", in cui pare sempre che la sinistra sia pronta a suicidarsi pur di governare, proviamo a parlare dell'Italia reale, e a liberarci da vecchi schemi. Lo ha scritto splendidamente Alfredo Reichlin sull'Unità, "abbiamo preso lucciole per lanterne, abbiamo scambiato il liberismo per riformismo, e quel finto riformismo covava anche le uova di serpente della compromissione affaristica". Il punto è alzare la bandiera della riforma morale, e della lotta alla precarietà. Altrimenti le parole del Papa rischiano di essere la cosa più radicale sui temi del lavoro...».

In questi giorni la priorità sembra essere il passo indietro di Berlusconi. Si parla di un governo di unità nazionale, di un possibile impegno del Pd.

«Che vuol dire? Che buttiamo giù dalla torre Berlusconi e salviamo Tremonti? Non credo alle fantasie di una destra buona che va liberata da quella cattiva. E poi per fare cosa? Una macelleria sociale ancora peggiore dell'attuale, magari con qualche tecnocrate più presentabile? No grazie, io non ci sto. E soprattutto non ci starà il Paese».

Come valuta un eventuale scesa in campo di Profumo?

«Se la politica abdica al suo ruolo, si apre la strada a alchimie senza fondamento».

Pensa che ci sarà un passo indietro del Cavaliere? Cosa si augura per questo autunno che si annuncia caldo?

«Mi auguro una sola cosa: le elezioni anticipate e la fine del berlusconismo, che ha contagiato anche la sinistra».

C'è chi dice che anche il suo leadership carismatico sia una forma di berlusconismo di sinistra.

«Quando parlo di contagio, mi riferisco a culture profonde, a partire dalla delegittimazione della nozione di pubblico. O ancora: dalla demenziale proposta del pareggio di bilancio in Costituzione. O dalle tante timidezze verso l'idea della patrimoniale. Non basta cambiare il guidatore se la macchina e il percorso restano immutati. O siamo in grado di capovolgere i capisaldi culturali di questa destra, a partire dal lavoro e dai suoi diritti, dall'articolo 8, oppure rischiamo di finire travolti».

E il suo "berlusconismo rosso"?

«Sono mistificazioni. Un leader populista manipola i bisogni del popolo, costruisce pulsioni regressive, cerca ossessivamente il capro espiatorio. Io sono quello che in piazza a Milano ha parlato dei fratelli rom e musulmani, il contrario esatto di una furbata populista. Le primarie sembravano una mia ossessione, eppure ci hanno fatto vincere a Milano. Se avesse prevalso il Pd di Penati, la Moratti sarebbe ancora sindaco».

Come valuta il caso Penati?

«Non sono tra chi pensa di lucrare sulle difficoltà del Pd e vivo drammaticamente queste inchieste. Siamo tutti in apnea, temo che il guasto sia più esteso di quanto emerso finora, come dimostra l'apertura di un versante torinese delle inchieste. Bisogna evitare di arroccarsi nel fortino, di evocare complotti che non ci sono, uscire allo scoperto e aggredire le radici della questione morale, che sono nella commistione tra politica, affari e impresa. Ci sono stati casi che hanno toccato il centrosinistra in tutto il Sud, dalla Puglia alla Calabria, dalla Sicilia alla Campania. Ora il Nord. Il "nemico" è entrato nel nostro accampamento. La questione morale rischia di affondare il centrosinistra, proprio ora che dovremmo volare. Le primarie possono farci uscire dal guado, essere un momento "rifondativo"».

Come affronterebbe il debito pubblico e i paletti finanziari dell'Ue?

«La sinistra deve affrontare di petto la crisi di un'Europa in cui l'unica autorità politica e morale appare Trichet. E fare i conti col fallimento delle formule neoliberaliste di Blair, Schroeder e Zapatero. Oggi salvare l'Europa e rifondare la sinistra sono un unico discorso, e questo passa anche per la contestazione della sottomissione della politica alle banche. Il debito? Va aggredito con la patrimoniale, con la tassazione delle rendite finanziarie e con il taglio secco delle spese militari. E bisogna ridiscutere a Bruxelles quei vincoli che vengono presentati come tavole della legge e invece sono diktat ricattatori».

→ **Da Tremonti** un summit per lo sviluppo. Si pensa a un decreto, ma su ogni punto scoppiano liti

Oggi la manovra recessiva

Stasera la manovra arriva in aula: domani la richiesta di fiducia. Vertice dei ministri economici sulla crescita. Ma tutte le misure varate finora hanno avuto segno contrario. Alfano insiste sulla previdenza.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Un summit dei ministri economici, per «fare il tagliando» alle misure per la crescita. La settimana del governo alle prese con le turbolenze dei mercati comincia così: con una mossa invocata dal Quirinale, dopo l'immobilismo dell'esecutivo. Proseguirà con l'esame blindato della manovra alla Camera. Oggi il testo esce dalla commissione e arriva in aula. Domani si voterà la pregiudiziale di costituzionalità presentata dall'idv. In quella sede in molti si aspettano la richiesta di fiducia, che a quel punto sarà votata 24 ore dopo. Chiusa la partita conti (dopo cinque riscritture e parecchi rimbrotti dall'Europa), il governo apre il capitolo che finora ha tenuto chiuso. Anche questo per pressioni esterne. Il fatto è che Giulio Tremonti non vuole spendere, e nessuno nel governo vuole inimicarsi le lobby di riferimento. In queste condizioni non si può né investire, né riformare i settori-chiave dell'economia. Ecco perché la parola crescita finisce fuori dal vocabolario di questo esecutivo. Ma i mercati, e ancora l'Europa, stavolta non staranno a guardare.

MISURE

Per questa ragione si è deciso di formare una sorta di «pensatoio» sulla crescita, che si riunirà già oggi o al massimo domani. Al tavolo, oltre a Tremonti, anche Altero Matteoli, Paolo Romani, Maurizio Sacconi, Renato Brunetta. L'intenzione sarebbe quella di confezionare un «pacchetto» di interventi entro ottobre: un decreto o una serie di misure da inserire nella legge di Stabilità, meglio conosciuta come Finanziaria. La lista delle voci da affrontare sarebbe lunghissima, ma ciascun tassello equivale a un nodo scorsoio per il centrodestra. Dalle infrastrutture alle liberalizzazioni, dal costo del lavoro al Mezzogiorno: ogni voce è stata



Il ministro del Tesoro Giulio Tremonti

svuotata in questi tre anni di governo Berlusconi. Difficile credere che si faccia dietrofront. Sul tavolo anche il capitolo pensioni, che ieri è stato riaperto dal segretario Pdl Angelino Alfano. «Non possiamo chiedere a una generazione di lavorare fino a 80 anni perché quale precedente ha lavorato fino a 40 anni, è profondamente ingiusto», dichiara Alfano dal palco di Atreju, ricordando la «pernacchia» che Umberto Bossi gli aveva inviato a inizio agosto proprio su questo tema. Oggi la situazione non è cambiata: non si vede come si possa riaprire la partita. Difficile anche affrontare di nuovo le liberalizzazioni. Nel decreto di Ferragosto oggi in via di conversione si sono esclusi dall'apertura al mercato i «soliti» taxi (ne rimase vittima anche Pier Luigi Bersani). Stessa cosa con le parafarmacie, che chiedevano di poter vendere i medicinali di fascia C (quelli con ricetta). Il governo aveva proposto di far pagare un «obolo» di 300mila euro a ciascuna delle 3.500 parafarmacie,

per trasformarle in farmacie e risolvere la questione aumentando i punti vendita e quindi la concorrenza, e facendo incassare allo Stato circa un miliardo. Ma la potente lobby dei farmacisti ha avuto la meglio: non se n'è fatto nulla.

Sul Mezzogiorno è ormai leggen-

Investimenti

La Robin tax ha tagliato le risorse disponibili di aziende energetiche

dario il continuo utilizzo delle risorse Fas per scopi diversi. Nell'ultima manovra soltanto un emendamento del Pd ha consentito che si ripristinassero almeno i fondi del Fas regionale. Gli uffici di Romani starebbero vagliando nuovi investimenti per la banda larga, dopo aver tagliato gli stanziamenti lasciati dal governo Prodi. L'asta delle frequenze per i cellulari ha raccolto offerte per circa 3 miliardi, ma 2,4 sono già destinati

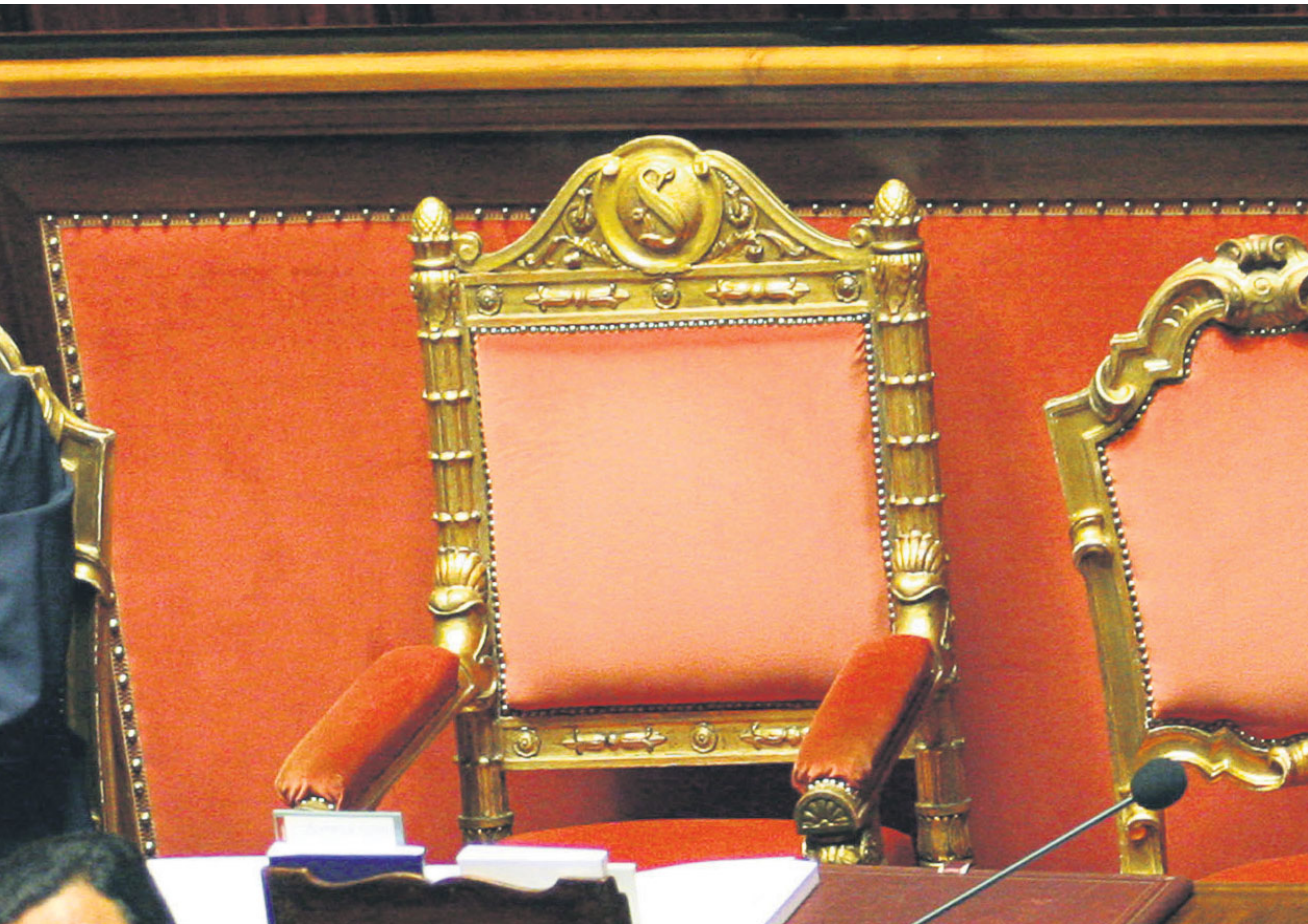
alle misure del decreto Sviluppo. Dunque, non resta che qualche centinaio di milioni, considerando anche il fatto che le frequenze Tv sono state sostanzialmente «regalate» alle emittenti che fanno capo al premier (ancora interessi «superiori»). Per lo sviluppo delle imprese, Romani e il sottosegretario Katia Polidori stanno organizzando gli stati generali dell'export a fine ottobre, dopo che Tremonti con un tratto di penna l'Ice. Gli investimenti per le infrastrutture restano una «chimera»: per ora con il patto di stabilità interno molto rigido il governo è riuscito a bloccare quelli degli enti locali. Esattamente il contrario di quel che serve alla crescita. La stessa manovra è di segno recessivo sul fronte degli investimenti nel settore energia: con la Robin tax, sia l'Enel sia le piccole imprese di energia «verde» hanno annunciato una riduzione di investimenti. Tutto questo è scritto nel testo oggi all'esame della Camera, e che sarà votato «diligentemente» dal centrodestra. ♦



Il Pdl rilancia le pensioni che non piacciono alla Lega. Liberalizzazioni bloccate dalle lobby

Sulla crescita veti incrociati

Foto Ansa



tum, specie per il nostro Paese che già si trova pericolosamente vicino alla stagnazione economica.

ESPERTI UE PRESTO AD ATENE

Se l'Italia è purtroppo da settimane nella tempesta, la Grecia si trova nell'occhio del ciclone da ben più tempo. Una crisi drammatica ed interminabile che ha provocato ulteriori scossoni negli ultimi due giorni, innescando le paure di un effetto domino per molti istituti di credito europei sul rischio crescente di una sua insolvenza. A creare allarme è il ritorno in scena delle agenzie di rating, che si occupano non soltanto delle nazioni. In particolare, Bnp Paribas, Société Générale e Credit Agricole, le 3 maggiori banche francesi per valore di mercato, sono nel mirino di Moody's. I tre istituti di credito potrebbero infatti vedersi abbassato il rating dall'agenzia a causa, appunto, della loro esposizione verso la Grecia. Moody's aveva messo le 3 banche sotto osservazione nel giugno scorso, per esaminare «l'impatto di un possibile default o ristrutturazione del debito greco sugli attuali livelli di rating». E, secondo quanto filtrato ieri, il periodo di osservazione dovrebbe essere vicino alla conclusione.

Quanto ad Atene, nel fine settimana ha fornito nuove rassicurazioni sul mantenimento degli impegni di risanamento nonostante un pil che nel 2011 dovrebbe calare di un ulteriore 5%. A scongiurare il default dovrebbe arrivare innanzitutto lo sblocco del secondo piano d'aiuti da 160 miliardi di euro messo a punto dalla Ue. Al riguardo, la Commissione Europea invierà «nei prossimi giorni» una squadra di esperti ad Atene per discutere sugli aiuti, in modo da terminare entro la fine di settembre il lavoro delle organizzazioni creditrici (Bce, Fmi ed Ue) sui nuovi prestiti. Per cercare di presentarsi all'appuntamento con credenziali più attendibili il governo ellenico ha varato una nuova stangata per i cittadini, da tempo sottoposti ad una serie di provvedimenti di austerità. Questa volta la misura, che mira al contenimento del deficit, riguarda gli immobili: a gennaio entrerà in vigore una tassa, con la durata di 2 anni, sulle proprietà immobiliari. Quattro euro per metro quadrato di proprietà. ♦

L'incognita mercati tra crisi greca e contrasti europei

Prende il via un'altra settimana calda per i mercati dopo il crollo delle Borse di venerdì. Sotto osservazione lo spread fra i titoli di Stato mentre Moody's potrebbe declassare 3 grandi banche francesi "esposte" sulla Grecia.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO

Si ricomincia, e per capire che sarà un'altra settimana ad altissima tensione per i mercati basta riandare alle chiusure di venerdì scorso, con il

nostro Ftse Mib che ha perso addirittura il 4,93% a causa dei contraccolpi provocati dalle dimissioni del membro tedesco della Bce, Juergen Stark, contrario agli acquisti di Eurotower dei titoli di Stato italiani e spagnoli. Ma non è solo il tema dei contrasti all'interno della Banca centrale europea a tenere in bilico le Borse. Nel fine settimana, infatti, si sono succedute altre notizie di valenza negativa, che se possibile hanno reso ancor più evidente la situazione di grande precarietà finanziaria ed economica nel nostro continente, dove ogni tipo di

cedimento rischia di creare degli effetti a catena.

Separare le componenti della crisi è dunque sempre più difficile, ma nell'ottica italiana già oggi l'attenzione si concentrerà innanzitutto su un dato, ancor più che sui malmessi indici di Piazza Affari. Stiamo parlando dello spread fra i Btp decennali ed i loro omologhi tedeschi, tornati su livelli altissimi, intorno ai 360 punti base, dopo la flessione successiva all'approvazione della manovra al Senato. E quanto tale spread costi al sistema Italia lo si toccherà con mano nei prossimi giorni visto che il Tesoro ha in programma importanti aste di titoli di Stato. Tra gli appuntamenti più attesi della settimana c'è quello con le prime previsioni economiche d'autunno che Bruxelles renderà note giovedì aggiornando i dati 2011 su Pil e inflazione dei sette principali Paesi: Italia, Germania, Spagna, Francia, Olanda, Polonia e Gran Bretagna. La limatura delle stime sulla crescita rispetto alla primavera scorsa appare scontata. Tutto sta a vedere il quan-

→ **Benedetto XVI** conclude il congresso eucaristico ad Ancona. Alle messa decine di migliaia di persone

Il Papa si rivolge agli operai

Prima di fronteggiare a centomila Bersaglieri, il pontefice. Ma soprattutto parla ai lavoratori e a chi il lavoro non ce l'ha più, ai precari e ai cassintegrati: «È necessario un nuovo sviluppo, che metta al centro l'uomo».

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO

«Pietre date al posto del pane». È un'immagine evangelica forte, dura quella che ha usato ieri papa Benedetto XVI concludendo ad Ancona il XXV Congresso Eucaristico Nazionale, per ricordare quanto oggi la dignità dell'uomo sia offesa nella società contemporanea. «Non bastano – ha scandito – la forza del potere e dell'economia per gestire la società in modo sano e costruttivo». È ciò che accade quando l'uomo «rifiuta Dio» e «si illude di poter da solo trovare pace, benessere e sviluppo», ma – ha aggiunto – viene smentito dalla storia. Di fronte alla crisi globale che sconvolge l'occidente industrializzato papa Ratzinger fa

Platea bipartisan

Tra la folla Bersani, Letta, Bindi, Casini, Bondi
«Un discorso importante»

sentire la voce della Chiesa. Al centro di ogni scelta deve esserci l'uomo e il rispetto della sua dignità. Ma è fondamentale non «prescindere da Dio», perché chi si è posto l'obiettivo di «assicurare a tutti sviluppo, benessere materiale e pace prescindendo da Dio e dalla sua rivelazione» ha finito con «il dare agli uomini pietre al posto del pane».

LA STORIA INSEGNA

È questo, per il pontefice, l'insegnamento della storia. Per questo occorre non confondere «la libertà con l'assenza di vincoli, con la convinzione di poter fare da soli, senza Dio, visto come un limite alla libertà». La definisce una «illusione che non tarda a volgersi in delusione, generando inquietudine e paura». È in questo orizzonte che invita a riscoprire la «spiritualità eucaristica» che «aiuterà anche ad accostare le diverse forme di fragilità umana consapevoli che esse non offuscano



Benedetto XVI saluta le coppie di fidanzati in piazza Plebiscito ad Ancona, dopo la chiusura del congresso eucaristico

il valore della persona, ma richiedo non prossimità, accoglienza e aiuto».

Il pontefice parla dal grande palco allestito nella area portuale del cantiere della Fincantieri, l'azienda in crisi che rappresenta l'emblema della drammatica situazione economica che ha colpito le Marche, con migliaia di lavoratori in cassa integrazione o disoccupati. Sono presenti anche loro tra i centomila fedeli che occupano l'ampia area sovrastata dalle grandi gru gialle e dal gigantesco «carroponte mobile» su cui troneggia la scritta Fincantieri. Occorre impegnarsi – scandisce il pontefice – per «restituire dignità ai giorni dell'uomo e quindi al suo lavoro nella ricerca della sua conciliazione con i tempi della festa e della famiglia e nell'impegno a superare l'incertezza del precariato e il problema della disoccupazione». La sua pare essere una rispo-

sta allo striscione, che ben visibile, i lavoratori hanno collocato sulla rocca dove sorge il duomo di San Ciriacco. Si può leggere: «Lavoro e dignità, vero bene comune». Uno slogan che unisce tutti coloro che sono impegnati per la difesa del lavoro e della sua dignità, forze laiche ma anche la Chiesa come ha dimostrato con la sua sensibilità l'arcivescovo di Ancona e Osimo, monsignor Edoardo Menichelli anche nell'organizzazione di questo Congresso Eucaristico. Negli incontri che si sono susseguiti per oltre una settimana il tema del lavoro e della crisi, come quello di una società più sobria e solidale, è stato centrale. Sono i temi che ieri il Papa ha ripreso nella sua omelia conclusiva, invocando «un modello di sviluppo sociale positivo» e che «abbia al centro la persona, specie quella povera, malata o disagiata».

Parole che suonano come una critica severa alle scelte del governo e indicano riferimenti precisi sulle vie da seguire nell'affrontare la crisi. È un no fermo non solo alla precarietà, ma anche a «all'individualismo e all'egoismo» il cui antidoto è proprio quello spirito eucaristico che spinge alla solidarietà, alla vicinanza ai più deboli, alla giustizia e alla vera libertà e che vede la Chiesa vicina ai drammi dell'uomo, alle sue fragilità, al bisogno di interrogarsi sul senso della vita e di costruire risposte coerenti con i valori di accoglienza e di socialità, soprattutto a favore dei più deboli, dei poveri e degli emarginati. «Nutrirsì di Cristo – ha spiegato infatti il pontefice – è la via per non restare estranei o indifferenti alle sorti dei fratelli, ma entrare nella stessa logica di amore e di dono del sacrificio della Croce; chi sa inginocchiarsi davanti all'Euca-



«Basta con il precariato. Serve uno sviluppo che sappia superare la disoccupazione»

«Vi danno pietre, non pane»

FOTO ANSA



Allo stesso tavolo con i cassintegrati «Grande emozione»

I lavoratori Fincantieri e di altre aziende in crisi. I poveri della Caritas. Due precarie. Tutti a tavola con Ratzinger, Bagnasco e una ventina di vescovi. «Niente di strano», racconta un operaio. «C'è molto di sindacale nel Vangelo».

ROBERTO BRUNELLI
rbrunelli@unita.it

Alla fine gli operai sono pronti per la foto di gruppo. Tra di loro anche alcuni poveri, o «diversamente indigenti», come si direbbe oggi. Davanti a loro una poltroncina bianca. Arriva Joseph Ratzinger, fresco di bagno di folla per l'omelia ai cantieri navali, li guarda, allarga le braccia e dice: «La Chiesa è molto vicina al mondo del lavoro. Non dimenticate-lo mai». Cronaca di una giornata particolare, cronaca di un pranzo tra Papa Benedetto XVI, i lavoratori in cassintegrazione della Fincantieri, della Antonio Merloni e di altre aziende in crisi, alcuni indigenti assistiti dalla Caritas, due precarie del pubblico impiego e due detenuti. L'appuntamento è al centro pastorale di Colle Ameno dopo la grande messa ai cantieri a conclusione del congresso eucaristico di Ancona: un gruppo di operai e le più alte autorità ecclesiastiche, tra cui il cardinale Angelo Bagnasco, tutti insieme, stessa mensa, stesso cibo, buono ma frugale. Uno di quei momenti in cui la Chiesa pare ritrovare pienamente il proprio ruolo.

«Una grandissima emozione», racconta Pierpaolo Pullini della Fiom-Cgil e Rsu Fincantieri, che proprio ieri aveva rivolto al pontefice una lettera aperta sin dalla prima pagina de *l'Unità*. Comprensibile: oltre al pontefice e al presidente della Cei, seduti alla tavola centrale, su ciascuno degli altri tavoli c'erano un gruppo di tre o quattro operai con

altrettanti vescovi. Finita la messa ai cantieri navali, gli operai erano stati portati al centro pastorale su un pulmino della marina militare, dove hanno trovato tutti gli altri. Antipasto all'italiana, tagliolini al ragù di coniglio, pollo arrosto con patate e alla fine una torta offerta da una pasticceria locale. Tutt'altro che un'esperienza ovvia: i lavoratori di Fincantieri, Antonio Merloni, Bunge, Accenture, Mercatone Zeta e Upper hanno toccato con mano l'«interesse concreto» della Chiesa nei loro confronti. Ad un certo punto, Bagnasco ha voluto fare il giro dei tavoli. Voleva sentire uno ad uno gli operai ed i poveri assistiti dalla Caritas, farsi raccontare dalla loro voce la vita nei cantieri navali, i morsi di una crisi di giorno in giorno più impietosa, la difficoltà di chi fatica da mattina e sera e che un bel dì viene messo da parte quando gli ordini cominciano

A Bagnasco

«I più deboli vengono massacrati, la Chiesa deve prendere posizione»

a calare, con la politica che non sembra più in grado di offrire delle risposte. Lo racconta Pasquale Palmisano, della Fim-Cisl: «Sono molto soddisfatto e contento sia delle parole del pontefice sia dello scambio con il cardinal Bagnasco. Tutto il congresso eucaristico ha dato grande spazio ai temi del lavoro, e non era certo scontato».

Assolutamente non scontato, nell'Italia devastata dallo pseudoliberalismo di marca berlusconiana. «Quando ci furono gli incidenti di Genova, ricordo bene il monito di Bagnasco sulla "collera dei poveri"», racconta Pullini. «Ho ringraziato personalmente il cardinale per

l'analisi attenta e puntuale che ha fatto della vicenda Fincantieri. Gli ho chiesto di starci vicino, lui conosce il nostro dramma. E ho aggiunto: laddove vengono massacrate le parti più deboli della società, la Chiesa deve prendere posizione. Sì, sono emozionato: io li rappresentavo, per così dire, un'istanza laica e civile, ma posso dire che è stata una grande giornata».

Beh, certo. Non capita tutti giorni che dal successore di San Pietro arrivino parole dure sull'«incertezza del precariato e il problema della disoccupazione», che addirittura indichi come prospettiva un nuovo modello di sviluppo che metta al centro l'uomo, soprattutto chi ha meno, chi deve fare i conti con i soldi che a fine mese non bastano e chi viene licenziato. Un capovolgimento di prospettiva, perché la «forza del potere e dell'economia» non bastano da sole a organizzare le società. Da lì «le pietre, anziché il pane» in mano a chi ha lavorato tutta la vita.

QUESTIONE DI DIGNITÀ

«Niente di strano», dice Andrea Giacobelli, delegato della Fiom nonché Rsu della Antonio Merloni, gruppo elettrodomestico di Fabriano in amministrazione controllata da un paio di anni. E lui che è credente praticante lo può ben dire: «C'è molto di sindacale nel Vangelo». Anche lui era al pranzo con Benedetto XVI, cardinali e vescovi. «Ora speriamo che, passato questo 'Papa day' non si dimentichino di noi». Per la Antonio Merloni è in programma un incontro il 14 settembre tra ministero, regioni Marche e Umbria e sindacati. «C'è la possibilità che qualcuno che si era fatto vivo per rilevare l'azienda concretizzi il suo interesse, sarebbe una soluzione per qualche centinaio di persone», sugli oltre 2.000 dipendenti del gruppo. Intanto Giacobelli elogia l'impegno di alcuni uomini di Chiesa, «Bagnasco, l'arcivescovo di Ancona Edoardo Menichelli e quello di Fabriano Giancarlo Vecerrica», che si sono schierati a fianco dei lavoratori e delle loro famiglie. «Non dimentichiamolo mai: la cassa integrazione non è solamente un problema economico, ma di dignità delle persone, dei lavoratori». ♦

ristia, chi riceve il corpo del Signore non può non essere attento, nella trama ordinaria dei giorni, alle situazioni indegne dell'uomo, e sa piegarsi in prima persona sul bisognoso, sa spezzare il proprio pane con l'affamato». Quello del pontefice non è stato soltanto un appello ai comportamenti individuali. Ha chiesto, infatti, ai credenti di «spendersi nell'orizzonte del bene comune per la costruzione di una società più equa e fraterna».

«Un discorso importante, un invito a riflettere sulle difficoltà del Paese, e soprattutto del lavoro, un tema di cui dovremo tutti occuparci di più» è stato il commento del segretario del Pd Pier Luigi Bersani, giunto ad Ancona per ascoltare il pontefice. Molti i politici presenti, da Francesco Rutelli a Pier Ferdinando Casini, a Rosy Bindi al sottosegretario alla presidenza del consiglio, Gianni Letta. ♦

«Nessuno sa quando sarà il momento in cui calerà la tela, ma siamo già alla caduta del Regno» di Silvio Berlusconi. Lo ha detto Gianfranco Fini partecipando, a Mirabello, alla festa di Fli. «L'anno scorso lo avevo previsto...»

SUSANNA TURCO

MIRABELLO

«Le dimissioni dalla presidenza della Camera? Nel momento in cui è il Giornale a chiederle, risulta evidente che si tratterebbe di una mossa sbagliata». Appena sceso dal palco di Mirabello, dove col suo discorso ha chiuso la seconda edizione della festa di Futuro e libertà e la trentesima della destra, Gianfranco Fini risponde con una battuta all'aspettativa delusa dei militanti che gli chiedevano di prendere le redini del partito liberandosi degli obblighi istituzionali. «Fanno bene a chiederlo», prosegue poi lui, «ma le due cose sono compatibili», vale a dire da terza carica dello Stato il leader futurista è convinto di poter essere un punto di riferimento, assai più quanto non sia stato sin qui: «È sufficiente organizzare una volta al mese un evento come questo», conclude. Eppure, come si diceva e per quanto in verità l'opzione non sia mai stata in tempi recenti nella testa del leader, la delusione della base si taglia a fette. «Noooo», è il sospiro che attraversa i militanti punteggiato di qualche fischio, quando lui teorizza una «fase due» di Fli – per «farsi trovare pronti, quando gli italiani votando» manderanno a casa Berlusconi: «Io contribuirò a costruirla restando a fare il mio dovere come presidente della Camera, però ci incontreremo ovunque è necessario per dare al popolo di centrodestra una speranza», assicura. «Ci abbiamo sperato fino all'ultimo», commenta una ragazza. La delusione di oggi, aggiunge poi Fini durante la cena, «è l'ultimo dei miei problemi». Passerà: «Mi vogliono sempre in mezzo a loro e questo, da ora in poi, accadrà».

A METÀ

Non è dunque certo per le dimissioni che passa il futuro, secondo Fini. Abbronzato, senza cravatta, la camicia bianca aperta addirittura di due bottoni, eterno cordino nero col corallo al collo, il leader di Fli si presenta all'appuntamento, dopo oltre un mese di silenzio, con l'aria disinvolta di chi sa di dover infondere fiducia, perché il momento è duro e per saltare oltre non c'è che da volare alto. La traversata nel deserto, del resto, è solo a metà, «mesi duri ci sono stati e ci saranno», la mitologia dello strappo da Arcore va evocata quel che basta per dire che



Gianfranco Fini durante il suo intervento a conclusione della festa di Futuro e Libertà

→ **Mirabello** il Presidente della Camera sulla manovra: degna di Fregoli

→ **Mattarellum** «Nessun problema a firmare il referendum»

Fini: «Avevo ragione Berlusconi è finito Ora un nuovo premier»

«non ci siamo pentiti» e che «non c'è da costruire un altro centrodestra, perché quello incarnato dal berlusconismo non lo è»; quanto a un pur auspice futuro governo – esaurite le altre possibili manovre futuriste – non c'è che da affidarsi all'«augurio» che la mossa di liberarsi di Berlusconi parta dal Pdl, perché «noi non auspichiamo ribaltoni». «Alcune voci in dissenso cominciano a sentirsi, penso a Pisanu», sottolinea del resto Fini: «Se

dovesse avvenire, ci prenderemo la nostra quota di responsabilità, ma senza entrare al governo». Nell'attesa, al leader di Fli resta giusto lo spazio politico per appoggiare il referendum sull'abolizione del Porcellum, fare andare la domenica di traverso a Casini e incarnare la prima vera divisione nel Terzo Polo: «Non credo nel ritorno del Mattarellum, ma se per togliere di mezzo questa legge serve firmare, nessun timore nel farlo», spie-

ga in uno dei passaggi più applauditi (e dopo passa al banchetto per la raccolta, ma senza firmare). Ad ascoltarlo ci sono – assicura un parlamentare – «il doppio delle persone dell'anno scorso»: non si riesce a contarle, eppure paiono la metà. «Questione di clima: è quello ad essere cambiato». Già, il clima. Un anno fa pareva che Fli potesse spaccare il mondo, e giù scrosci stile Ligabue a Campo Volo: adesso che auspica un «terzo polo



Foto Ansa

«Conservatori? Non noi ma chi cancella i diritti delle persone»

«Non siamo noi i conservatori ma un ministro che propone ricette da padrone delle ferriere», Susanna Camusso chiude a Roma la festa della Cgil: «Sull'art. 8 andremo fino alla Corte Costituzionale».

JOLANDA BUFALINI

ROMA

C'è un fatto che racconta Franco, della Lega dei pensionati dei Castelli, dal palco della festa romana: l'assessore alle politiche sociali del Comune di Roma Sveva Belviso ha inventato la lotteria della povertà, un pacco con prodotti alimentari secchi e per l'igiene del valore di 400 euro, «vince il più vecchio e più povero». Abbiamo mandato al Campidoglio gente che non sa nulla dei diritti e delle battaglie per conquistarli, con la mentalità - a essere generosi - delle dame di san Vincenzo. C'è l'appello forte e accorato di Chiara Barabato, precaria del sociale, Nidil: «a forza di vederseli negati la gente non chiede più, dobbiamo essere il sindacato di chi non chiede, andare a cercare chi non ci crede più... Dio del cielo vieni a cercare...». Diritto alla formazione, reddito adeguato alla competenza, stabilità, ammortizzatori sociali, elenca Barbara, 30 anni.

Sono gli interventi che precedono, insieme a quello del segretario della Camera del lavoro Claudio Di Bernardino, il Comizio che chiude la terza edizione della festa "Piazza bella piazza" alle Terme di Caracalla. Precari e anziani che affermano un'Italia dei diritti e di «politiche attive per il lavoro», come chiede Di Bernardino, danno il destro a Susanna Camusso per rimandare al mittente l'accusa alla Cgil di conservatorismo (ripetuta anche ieri da Gianfranco Fini a Monbello verso sindacato e Lega Nord a proposito delle pensioni di anzianità). Ma il bersaglio del segretario generale della Cgil è «il peggiore ministro del welfare». È una «gran fatica» rispondere a Sacconi perché «se noi siamo conservatori le sue sono ricette da padrone delle ferriere, l'idea che ha accompagnato l'Europa liberale è quella del diritto e il paese che arre-

Foto Ansa



Il Segretario della Cgil Susanna Camusso

IL CASO

Tosi scarica il Cavaliere «Ciclo chiuso». Polverini: «Sua credibilità minata»

Si intensifica il fuoco amico sul Cavaliere. Ieri è stata la volta del sindaco leghista di Verona Flavio Tosi e della governatrice del Lazio Polverini. «Un ciclo è concluso. La cosa migliore sarebbe che Berlusconi decidesse di farsi da parte. Ma non nel 2013: il prima possibile», ha detto Tosi. «Ci vorrebbe una svolta dentro la stessa maggioranza». E un passo indietro del Cavaliere «potrebbe portare alla maggioranza nuovi consensi». Altrettanto dura la governatrice: «Le vicende che hanno coinvolto Berlusconi nell'ultimo periodo ne hanno minato la credibilità e la reputazione», ha detto Polverini, invitando «le persone illuminate del Pdl, se ce ne sono, a dire in faccia al premier che esiste una soluzione alternativa», visto che «è evidente che esiste un serio problema di credibilità del Paese». «In ogni caso - ha aggiunto - finché il governo ha la maggioranza in Parlamento si possono fare grandi dibattiti, ma chi deve fare un passo indietro deve essere il premier».

tra rispetto alle proprie leggi cede un pezzo alla barbarie». Il paese che disegna Susanna Camusso non è quello in cui la modernità è rappresentata dalla precarietà ma quello che permette ai suoi giovani di «diventare adulti», della «ricerca che produce innovazione», delle «imprese che investono sul lavoro». E non ci sta - dice - alla rappresentazione dei pensionati come la zavorra dell'Italia, «quando sono ancora troppe le pensioni povere».

Il messaggio chiaro e netto che la Cgil invia sulla manovra riguarda l'articolo 8 e riguarda il governo. Sul governo «se ne deve anda-

No alla precarietà

«Un paese in cui i giovani abbiano diritto di diventare adulti»

Premier non credibile

«La non credibilità è un gigantesco problema economico»

re chi non ha visto la crisi, non l'ha voluta vedere per tre anni e ci chiamava menagrami». L'Italia ha bisogno di un governo credibile e non è credibile «un premier più impegnato sui propri problemi privati che su quelli del paese anche in queste ore». Le vicende personali di Berlusconi non sono solo «una questione morale, sono una gigantesca questione economica». Susanna Camusso fa l'esempio del patto di stabilità che blocca nelle casse dei comuni milioni di euro che potrebbero servire a rilanciare le infrastrutture: «Chi è andato a trattare a Bruxelles se non questo governo?», «Non possono venire a dirci che le richieste vengono dalla Bce, perché se è così allora non c'è bisogno di alcun governo».

L'ARTICOLO 8

Poi l'affondo sull'articolo 8: «Non ci fermeremo», ora con i presidi dopo, se sarà approvato, «fino alla Corte costituzionale».

Il segretario della Cgil chiede a Confindustria, Confcommercio e a tutte le rappresentanze imprenditoriali di parlare chiare, «perché noi abbiamo firmato e rispetteremo l'accordo del 28 giugno» ma «non aspetteremo la prima applicazione dell'articolo 8 attuata con qualche sindacato di comodo», la «contrasteremo prima» e loro «devono scegliere se stare dalla parte degli accordi sindacali o di quella legge che viola i diritti delle persone».❖

che abbia la forza di candidarsi per la guida del paese», applausi stile Inti Illimani a Sassuolo. Certo per solleticare la sua platea Fini sa che dovrebbe spingere di più sull'antiberlusconismo: lo sa, ma infierire gli pare sbagliato. «Il regno è alla fine» spiega, «noi dobbiamo lavorare perché dopo di lui non vada al governo un simil Prodi». Ciò detto, al Cavaliere non risparmia colpi, puntando soprattutto sulla sua assenza di credibilità («il problema non è il menù, è il cuoco») e di strategia: «Una manovra più degna di Fregoli che non dell'interesse generale», arringa, «scritta come se si giocasse a Monopoli», e impostata avendo come base l'idea «sbagliata che l'elettorato di centrodestra sia un club di milionari». Avrebbe auspicato, Fini, una «patrimoniale seria», invece di «far pagare chi ha di meno tagliando i trasferimenti agli enti locali»; si dovrebbe «liberalizzare», «dismettere l'enorme patrimonio demaniale», privatizzare «cominciando dalla Rai». Tutte cose fuori portata: «All'Italia serve un nuovo governo, ma soprattutto un nuovo premier: il Pdl ha il dovere di accorgersi che non si può difendere l'indifendibile». Il che è, appunto, un auspicio, mentre la traversata nel deserto continua.❖

→ **L'ex presidente della Provincia** smentisce le dichiarazioni del grande accusatore Di Caterina
→ **Oggi nuovo interrogatorio** Zunino sarà sentito dai pm di Monza Mapelli e Macchia

Serravalle, Penati accusa: «Ricostruzioni false e parziali»

Sulla vicenda Serravalle «continuano le ricostruzioni parziali e false da parte dei miei accusatori». È quanto sostiene l'ex presidente della Provincia di Milano, Filippo Penati, accusato di concussione e corruzione.

PINO STOPPON
ROMA

«Ricostruzioni parziali e false da parte dei miei accusatori». Filippo Penati torna di nuovo all'attacco.

E lo fa con un comunicato stampa affidato alle agenzie dopo che, nei giorni scorsi, erano state riportate da diversi quotidiani le accuse dell'imprenditore Di Caterina che aveva parlato di incontri segreti per determinare il prezzo dell'acquisto del 15% di azioni dell'autostrada Serravalle appartenenti al gruppo Gavio. «All'interno di queste ricostruzioni - sostiene Penati, accusato dall'imprenditore Di Caterina - ci sarebbero riunioni convocate nell'aprile del 2005 per stabilire il sovra-

prezzo delle quote azionarie acquistate dalla Provincia. Di queste riunioni non ho mai saputo e non so nulla, anche perché in quei giorni era ancora lontana anche la sola ipotesi di acquisto delle azioni».

Penati - già accusato dai pm di Monza di concussione, corruzione e finanziamento illecito ai partiti per un presunto giro di mazzette per le ex aree Falck, e indagato per concorso in corruzione anche per il filone dell'inchiesta che riguarda l'acquisto della Milano-Serravalle - ri-

corda che i fatti raccontati, che accadevano tra il marzo e l'aprile del 2005, «sono altri e facilmente riscontrabili». Ad esempio: «Il 21 marzo ci fu una riunione a palazzo Marino, presenti io, Albertini (l'allora sindaco di Milano, ndr) e i rispettivi collaboratori, riunione in cui, come si può leggere in un comunicato stampa congiunto di Provincia e Comune di Milano di quello stesso giorno, si giudicava interessante per entrambi l'ipotesi di cessione/acquisto di una quota delle azioni possedute dall'amministrazione milanese (18%)». «Contestualmente, come dichiarato pubblicamente dal gruppo Gavio - aggiunge ancora Penati -, fu aperta una trattativa con la Camera di Commercio di Milano e il 5 maggio il gruppo Gavio steso formalizzò l'offerta di 7,5 euro ad azione per la quota della Camera di commercio (4%) in Serravalle, una cifra maggiore di quella da lì a pochi mesi pagata dalla Provincia al grup-

FOTO ANSA



Filippo Penati

Arresto

Il 21 ottobre sarà discussa al Riesame la richiesta dei pm

Sovrapprezzo

«Mai saputo nulla di riunioni segrete per concordare il prezzo»

po Gavio stesso per il 15% delle quote, se si esclude il premio di maggioranza». «Ancora una volta - conclude l'ex presidente della Provincia di Milano - i fatti smentiscono clamorosamente i miei accusatori».

INCHIESTA

Intanto l'inchiesta va avanti. Oggi l'imprenditore Luigi Zunino sarà sentito dai pm di Monza Walter Mapelli e Franca Macchia, titolari delle indagini sulle presunte mazzette al centro del cosiddetto «sistema Setto». Il fronte delle indagini è vasto. Si va dalle tangenti «a favore di poli-



tici del Comune di Sesto San Giovanni» in cambio di «benefici ed agevolazioni» per realizzare il progetto di riqualificazione dell'area ex Falck che puntava al raddoppio, ottenuto in parte, alla vicenda della sede di Sky non più costruita sui terreni dove una volta si sorgeva il polo siderurgico ma a Milano, a Santa Giulia.

Fino a questo momento le indagini hanno portato in carcere l'ex assessore all'edilizia privata Pasqualino di Leva e l'architetto Marco Magni, e hanno iscritto nel registro degli indagati oltre venti persone. Tra queste, come ricordato, anche Filippo Penati e il suo ex «braccio destro» ed ex capo di gabinetto a palazzo Isimbardi, Giordano Vimercati. Per l'ex presidente della Provincia di Milano i pm avevano chiesto l'arresto, respinto dal gip Anna Magelli.

Richiesta che il prossimo 21 ottobre verrà discussa davanti al Tribunale del Riesame. Zunino in qualità di ex presidente di Risanamento - la società proprietaria anche del quartiere milanese Santa Giulia che nel 2005 aveva acquistato l'area ex Falck dall'imprenditore Giuseppe Pasini - dovrà rispondere, a meno che non si avvalga, non solo alle domande su un presunto accordo per oliare i politici locali, in particolare Di Leva, con un milione e mezzo di euro (effettivamente versati 710 mila tra il 2006 e il 2007) ma su un'altra vicenda: il trasferimento della sede di Sky da Sesto a Santa Giulia consentito dall'amministrazione a Grossi e a Zunino, procurando così, come ha messo a verbale Di Caterina «un altro danno (...) a Pasini», perché avrebbe dovuto costruire i palazzi per la tv sull'area ex Marelli di sua proprietà, al posto degli uffici di BancaIntesa il cui progetto era evaporato. Di questo cambiamento di «programma», ne parla anche Paolo Fondrini, concessionario d'auto anch'egli indagato, al telefono con un amico.❖

Oggi nuovo interrogatorio per il faccendiere Tarantini

Sull'attendibilità di Tarantini D'Alema solleva qualche dubbio: «Prendeva un sacco di soldi da Berlusconi, vuoi vedere che il fatto che nel frattempo accusava i membri del nostro partito non è totalmente casuale?».

IVAN CIMMARUSTI
BARI

Presunti rapporti con funzionari di Finmeccanica già coinvolti nell'inchieste giudiziarie sul G8 della Procura di Firenze, sulla P4 di Napoli e sul giro di escort al presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, di Bari. E ancora, presunte società off-shore dell'ex giornalista Valter Lavitola, attraverso cui sarebbero passati i 500mila euro «estorti», secondo i pm Vincenzo Piscitelli ed Henry John Woodcock di Napoli, a Berlusconi. Saranno questi alcuni dei punti sui quali sarà sentito il faccendiere pugliese Giampaolo Tarantini oggi a Napoli. Per l'imprenditore pugliese sarà il secondo interrogatorio investigativo, dopo quello di garanzia del 3 settembre scorso.

Il 34enne di Bari, già sottoposto a sei diversi procedimenti per reati che vanno dall'associazione a delinquere, corruzione e cessione di stupefacenti, sarebbe un fiume in piena. Fonti investigative rivelano, a denti stretti, che starebbe fornendo ai pm di Napoli tutti i chiarimenti e nuovi collegamenti investigativi. Attorno all'ex imprenditore delle protesi pugliesi, infatti, sembrerebbe ruotare un meccanismo sul quale stanno cercando di far luce, attualmente, ben due procure, quella di Bari e quella di Napo-



FOTO ANSA

L'imprenditore barese Giampaolo Tarantini

li. Dichiarazioni sulle quali i magistrati partenopei disporranno accertamenti, al fine di trovare prove.

Ma c'è chi sull'attendibilità del faccendiere pugliese solleva più di un dubbio. Uno di questi è Massimo D'Alema. Alla festa dell'Unità di Ostia, del 9 settembre scorso, l'ex presidente del Consiglio, intervistato da Diego Bianchi, in arte Zoro, ha spiegato che «un nostro compagno, in piena campagna elettorale (Michele Mazzarano, alle scorse regionali in Puglia, ndr) è stato accusato da Tarantini. Si è sospeso dal partito (ricopriva la carica di vice segretario regionale del Pd, ndr), una vicenda

drammatica. La Procura di Bari, fa sapere che queste accuse non avevano il minimo fondamento. A me viene un dubbio: questo Tarantini prendeva un sacco di soldi da Berlusconi, vuoi vedere che il fatto che nel frattempo accusava i membri del nostro partito non è totalmente casuale?». E aggiunge, che «noi non abbiamo polemizzato con i magistrati, però che siano stati i magistrati di Napoli ad arrestare Tarantini, mentre quelli di Bari perseguivano quelli del nostro partito accusati da Tarantini, non è un po' strano? Talmente strano che se ne sta occupando il Csm».❖



**Da Milano
avanti tutti!**

www.pdmilano.eu

**Lunedì 12 settembre ore 21:00
SPAZIO COOP**

EXPO 2015: MILANO CHIAMA MONDO

Partecipano **MASSIMO D'ALEMA** e Stefano Boeri.
Coordina Ivan Berni.

Festa Democratica
1-19 settembre PALASHARP MM1 LAMPUGNANO



→ **Dieci anni dopo** Inaugurazione del memoriale alle vittime in quello che fu Ground Zero

Obama e Bush a Ground Zero

Per la prima volta George W. Bush e consorte alla celebrazione dell'11 settembre fianco a fianco a Michelle e Barack Obama. Niente politica ma il presidente in carica cita un passo della Bibbia: «Egli fa cessare le guerre».

MARTINO MAZZONIS

Sono lunghi 3mila e passa nomi da leggere. E ieri, al primo giorno di apertura del memoriale per l'11 settembre 2001, come ogni anno, i parenti delle vittime hanno scandito in ordine alfabetico i nomi e mandato messaggi ai loro morti. «Ti amiamo e ci manchi» è la frase che hanno detto tutti, spesso aggiungendo qualche particolare, un ricordo. Ciascuno ne leggeva qualcuno, con un sottofondo di musica d'archi, spesso storpiando un po' la pronuncia, perché quel giorno sono morte persone con il cognome polacco, ebreo, arabo, italiano, giapponese, irlandese, ispanico, indiano, come sono gli abitanti di New York City. Molti avevano la voce rotta. Mogli e madri in alcuni casi hanno spedito altri a scandire il nome o sono quasi svenute per l'emozione. Qualche figlio ha parlato a un padre che ricorda appena. Parenti e amici portano foto, fiori, magliette con su scritto «Non dimentichiamo», cercano il nome della persona che sono venuti a ricordare sui bordi delle fontane quadrate come le fondamenta di un grattacielo. Ci lasciano accanto qualcosa, si fanno una foto di gruppo, parlottano con qualcuno il cui nome è scritto accanto a quello del loro morto, passano la matita sulla carta appoggiata sul nome inciso nella pietra per riprodurlo e portarlo a casa.

Finiti i nomi un coro di voci bianche e la tromba del silenzio. Bandiere, abbracci, lacrime e formule ripetitive. Il massimo del sentirsi uniti all'americana. Un po' kitsch, ma sincero, poco pomposo e commovente. E scandito da minuti di silenzio, dalla musica del violoncellista Yo-Yo Ma e dei cantanti Paul Simon e James Taylor. I presidenti, sindaci e governatori si sono limitati a presenziare, ascoltare l'inno e leggere qualcosa di importante. È la prima volta che Obama e Bush celebrano l'anniversario spalla a spalla. Obama legge un salmo della Bibbia che comin-



Luci su Manhattan per il decimo anniversario dell'attentato al World Trade Center

cia con «Egli fa cessare le guerre», Bush una frase di Lincoln, il governatore Cuomo il discorso sulla libertà di Roosevelt, il sindaco Bloomberg Macbeth. Poche frasi e niente più, quasi come gli altri cittadini. Bush riceve qualche applauso, non gli capita più molto spesso.

I due presidenti sono arrivati con le mogli, hanno fatto per primi il giro delle grandi fontane, si sono fermati ed hanno pregato. Obama ha rotto gli indugi per primo, guardando alla costruzione del memoriale e commentando qualcosa con Michelle. Poi, ancora i quattro assieme, sono andati a salutare e abbracciare un gruppo di parenti delle vittime. Non ci sono discorsi. Si evitano incidenti e sfumature diverse: Bush dopo la presidenza ha mantenuto un tono dimesso e si è fatto vedere poco. Obama ha vinto le elezioni e le primarie anche perché è stato tra i primi democratici a schierarsi contro la guerra in Iraq inventata dal suo predecessore. E ha catturato e ucciso bin Laden, cosa che Bush avrebbe sognato di fare. Ieri hanno svolto il loro ruolo

IL MESSAGGIO

Napolitano agli Usa «La tragedia ha legato americani e non»

In occasione del decimo anniversario dell'attentato dell'11 settembre, il capo dello Stato Giorgio Napolitano ha inviato una lettera al presidente americano Barack Obama. «Al di là dello shock immediato - è scritto nella missiva - tutte le Nazioni e i popoli civili hanno compreso che i nostri valori comuni fondamentali erano stati ripudiati e attaccati». La lotta al terrorismo, secondo il presidente Napolitano, avrebbe raccolto il «comune impegno per la sicurezza in quanto minaccia diretta non solo contro il mondo occidentale ma contro l'intera comunità internazionale». Sottolineando i risultati raggiunti sul piano della salvaguardia dei fondamenti democratici, Napolitano ha confermato l'impegno dell'Italia «per un mondo più sicuro, aperto e pacifico».

come gli americani vorrebbero. Entrambi non sono amati da molti cittadini, ma nel momento del patriottismo certe cose non contano.

Niente contenuti quindi, né a Ground Zero, né nei passaggi al Pentagono e a Shankville, dove cadde il volo 993 e dove il presidente si è recato a depositare corone di fiori dopo aver lasciato New York - ma Obama ha tenuto l'unico discorso della giornata nella notte italiana.

Chi ha usato parole dure è stato il vicepresidente Joe Biden, al Pentagono, davanti a parenti di vittime militari: «Al Qaeda e Osama bin Laden non avrebbero mai immaginato che le 3mila persone che hanno perso la vita avrebbero ispirato tre milioni di persone che hanno indossato l'uniforme. Non ci fermeremo -ha aggiunto- fino a quando Al Qaeda non sarà non solo spezzata, ma anche smantellata e distrutta». Sono passati dieci lunghi anni e tanti americani hanno perso la vita dopo. I caduti in guerra sono più di 6.200. E le guerre cominciate per le Torri non sono ancora finite. ♦



**Svezia,
arrestati
4 sospetti**

Sospettate di preparare un attentato terroristico, quattro persone sono state arrestate a Goteborg in Svezia. Dopo un lungo pedinamento il fermo sarebbe avvenuto nei pressi del palazzo Roeda Sten (Roccia rossa) che ospita la Biennale d'arte. Evacuato l'edificio dove era in corso la festa d'inaugurazione della rassegna artistica.

l'Unità

LUNEDÌ
12 SETTEMBRE
2011

15

Applausi e abbracci senza divisioni, nella notte italiana il discorso del presidente

America unita nella memoria



Foto Ansa

La mano inguantata di un poliziotto tocca il nome di un collega morto alla cerimonia di inaugurazione del Memoriale

New York ricorda La tenerezza collettiva in un giorno di lutto

La venditrice di spillette commemorative si sente «in servizio» la madre dell'eroe con il suo drappo rosso, la ragazza catanese che ascolta il nome della cugina nel lungo elenco delle vittime

Il reportage

VIVIANA DEVOTO
NEW YORK

Sono nomi, cadenzati come un rosario, letti e pianiti nel mezzo del cuore transennato di Ground Zero. Sono coppie coi bambi-

ni appesi alle spalle, padri invecchiati presto con la fotografia del figlio stampata su una maglietta e a caratteri grossi «here neverforget», qui non si dimentica. I picchetti, coi militari e le medaglie in bella vista, famiglie con l'abito dei giorni che contano. C'è una banda per strada, tra Liberty e Cortland Street dove la polvere, quel giorno, coprì come neve tossica i marciapiedi e «non si vede-

va nulla e per mesi restò nell'aria quell'odore di cadaveri che non ci levava di dosso la sensazione di un'odissea», dice Bernardine, volontaria afroamericana alla Saint Paul Chapel, che accolse i pellegrini degli attacchi e ora è il mausoleo della tragedia. «Dieci anni, un giorno», titola il New York Magazine.

È il *memorial day*, New York è cupa e un po' speranzosa, come in un grande funerale americano, e la folla si agita a fotografare la Torre che avanza e gli operai salutano dall'alto. Gli orologi sincronizzati, gli occhi lucidi alle 8.46 di quella giornata dove il «blu del cielo del mattino si trasformò nella più nera delle notti», dice il sindaco Michael Bloomberg. Il cuore della commemorazione è vietato a chi ha uno zaino, e chi passa la perquisizione – degna di un aeroporto – deve mostrare un documento di identificazione. I controlli hanno paralizzato i ponti, da Brooklyn al Queens, e chi ha faccia sospetta ha dovuto aprire i cofani dell'auto e mostrare l'interno delle

proprie borse. Paura? «Questi non ci spaventano di nuovo. Non temo un nuovo attacco. Io sto qui da ieri notte, non mi muovo». Dinetta Gilmore è originaria di Brooklyn, ex impiegata alle Torri gemelle, disoccupata a 53 anni. Vende le spille del memorial, un fiocchetto rosso con la scritta «decimo anniversario». Tre dollari l'una. «Per me che da ragazzina fui assunta qui è come dare un servizio, quello di vendere un ricordo a chi sta partecipando alla cerimonia. Eravamo stranieri l'11-9, eravamo vittime il giorno dopo, ora siamo uniti».

SANGUE SICILIANO

Joanne ha sangue siciliano di Catania, una sterminata famiglia di emigranti che cucina arancini la domenica. Nell'attacco alle Torri ha perso una cugina. Gli zii saranno al centro della cerimonia, di fronte a Obama, a leggere il suo nome. «Ho lavorato come volontaria quei mesi, lo sono oggi. Tenere viva la memoria di questa tragedia fa parte dei miei doveri da cittadina. Non siamo più gli stessi». È il decimo anniversario, l'evento coperto da tutte le tv del mondo, ognuno ha il suo racconto, chiaro in mente dov'era quella mattina. I manifestanti restano fuori: «L'11 settembre non è una chiamata alle armi», «Il regime di Bush è la vera mente dell'attacco alle Torri», sono gli slogan. Ci sono le dediche, e i nomi risuonano di storie, di ricordi di vita. I parenti leggono mai senza un pensiero che racconti una tenerezza: «Rimpiangiamo la tua risata, il tuo sorriso e il tuo polpettone».

IL POMPIERE CON LA BANDANA

Welles Crowther, un vigile del fuoco, indossava una bandana rossa il giorno in cui ha perso la vita mentre cercava di aiutare le persone a uscire dal World Trade Center. I media lo fotografarono. La madre ha messo un fazzoletto rubino nella tasca della giacca: «Dedicato al mio figlio coraggioso. L'uomo con la bandana rossa». Ventre e cuore della città sono trasferiti a Wall Street da ieri notte, c'è chi ha dormito nei sacchi a pelo per non perdere le prime file, e molti ristoranti e caffè sono rimasti aperti fino all'alba. ♦

Sono diverse le novità che a partire da domani riguarderanno i 7 milioni 830 mila alunni chiamati gradualmente a tornare sui banchi di scuola. In tanti, soprattutto chi frequenta le elementari al sud, troveranno il loro istituto accorpato.

LUCIANA CIMINO

ROMA

Rientro in aula oggi per 4 milioni di studenti italiani. Si aprono i cancelli per 13 regioni (Calabria, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Molise, Piemonte, Umbria, Veneto, Valle d'Aosta e nelle province autonome di Trento e Bolzano) mentre domani sarà il turno dell'Abruzzo e a seguire del resto d'Italia. Ma bambini e ragazzi troveranno ad accoglierli una scuola all'altezza di un paese moderno e europeo? O dopo la cura Gelmini-Tremonti hanno ragione quanti parlano di «disastro» dell'istruzione pubblica? Partendo dal punto di vista degli alunni ecco che avranno un balletto di professori per i primi mesi, causa strascichi del caos nomine che ha tenuto banco per tutta l'estate e che è nato (anche) dalla surreale faccenda della doppia graduatoria (quella di quest'anno e quella, bocciata dalla Corte Costituzionale del 2010) alle quale è seguita l'indolenza del Miur che ha evitato di disporre circolari esplicative per tentare di arginare le cause degli esclusi. Ma gli studenti troveranno anche molte scuole senza preside, questo a causa del provvedimento che ha dimezzato i dirigenti di fatto attribuendo a ognuno più plessi. Molte scuole poi saranno anche senza bidelli, con i laboratori chiusi perché non ci sono i tecnici per aprirli. E senza personale di segreteria. Questo perché all'appello manca, nonostante i proclami sull'immissione in ruolo della Gelmini, il personale Ata. Tra l'altro gli studenti si ritroveranno nelle cosiddette «classi pollaio» perché i presidi non avranno né insegnanti e né risorse per sdoppiare le classi quindi formeranno aule di 35 alunni. Questo equivale brutalmente a dire che ci rimetteranno i più deboli, che gli insegnanti riusciranno a portare avanti solo chi ce la fa e difficilmente avranno il tempo per recuperare chi è indietro.

Il tutto in scuole fatiscenti, soprattutto al sud: è di alcuni giorni fa il grido di allarme di alcuni istituti siciliani e calabresi che non riescono neanche ad acquistare banchi e sedie sufficienti a far sedere tutti gli studenti. Si delinea una doppia Italia, e non solo per la qualità delle strutture. Anche per il tempo pieno. Il monte ore complessivo è diminuito, i presidi non sanno come far fron-



Il primo giorno di lezione a Napoli

→ **In 13 regioni si torna sui banchi.** Con 35 studenti per aula e senza personale

→ **Alle elementari** un milanese avrà duemila ore di scuola in più di un siciliano

Scuola al via tra tagli e classi sovraffollate E il preside dov'è?

te alle richieste dei genitori, affibbia-no così scampoli di ore a diversi insegnanti (con buona pace del tanto pubblicizzato "maestro unico"), tutto ciò nuoce alla coerenza formativa, certo, ma è anche una vana lotta contro i mulini a vento perché è stato calcolato che a fine ciclo delle elementari un bambino milanese avrà comunque 2145 ore di scuola in più di un coetaneo siciliano.

Discorso delicato per gli studenti

disabili. Sul taglio degli insegnanti di sostegno è dovuta intervenire una sentenza della Corte Costituzionale che nel 2010 ha dichiarato illegittime le norme della Gelmini che fissavano un limite massimo al numero dei posti degli insegnanti di sostegno, e che vietavano di assumerne in deroga, in presenza di studenti con disabilità. Nonostante questo gli insegnanti di sostegno risultano a tutt'oggi insufficienti. Non solo, si è anche scatenata

una guerra tra precari, tra chi ha la specializzazione sul sostegno e chi no. È successo a Torino, così come in Veneto, e la situazione è altrettanto esplosiva a Genova. Da sottolineare come poi la scuola non sia più garantita a tutti secondo la Costituzione. Non lo è per i ragazzini che ora possono lavorare a soli 15 anni, visto che è stato tolto l'obbligo scolastico fissato a 16 anni dal Ministro Fioroni e che rappresentava una tutela di cittadi-



FOTO ANSA



L'INTERVENTO

Giovanni Bachelet

LA RIFORMA GELMINI È FALLITA, ECCO DA DOVE RIPARTIRE

Come vediamo dalla caotica apertura di questo anno scolastico, la fallimentare politica della Gelmini riguardo al personale, combinata a riduzioni dell'offerta formativa ammantate del nome di riforma, ha precluso ogni prospettiva di pianificazione, reclutamento e autentica riforma, schiacciando la scuola sull'emergenza dei precari, dei continui accorpamenti, delle classi pollaio.

Il Forum nazionale politiche dell'Istruzione del Pd, negli ultimi 2 anni, ha cercato di non lasciarsi intrappolare da questo drammatico presente e guardare al futuro, in un comune sforzo di approfondimento e progettualità con esperti, associazioni professionali, sindacati, movimenti variamente collegati al mondo della scuola, partiti di opposizione. Attraverso gruppi di lavoro e riunioni plenarie abbiamo affrontato il tema di una seria valutazione dell'intero sistema scolastico (luglio 2010) collocandola nel quadro di una futura riscossa della scuola (25-26 settembre 2010) basata su risorse, strutture, valutazione di rango europeo; su interventi organici di contrasto alla dispersione ed educazione all'interculturalità per i cittadini di domani, dalla primissima infanzia al cruciale passaggio delle medie e del primo biennio superiore; e, ultima solo in ordine di elencazione, sulla piena attuazione dell'autonomia scolastica e del Titolo V della Costituzione, cui è stata dedicata un'apposita sessione plenaria (15-16 gennaio 2011).

Questo lavoro ha consentito al Pd di formulare le 10 proposte per la scuola di domani approvate dall'assemblea nazionale di Varese (ottobre 2010), confluite nel piano nazionale per le riforme (aprile 2011). Su queste basi il Pd ha affrontato con critiche puntuali e costruttive (oltre alle doverose proteste) sia l'impianto generale



delle cosiddette riforme, sia le iniziative propagandistiche messe in campo dal Ministro in relazione a problemi reali, come la circolare del 30% del 2010 legata all'alta concentrazione di studenti stranieri in una singola classe, o la raffica di "conati" valutativi del 2011, i cui punti deboli erano il sistematico definanziamento dell'Invalsi, la sua non terzietà rispetto al Ministero, l'assenza di un progetto credibile e adeguatamente finanziato di valutazione e sostegno al sistema scolastico nel suo complesso.

Il percorso del Forum ha avuto anche il merito di mettere in luce una mancanza altrettanto grave dei tagli e della politica del personale, e, insieme, una possibile via d'uscita dallo strangolamento economico e organizzativo del duo Tremonti-Gelmini. La mancanza grave è che in tre anni di governo nessun progresso c'è stato né verso il completamento dell'autonomia scolastica, né verso l'attuazione del Titolo V della Costituzione: a fronte di chiacchiere e sparate "federaliste" è anzi corrisposto da parte del Miur un diluvio di norme e circolari centralistiche, che rendevano la vita impossibile a scuole e dirigenti virtuosi senza intaccare, dove ci sono,

distorsioni e cattive abitudini. In tempi di ristrettezze economiche e difficoltà a quadrare i conti dello Stato (tragicamente peggiorati negli ultimi tre anni, malgrado i tagli selvaggi alla scuola), una via d'uscita per il rilancio della scuola potrebbe essere la rimessa in moto dell'autonomia scolastica e del Titolo V: restituendo alla scuola le risorse imprudentemente sottratte, sì, ma non al Ministero, bensì agli enti locali e alle scuole autonome.

Attraverso un'assennata applicazione del principio di sussidiarietà già oggi alcune regioni, province, comuni hanno, con gravi sacrifici, mantenuto un'offerta formativa di qualità, malgrado i tremendi tagli. Qui non parliamo del buono scuola, che è servito ad abbattere il costo delle rette ai ricchi e non rientra nell'orizzonte del Pd; parliamo invece di un governo locale capace di coinvolgere, sostenere e coordinare, dopo un rigoroso accreditamento, l'offerta formativa di tutte le risorse scolastiche presenti sul territorio.

In questo spirito il ripristino del modulo alle elementari o del piano nazionale informatica alle superiori potrebbe avvenire rifinanziando e responsabilizzando adeguatamente sia l'autonomia scolastica sia gli enti locali, anziché emettendo un nuovo editto ministeriale che, dopo anni di gestazione, stabilisca di nuovo con infinito dettaglio orari, programmi, curricula uguali per tutti, in barba a un'Europa che da anni parla di obbiettivi formativi e competenze di uscita. Questa ipotesi ha spinto il Forum ad un approfondimento, appena pubblicato sul sito, dei «Lep» (livelli essenziali delle prestazioni), garanzia di uguaglianza e giustizia sociale nel passaggio al futuro regime di autonomia imposizione fiscale e gestione dell'offerta formativa interamente regionali. La terza assemblea plenaria del Forum fra circa un mese, il 15 e 16 ottobre a Roma, si occuperà a tutto tondo della figura del docente, che Bersani ha giustamente definito eroe del nostro tempo: oggi maltrattato e insultato, domani protagonista della riscossa di una scuola pubblica ormai allo stremo.

nanza per le classi meno abbienti ed è stato sostituito con "l'apprendistato". E visto che lavoro non si trova sono semplicemente giovani "dismessi" dalla vita. Non lo è più per tutti quegli adulti che avevano avuto percorsi di vita o di lavoro tortuosi e avevano bisogno della scuola serale per riqualificarsi. Sono state soppresse da quest'anno per fare cassa. Ribaltando la questione dal punto di vista dei docenti si può sintetizzare dicendo che non è un Paese per insegnanti. I tagli di questi 3 anni hanno causato quello che i sindacati chiamano «il più grande licenziamento di massa della storia repubblicana» e le tanto strombazzate immissione in ruolo dei precari si sono rilevate a conti fatti una burla: nei numeri, perché sono molto meno di quelle pubblicizzate dal ministro e perché sono sottoposte al volere del Tesoro, e nello stipendio. Per la prima volta chi è assunto adesso, dopo anni di precariato, guadagnerà di meno di un pari grado. Per i neo laureati poi non c'è speranza (alcuni calcolano per almeno altri 10 anni) di ambire a fare il lavoro nobilissimo dell'insegnante. Si prepara un avvio di anno scolastico caldissimo. Annunciate mobilitazioni degli studenti e della Flc Cgil in tutta Italia. ♦

L'ITALIA CHE VOGLIAMO

La scuola ha costruito il Paese. Ora può renderlo multiculturale

Un saggio ci riporta a quel che siamo stati e a quel che siamo. Oggi la sfida è l'integrazione. L'istruzione pubblica ha un ruolo fondamentale nella crescita. Ha già fatto moltissimo, anche se spesso non ne è consapevole. Adesso però bisognerebbe investire di più e meglio

TULLIO DE MAURO

Un geniale architetto e urbanista italiano, Luigi Piccinato, per sdrammatizzare il contrasto tra città e campagna ripeteva un bon mot: «Tutte le città sono nate in campagna». Quando si parla di alieni, forestieri, migranti, meticci, vale la pena ricordare che siamo tutti alieni e forestieri per qualcuno, tutti abbiamo il dna di qualcuno venuto da fuori, foresto, nel luogo in cui siamo e dunque tutti siamo un po' meticci, basta risalire a volte anche poco nel tempo e nelle generazioni.

La bimbetta che con aria solenne dice: «Noi a casa nostra facciamo così» e si riferisce a qualche azione assolutamente comune, ma poi è attenta e curiosa al nuovo e all'ignoto, o il grande, famoso discorso con cui, secondo Tuciddide, Pericle esaltava l'orgoglio di essere ateniesi perché cittadini di una città sempre pronta a ospitare gli altri venuti da fuori, riflettono l'ambivalenza che ci accompagna. Siamo noi perché altri, anche assai diversi da noi, ci hanno fatto e fanno così come siamo: vale per le singole persone e per i grandi gruppi umani.

Le mille e mille lingue del mondo riflettono questa ambivalenza. Chi viene da fuori fu, per i Latini, partendo dalla stessa etimologia, hospes e hostis, «ospite» e «nemico». L'estraneo fu ekhthros e xénos, «esterno» per i Greci, ma poi si dicevano xénia i regali, tipicamente da destinare inizialmente a chi veniva da fuori. Nella Roma primitiva, quelli di fuori porta, stanziati al di là dell'originaria cinta muraria, in opposizione ai nativi interni, gli inquilini, furono detti exquilini. Ma poi le mura si ampliarono e l'Esquilino divenne uno dei sacri Sette Colli. Del resto, sta nei

miti delle origini di Roma il deliberato meticciato. E nella parola italiana ospite, «ospitante» e «ospitato», vive ancora un'antica e non rara ambivalenza etimologica altrettanto presente in altre lingue: sembra certo che in latino hospes sia stato dapprima il «padrone di casa che accoglie gli hostes stranieri», l'ospitante, e solo poi l'ospitato.

Se le migrazioni non segnassero la storia del genere umano saremmo ancora arrampicati sugli alberi di una savana nel centro dell'Africa, incerti se scendere e camminare dritti sul suolo. Alcuni milioni di anni fa sceglieremo – scelsero per noi – di scendere. E da allora le generazioni successive di ominidi, ormai bipedi deambulanti, a ondate successive lasciarono il cuore dell'Africa per diffondersi nei continenti. Ultimi, un po' più di duecentomila anni fa – già il fuoco veniva acceso e sfruttato e spento e riacceso in Asia ed Europa, già vi erano tecniche sofisticate per costruire strumenti preziosi al vivere, già tutti gli altri ominidi sapevano comunicare e istruire per segni – gli homines sapientes sapientes, quali noi dovremmo onorarci di essere; attraverso il Sinai, intorno a centomila anni fa passarono in Asia e in Europa, in tempi più recenti, attraverso le Aleutine, si spinsero nel continente americano. E sempre conservarono l'ambivalenza: formavano gruppi diversi per sopperire solidalmente alle necessità del vivere e ciascun gruppo, nato da altri, tornava ad aprirsi e fondersi con altri ancora; costruivano lingue diverse per parlare tra loro nel gruppo, ma ogni lingua era ed è la chiave per entrare in ogni altra e capirla, e dalle altre lingue trae ricchezza di espressioni e di nuovi significati.

Questa storia naturale del migrare scritta nella struttura più profonda della nostra specie e nella lunga storia di cui siamo

figlie e figli. Non dovremmo mai dimenticarlo. Qua e là nell'Europa di oggi c'è chi cerca di dimenticarlo e farlo dimenticare. C'è chi alimenta la paura di altri nuovi e la sfrutta per carpire qualche voto. Capita perfino in Paesi che sono stati e sono Paesi di larga e civile ospitalità, dalla Francia ai Paesi scandinavi. E capita in Italia. Ma non capita in generale nelle nostre scuole.

Bisogna, per la verità, dire che lo sfruttamento a fini elettorali delle paure è cominciato in Italia relativamente tardi. Mattarella, ministro dell'Istruzione del sesto governo Andreotti, tra il 1989 e il 1991, mentre era ormai

mai chiaro ai più attenti che l'Italia, antico Paese di emigrazione, stava diventando, anzi era diventata terra di immigrazione, emanò un primo testo normativo, una «circolare», indirizzata alle scuole perché predisposes-

sero quanto era necessario all'accoglienza dei bimbi e ragazzi immigrati o figli di immigrati. Le scuole già erano su questa lunghezza d'onda e, anche se forse più nessuno ricorda quel benemerito atto, lo sono rimaste. E un altro tratto importante del ceto dirigente è il comportamento delle università, che dagli anni Novanta, e in qualche caso già anni prima, si sono attrezzate per studiare sistematicamente gli aspetti demografici, sociologici, linguistici e educativi della crescente immigrazione, da Pavia a Siena (l'Università per Stranieri), da Bergamo e Venezia (Università Ca' Foscari) a Napoli e «Roma Tre», da Palermo all'udinese Centro per il Plurilinguismo, per ricordare almeno alcuni dei centri più attivi.

Vinicio Ongini va al concreto e viaggia attraverso le scuole italiane documentando difficoltà, scacchi e successi della scuola multiculturale. Chi, dall'informazione corrente, è frastornato da notizie di casi di xenofobia fa-

I dati

Bambini e giovani leggono assai più delle generazioni anziane

Foto Ansa



Il libro

«Noi domani, un viaggio nella scuola multiculturale»

Quella che presentiamo qui è la prefazione del professor Tullio De Mauro al volume di Vinicio Ongini, «Noi domani. Un viaggio nella scuola multiculturale», Editore Laterza. Vinicio Ongini da venti anni si occupa di scuola e integrazione. I suoi libri precedenti

hanno studiato lo stesso tema. Ha realizzato studi, ricerche e inchieste sul multiculturalismo e i suoi risvolti, occupandosi spesso dei più deboli, della loro integrazione, dei bambini.



rebbe bene a seguirlo nel suo viaggio, a leggere i suoi concreti e suggestivi «casi di studio».

Non è l'unico aspetto per cui la scuola non si può dire che rifletta meccanicamente tendenze e umori appariscenti nella società o, per dir meglio, se riflette la società è capace di espungere e spurgare quanto c'è in essa di deteriore. Prendete il caso della lettura. Ormai dagli anni Sessanta possiamo seguire i progressi (lenti, è vero) dell'abitudine alla lettura nel nostro Paese. E a ogni indagine si verifica che bambini e giovani leggono assai più delle generazioni anziane. Le alte percentuali, quasi europee, di lettura di libri non scolastici tra ragazze e ragazzi declinano tra gli adulti che hanno varcato la soglia dei trent'anni. Queste percentuali positive non possono avere altra matrice che l'impegno educativo delle scuole. Oppure prendete il caso della comprensione dei testi. Fanno notizia, ma danno luogo a sciocchezze (anche di qualche ministro), i dati periodici che l'Ocse accerta e diffonde ogni tre anni sulle capacità di comprensione di testi tra i quindicenni. Alti là perché il 40% dei ragazzi mostra difficoltà di comprensione. Certo, bisognerà che migliorino. Ma attenzione: gli adulti con analoghe difficoltà, tra i 18 e i 65 anni, non sono il 40%, sono una percentuale che, secondo l'ultima indagine comparativa internazionale, raggiunge e supera l'80%. Il doppio dei ragazzi a scuola. Se la scuola registrasse meccanicamente le (in)competenze degli adulti dealfabetizzati e non leggenti, le percentuali Ocse dovrebbero darci l'80% di ragazzi in difficoltà. Il 40% di scarto esprime l'enorme lavoro in salita che la nostra scuola sa fare e fa. Potrebbe aumentare se ci decidessimo a investire di più nella e per la scuola: di più in termini di finanziamento e di più in termini di attenzione simpatetica, circostanziata e fattiva come quella, esemplare, di Vinicio Ongini.

Se un rimprovero si può muovere alla nostra scuola è che non sempre essa è ben consapevole di quanto ha fatto, sa fare e fa per l'intero Paese. Il libro di Ongini, tra gli altri meriti, può essere d'aiuto, può stimolare il giusto orgoglio della nostra scuola pubblica. ♦

VOGLIAMO UNIRE
LE MIGLIORI **ENERGIE** DEL PAESE,
CI DATE UNA MANO?



thewashingmachine.it



Nuovo
Sfogliatore



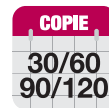
Pagamento
con SMS



Versione
Android



Acquisto
1 copia 1€



Acquisto
pacchetti

Ripartiamo. Per stare più vicino ai fatti, per dare più forza alle energie pulite della nuova Italia, per ricostruire insieme una cultura democratica.
Abbonati e sostenici: insieme abbiamo molto

lavoro da fare. Per scoprire tutte le novità vai su www.unita.it, chiama il Servizio Clienti allo 02 66505065 o scrivi a abbonamenti@unita.it

l'Unità

IL CASO

Pio Cerocchi

Padre Pio può benedire l'Unità

In un mosaico della chiesa dedicata al santo è raffigurata una donna con una copia del nostro giornale Antonio Socci su Libero grida al sacrilegio usando un linguaggio da anni Cinquanta. Ecco la risposta

Se c'è un testimone della fede universalmente riconosciuto in Italia, questi è padre Pio. Il suo volto raffigurato in mille modi, le sue statue e le immagini che ovunque, dalle chiese ai negozi, dalle case ai finestrini dei tir, sono un'icona indiscussa della pietà popolare. E lo sono da così tanto tempo che, parlando e scrivendo, risulta difficile citare il frate di Pietrelcina con l'attributo di "santo" come Giovanni Paolo II ha voluto che fosse. Nel riconoscimento di quella "paternità" spirituale, infatti, sono passati decenni drammatici e importanti della nostra storia nazionale. Nel suo lungo ministero religioso egli si è confrontato con tutte le contraddizioni ideologiche, culturali e sociali che hanno attraversato quegli anni, senza timore di manifestare la sua avversione al comunismo a quel tempo quasi indiscussa in ogni ambiente cattolico. E, c'è da dire che, né durante la sua vita, né dopo la sua morte, cronisti e biografi hanno mai sostenuto il contrario. Sono stati invece numerosi gli esempi di conversioni di militanti comunisti, ma anche – pure se se ne parla meno – di tanti altri (comunisti compresi) che erano inquietati dall'esempio e dai racconti degli episodi straordinari di cui padre Pio fu protagonista, e anche del suo carattere brusco che non faceva sconti a nessuno. Ed è così che in una socie-

tà postmoderna nella quale gli spazi per le ideologie si sono quasi annullati, questa figura appare ancora più universale di quando era in vita.

Caso raro e difficilmente spiegabile nel contesto culturale dominato dai mass media e che, proprio per questa sua caratteristica, andrebbe indagato più a fondo. Sarebbe interesse di tutti, ma ancor più dei credenti, chiedersi perché nel diffuso clima di secolarizzazione che rende difficile la comunicazione religiosa, alcune icone, come sono oltre a padre Pio, madre Teresa di Calcutta, Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II, invece con-

Dialogo e pregiudizi

Nella polemica il tempo

sembra fermo a Stalin

I cattolici possono ricordare

almeno Giovanni XXIII

e Giovanni Paolo II

tinuano e accrescono il loro richiamo nell'opinione pubblica. Interrogativi che proprio ieri, dopo avere letto un articolo di "Libero", per contrasto, mi sono prepotentemente tornati alla mente. Antonio Socci, l'autore del commento, infatti, contestava duramente un particolare del mosaico posto di lato al sepolcro nel nuovo edificio di Renzo Piano a San Giovanni Rotondo: l'artista Marko Rupnik ha rap-

presentato il santo con alcune figure che la didascalia così definisce: "Padre Pio benedice le donne e gli uomini di cultura. Il padre spirituale sa accogliere senza pregiudizi tutti quelli che a lui si rivolgono". Il motivo di scandalo per Socci sarebbe che una donna compresa in quel riquadro, ha "l'Unità" tra le mani e per questo egli così scrive: «In tutto il ciclo delle raffigurazioni c'è una testata giornalistica italiana che viene mostrata e di conseguenza viene (...) pubblicizzata. Una sola: "l'Unità". È davvero molto sorprendente perché nel mosaico si vede padre Pio che addirittura benedice una tizia che ha in mano appunto "l'organo del Partito comunista italiano"».

Senza entrare nel merito delle cose (scontate) citate da Socci relativamente alla contrarietà di padre Pio per il comunismo, merita una riflessione la scarsa considerazione del commentatore per il dialogo e per una visione umanistica della nostra storia e – visto che scriviamo sui quotidiani – presente compreso. Egli scrive come se il tempo si fosse fermato a Stalin, ai suoi errori e ai riflessi di quelle vicende sul Partito comunista italiano, ignorando volutamente tutto quanto è accaduto dopo. Non solo nel campo politico, ma anche in quello religioso ed ecclesiale. Egli avrebbe potuto benissimo contestualizzare il suo revival anticomunista, con almeno due citazioni importanti:

quella di Giovanni XXIII che invitava a non confondere l'errore con l'errante; e l'altra di Giovanni Paolo II che all'inizio del pontificato gridò al mondo: «Solo Dio sa cosa c'è nel cuore dell'uomo». Queste parole, insieme a molte altre scritte e dette nel magistero della Chiesa e dei cristiani, hanno radicalmente cambiato il punto di osservazione degli avvenimenti e anche della storia di tutti gli uomini. Si può dire che quelle parole hanno segnato il tempo riducendo le distanze tra le culture e con esse i sospetti, le trame e le diffidenze reciproche.

Chi ha vissuto le vicende alle quali Socci si riferisce, infatti, non fatica oggi a dare la giusta dimensione alle cose anche drammatiche che gli italiani hanno sofferto in passato. E ci si può chiedere, se per caso l'artista avesse messo nelle mani della donna del mosaico "Il Popolo", allora sarebbe stato tutto regolare? No. "Il Popolo" (che non esce più) e "l'Unità" (e tanti altri storici organi di stampa di carattere politico e culturale) nel bene e nel male fanno parte del prezioso bagaglio del nostro patrimonio culturale e politico. E ritornare agli steccati di ieri vuol dire non considerare la fatica che dopo decenni di contrasti, sta generando non senza difficoltà un clima nuovo di comprensione e di dialogo che forse piacerebbe anche a padre Pio. ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non
verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it

IL COMMENTO

IL VERO BLOCCO
IMMOBILISTA

→ SEGUE DALLA PRIMA

In questi anni, a bloccare l'economia non è stata certo una politica subalterna verso le incrostazioni corporative e sindacali. Nessun blocco immobilista a prevalente collante sindacale impedì le riforme degli anni '90 per ridurre il debito e risanare le finanze. Dallo Stato gestore si passò in fretta allo Stato privatizzatore, con dismissioni superiori a quelle realizzate dalla Thatcher.

I governi tecnici gestirono la mutazione dei vecchi assetti proprietari, la contrattualizzazione del rapporto di impiego pubblico, l'abolizione del meccanismo di indicizzazione dei salari. Il sindacato non sabotò le politiche, le limitò in cambio di un sistema di relazioni contrattuali aperto alla concertazione. Proprio allora mutò però la struttura materiale dell'Italia. Mentre i governi e i sindacati salvavano il Paese, a destra sorgeva una diversa coalizione sociale imperniata in prevalenza sulla piccola impresa, sul lavoro autonomo (2 milioni di professionisti, il 12,5 per cento del Pil), sul commercio.

Questo blocco sociale nasceva prima ancora dell'ingresso in campo di Berlusconi e la data simbolo della sua apparizione pubblica fu il

1992, quando ci fu a Roma una grande marcia contro il fisco. Divenuto politicamente egemone, il blocco neoproprietario impose politiche premiali verso gli atti sleali in materia fiscale. La sua ricetta, ovvero pochi servizi, scarse infrastrutture e grandi fortune private, si rivelò un ostacolo insormontabile alla crescita, all'innovazione.

C'è in sostanza un immobilismo insito nella struttura stessa del capitalismo italiano. Per la quota esorbitante di lavoro autonomo (il 30 per cento degli occupati di contro al 9 per cento degli Usa o al 10 per cento della Germania) e per la proliferazione di imprese commerciali individuali (68 ogni mille abitanti, il doppio di Francia o Germania), il meccanismo economico ha in sé l'impedimento oggettivo alla crescita, alla competizione, all'adozione di un tempo lungo nelle strategie. Nella immateriale società della conoscenza (il 75 per cento degli imprenditori ha solo la licenza media), il blocco egemone ha orientato il perseguimento della maggiore competitività non nella qualità tecnica dei prodotti ma nella riduzione dei salari, dei diritti. Con i decreti sull'autoimprenditorialità, con le norme sull'autoimpiego, i governi hanno cavalcato la mitologia di ognuno come imprenditore di se stesso e quindi hanno ammainato le politiche per favorire le espansioni quantitative delle imprese.

Il modello sociale trionfante, quello che vuole una microimpresa a scarsa composizione tecnico-scientifica e una occupazione qualsiasi con basse paghe, ha portato solo diseguaglianze.

Circa 10 punti percentuali della ricchezza nazionale complessiva sono transitati dal lavoro ai profitti. Il congelamento dei salari e la frantumazione dei modelli contrattuali non hanno stimolato affatto la crescita. Per la prima volta dopo decenni si è verificata anzi una contrazione secca dei consumi, inaccessibili per i bassi salari (al di sotto dei livelli di 30 anni fa). La radice della crisi è qui. Il credito al consumo ha per un po' mitigato la perdita di potere d'acquisto. Ma le svolte neoliberaliste hanno compresso ogni rilancio della domanda aggregata, hanno scartato la qualità della produzione e hanno lasciato deperire scuola, ricerca, ospedali, amministrazione, infrastrutture.

La leggenda per cui la rimozione dei diritti e il ridimensionamento del pubblico sono scelte preliminari per attrarre gli investimenti non regge: l'Italia de-sindacalizzata della seconda Repubblica assorbe solo il 2 per cento degli investimenti diretti esteri, mentre la più burocratizzata e sindacalizzata area scandinava ne attrae ben il 20 per cento. Una società che sviluppa precarietà, lavori atipici, flessibilità involontaria (coinvolti in queste spettrali forme di impiego sono ormai in 6 milioni) rende vulnerabile la democrazia.

Il blocco immobilista che spinge al declino può essere abbattuto solo da una nuova coalizione sociale e politica attorno al lavoro. Essa dovrà progettare politiche pubbliche, rilanciare la ricerca, gli investimenti e favorire anche la formazione di una più moderna imprenditorialità.

MICHELE PROSPERO

L'ANALISI

LA DESTRA
E I CATTOLICI

→ SEGUE DALLA PRIMA

Quindi c'era bisogno di far diga, cosa impensabile da una posizione di destra parafascista. Sicché oggi, riproponendosi la questione, i cattolici non avrebbero altro da fare che ricongiungersi alla matrice naturale di una destra moderata, beninteso depurata dalle eccedenze berlusconiane. In più l'area cattolica si dovrebbe autobonificare dall'influenza che su di essa avrebbe avuto la «narrazione di sinistra» e, in particolare, le posizioni della sinistra cattolica.

Oltre l'attrazione dei fuochi d'artificio, il fascino della rappresentazione di Galli della Loggia sta nella sua sintesi: gli argomenti si intersecano, gli incastrati combaciano, il quadro è perfetto. Ma il discorso non persuade se appena si passa ad analizzarne la struttura. A partire dal soggetto del problema, cioè i credenti. Per i quali valgono, se è consentito evocarle con rispettosa attenzione, le ragioni di quell'«ispirazione eucaristica» di cui ha parlato Benedetto XVI nell'omelia di Ancona: quelle che si rifanno alle radici più profonde del mistero della fede e che orientano la coscienza cristiana ad essere coerente, in ogni spazio e momento, con il comandamento della carità. Se tra tali compiti vi sia anche quello di «contare» e quali ne siano i modi più appropriati di esercizio è materia di opzione politica nella quale, in democrazia, i credenti sono interpellati come titolari, pro quota, della sovranità

popolare e quindi come cittadini cristiani. I quali, storicamente, si sono regolati con una varietà di modi che l'esegesi storica non può ridurre né ad unità, né tantomeno a materia di giuoco delle tre carte.

Non è mistero per nessuno che, anche negli anni della più aspra contrapposizione della guerra fredda, milioni di battezzati non si uniformarono all'appello della gerarchia per la Dc e crederono di poter conciliare voto a sinistra e fede religiosa. La sapienza pastorale dei vescovi e dei parroci riuscì persino a gestire le conseguenze della scomunica in base al criterio, mai enunciato ma praticato, per cui «è meglio perdere un voto che un'anima». E non fu un fenomeno di nicchia ma di estensione vasta e profonda, non solo nelle regioni «rosse».

Quanto poi alla collocazione «centrista» del Ppi di Sturzo e poi della Dc di De Gasperi e Moro, essa non può essere intesa né come trasposizione meccanica della dottrina della «terza via» cara ai pontefici, né come esito di una idraulica politica per cui, nei vasi comunicanti, le collocazioni dipendono dalla disponibilità degli spazi. Intanto l'intera iniziativa di questi cittadini cristiani non si comprende se non sotto la rubrica della scelta democratica (non più teocratica) e quindi della responsabilità «laica», l'autonomia, nella pratica delle cose del mondo. Inoltre l'azione della Dc - oggi viene riconosciuto anche da sponde un tempo avverse - non è univocamente riconducibile ad una funzione di destra mimetizzata. Vale sia per i programmi, sia per le alleanze, sia per la cooperazione molteplice con le forze laiche e, in più circostanze, di sinistra. Non è per caso che le figure più esposte al riguardo furono bersaglio, anche fisico come nel caso di Aldo Moro, dei nemici di un ordinato sviluppo del-

la democrazia italiana.

Tutto questo, sia chiaro, non porta a concludere, per insostenibile simmetria, che, dunque, il destino dei cittadini cattolici sia, in un sistema bipolare, quello di collocarsi dall'altra parte. Dipende dalle letture che si danno delle prospettive di bene comune, oggi in particolare connesse con la condizione delle aree svantaggiate del mondo e dall'incalzare della crisi anche in quelle dell'abbondanza e della prosperità. L'appello per la solidarietà, la giustizia e la pace che viene ripetuto dalla Chiesa non può essere ascoltato con indifferenza e nessun settore politico può chiamarsi fuori dall'esigenza di una risposta umanamente attendibile.

Ma quando ci si immerge nel flusso dei processi storici la regola non può che essere quella del discernimento nella complessità più che la semplificazione per amor di tesi. Il grande rimescolamento di idee e di proposte, per non dire di biografie e di linguaggi, che si è verificato soprattutto in Italia comporta un di più di attenzione culturale e di prudenza politica. Di tutto questo conviene tener conto sia in sede di studio che in sede operativa, se non si vuole restare ingabbiati in schemi ormai inservibili. Pare incongruo immaginare che la fecondità pubblica, cioè «secolare», del cristianesimo abbia bisogno di un habitat di destra per manifestarsi compiutamente; ed è pure anacronistico interrogarsi, come si continua a fare, su quale sia la struttura partitica più idonea per trasmettere l'animazione cristiana nel dibattito pubblico. Probabilmente è più appropriato considerare che ormai esistono le condizioni per una visione più ampia, a tutto campo, in cui lo stesso magistero sollecita la responsabilità di tutti. Senza pregiudiziali e senza predilezioni.

DOMENICO ROSATI

DOLORI ITALIANI TRA SPINOZA E PSICANALISI

**ATIPICI
ACHI**

**Bruno
Ugolini**
GIORNALISTA



Mi è capitato di assistere a un incontro singolare tra esponenti della Spi (Società Psicanalitica Italiana) e i protagonisti di un Blog dissacrante caro soprattutto ai giovani e intitolato a Spinoza (www.spinoza.it). Il tutto nell'ambito di un festival tenutosi a Vittorio Veneto, ("Comoda-Mente") dedicato al tema della fedeltà, con contributi di personalità della cultura e della società civile, a cominciare da Stefano Bolognini (da poco eletto presidente dell'International Psychoanalytic Association), per continuare con Gerardo Colombo, Riccardo Illy, Sergio Nava, Antonia Arslan, Khaled Fuad Allam e molti altri. Tra questi gli "spinoziani", un team coordinato da Stefano Andreoli e Alessandro Bonino, nato nel 2005, con centinaia di collaboratori sparsi in tutta Italia. Tutti intenti a coniare quotidiane e fulminanti battute che poi percorrono anche le strade di Facebook e di Twitter. Senza discriminazioni. Ce n'è per Berlusconi ma anche per Bersani. Ecco qualche esempio: "C'è chi si iscrive a Facebook per cercare lavoro. E per poi stare su Facebook tutto il giorno". Oppure: "Il ministro Sacconi parla appeso a un filo. È la metafora del governo". Il ministro partecipava a una delle iniziative del Festival e loro commentano: "Il dibattito si svolge in una fabbrica abbandonata. Giusto per abituarsi". Non sono dei professionisti, ciascuno di loro ha un'occupazione privata diversa. Hanno un crescente esercito di seguaci e tanta popolarità nasce dal fatto che in questi tempi difficili interpretano lo stato d'animo degli italiani. O, meglio le problematiche degli italiani. E qui s'inserisce il singolare incontro con la Spi, ovvero con chi ogni giorno incontra le sofferenze più diverse e le analizza. E che hanno confrontato, nel corso di interviste e discussioni, le proprie esperienze con quelle di altri. Leggo, a questo proposito sul loro sito (www.spiweb.it) delle iniziative al Festival di Vittorio Veneto:

"Sapendo quanto spesso abbiamo incontrato il dolore dei giovani quando non sentono di avere un futuro, abbiamo chiesto sull'esodo dei cervelli, sulle nuove comunità che si creano, sul 'saldo' tra chi viene e chi va e quindi sui nuovi migranti. Abbiamo sentito parlare anche del mancato riconoscimento dei 'cervelli' e del conseguente bisogno, da parte dei molti non riconosciuti, di creare e cercare miti, passioni, filosofie e sistemi di pensiero...". Tematiche emerse anche nell'incontro-intervista con i satirici. Due modi diversi, certo, di guardare la realtà umana. Ma che possono servire, potrebbero servire. I primi, magari, per dare, ridendo, un momentaneo sollievo, attraverso un nuovo metodo apparentemente caotico per sviluppare un pensiero critico. I secondi per capire meglio le cause più profonde delle nostre sofferenze. Alla ricerca di "rimedi per i singoli, ma anche per tutti noi".
<http://ugolini.blogspot.com>

ACCADDE OGGI

Dall'Unità del 12/9/2002

Nemmeno Confindustria si fida più. Dopo sindacati, commercianti, consumatori anche gli industriali vedono il disastro economico. La crescita non c'è, l'inflazione sale, svaniscono le promesse.

Chiari di luna

Enzo Costa

Di Peggio di più

Deducio che ci vorrebbe qualcosa di più e di peggio, per indurre gli editorialisti terzi, osservatori super partes del panorama politico italiano, a dire e scrivere in modo esplicito che il nostro Premier non è più politicamente presentabile e che va evacuato da Palazzo Chigi. Qualcosa di più e di peggio delle sue acclamate frequentazioni con trafficoni, scrocconi, pusher (non solo di) escort, e lelimori. Qualcosa di più e di peggio del suo subirne gli assedi telefonici e non, le istanze finanziarie, le ur-

QUESTA MANOVRA COLPISCE SOPRATTUTTO LE DONNE

**LE PENSIONI
E I TAGLI**

**Susanna
Cenni**
PARLAMENTARE
PD



In questa estate segnata dal precipitare della crisi e dal susseguirsi delle manovre, ho letto l'ultimo bel libro di Gioconda Belli, "Nel paese delle donne", che racconta di un immaginario paese del Centroamerica in cui le donne riescono ad arrivare al potere con un loro partito il partito della sinistra erotica, e con un programma riformatore 'tirano a lucido il loro Paese'. Riescono a rivoluzionare l'economia, a cambiare il volto delle città, a stravolgere i tempi di vita e le regole della democrazia e della partecipazione. Si costruiscono asili nido sul posto di lavoro, tutte le donne hanno un'occupazione e, di conseguenza il prodotto interno lordo cresce. Purtroppo è solo un romanzo. Noi viviamo, al contrario, in un paese del Sud Europa, dove un pezzo pesante della crisi rischia di gravare sulle spalle delle donne e dove i ministri del lavoro, adeguandosi allo stile del capo, per spiegare la parte della manovra che fa macelleria sui diritti dei lavoratori, fanno battute sulle suore e sugli stupri. E questo

non è un romanzo.

La scorsa settimana sono state tante le donne scese in piazza con la Cgil, erano tantissime quelle che a luglio si sono riunite a Siena nell'appuntamento di 'Se Non Ora Quando?', come molte sono scese in piazza il 13 febbraio. Ma non basterà. Lo slittamento dell'età pensionabile anche nel settore privato, senza prevedere alcuna azione di sostegno alla conciliazione della vita lavorativa con quella familiare, è una scelta ingiusta. Ma è chiaro che i tagli su Regioni ed enti locali, quelli su reversibilità, categorie deboli, la stretta sul pubblico impiego, graveranno tutti sulle spalle delle donne, così come è avvenuto con il vergognoso fenomeno delle dimissioni in bianco.

Le senatrici del Pd hanno presentato numerosi emendamenti tesi a bloccare o almeno attutire la pesantezza della manovra per le donne: hanno chiesto di bloccare lo slittamento a 65 anni dell'età pensionabile, o se non altro, che i risparmi derivanti da questo innalzamento siano destinati a interventi dedicati a politiche sociali e familiari, con particolare attenzione alla non autosufficienza e alla conciliazione della vita lavorativa e familiare delle donne, nonostante lo scippo già avvenuto sul pubblico impiego. Hanno riproposto il divieto della pratica delle dimissioni in bianco e il ripristino delle risorse per i centri antiviolenza. Solo la proposta di lasciare 90 giorni di tempo ai genitori che devono restituire il bonus bebè, senza incorrere in sanzioni amministrative o penali è stata raccolta. Ci proveremo di nuovo alla Camera, ma già sappiamo che la scure della fiducia blinderà questo provvedimento e che la voce delle opposizioni e delle donne, certo non numerose, passerà sotto silenzio.

Non possiamo fermarci, occorre che la forza che le donne italiane hanno dimostrato di avere in tutto il paese con la mobilitazione vada avanti e che le idee che sono state messe in campo finora circolino e tornino a farsi sentire. Ne ha bisogno il paese con la mobilitazione vada avanti e che le idee che sono state messe in campo finora circolino e tornino a farsi sentire. Ne ha bisogno questo paese immobile, un paese che ha ampiamente necessità di essere tirato a lucido". ♦

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



MAURO MAI

Fleboclisi di fiducia

Non riesco a comprendere perché il nostro Presidente del Consiglio, voglia andarsene dal Paese, definendolo di merda! Ma non era, l'Italia, un tesoro di bellezze artistiche, abitato da persone ingegnose, le quali fanno male a fuggire all'estero?

RISPOSTA ■ Il paese da lui definito di merda è, paradossalmente, quello di cui Michela Brambilla, ministra di un Ministero che non dovrebbe esserci essendo stato abolito con un referendum promosso dai radicali nel 1993, ha tentato di rilanciare l'immagine utilizzando il volto e le parole di Silvio. Che ne parlava, ovviamente, in termini completamente diversi dando una dimostrazione eloquente dei suoi livelli di ipocrisia. La domanda a questo punto è quella del perché un politico così falso e così insopportabile anche per gran parte di quelli che l'avevano votato stia ancora lì e la risposta, semplice, è che tutti quelli che ce lo tengono, dalla Brambilla alla Gelmini, da Cicchitto a Gasparri, da Bossi a Scilipoti ed ai parlamentari che lo tengono in vita con fleboclisi di "fiducia" sanno benissimo che, morto lui, morirebbero (politicamente) anche loro. Che nessuno rimpiangerà persone che verranno ricordate solo come il gruppo di vandali che ha calpestato l'Italia sotto la guida di un Attila moderno. Quello che va tolto di mezzo al più presto se vogliamo evitare che il nostro diventi davvero il paese di merda che ha in mente lui.

fessionalmente il lavoratore che non riuscisse a raggiungere gli standard di produzione, di vendite o di incassi, con tale nuova norma l'inadempiente potrà essere licenziato. Come nei film americani, dunque, la commessa nel grande magazzino, l'operaio a catena, il promoter finanziario piuttosto che l'operatore di call center, potranno essere licenziati per scarsa produttività - con facoltà del datore di lavoro di fissare i criteri per misurarla. Gli over 50 ringraziano di cuore, consci che, con la pensione ancora lontanissima, trovare un nuovo lavoro non sarà proprio una ricerca della felicità in salsa hollywoodiana.

VINCENZO ORTOLINA

La Cisl non dia credibilità al governo

Pur "cislino" storico, non ho mai amato Bonanni, al quale vorrei segnalare che, se è sbagliata la posizione "politica" e, per certi versi, "isolazionista", della Cgil, la Cisl non può in alcun modo fingere di ritenere che, rispetto agli interessi dei lavoratori e degli stessi pensionati, governi di destra e di sinistra siano la stessa cosa. Di più, credo che il sindacato di Pastore e compagnia (nobile) connessa, mai avrebbe consentito di dare una qualche credibilità ad un esecutivo dominato dal "duo" Berlusconi-Bossi. Il primo rappresenta un'anomalia che la stessa storia rimarcherà, il secondo è una sorta di "patchwork" decisamente sgradevole. In tale situazione, finisco col capire la Camusso.

ARCANGELO CAMPAGNA

Ci dicano la verità sul premier e Lavitola

La Magistratura italiana deve raccontarci che cosa Silvio Berlusconi ha det-

to telefonicamente a Valter Lavitola, perché la reputazione, e l'onorabilità del Presidente del Consiglio non può essere macchiata da un simile atroce dubbio. Immaginare soltanto che uno statista possa aver consigliato a un sospettato di reato, a darsi alla latitanza, è terribile. L'aspetto disdicevole dell'intera vicenda non è solo se il Premier ha effettivamente detto a Lavitola, oppure no, di darsi alla macchia, ma perché si intratteneva telefonicamente con un indagato dalla Procura. Vi sembra normale che il Premier abbia rapporti con sconvenienti personaggi, come Lele Mora, Giampaolo Tarantini, o Valter Lavitola? In Francia, Inghilterra, Germania, oppure Spagna, simili accadimenti non avrebbero mai potuto verificarsi. E gli altri scandali? Non mi sembra possibile che delle giovani donne disponibili a fornire prestazioni sessuali in cambio di denaro abbiano tanta facilità ad intrattenersi col Premier. Inoltre, chi può ancora credere alla sua estraneità, rispetto alla serie infinita di vicende processuali in cui è incappato nell'ultimo decennio? Soltanto la prescrizione ha evitato a Silvio Berlusconi di saldare il proprio conto con la giustizia. Noi comuni mortali non ci potremmo mai permettere a livello economico la perenne consulenza offerta dall'avvocato Niccolò Ghedini, altrimenti rischieremo di finire i nostri restanti giorni al ferreo regime alimentare di pane, e acqua.

GIOVAN SERGIO BENEDETTI

Le tre "i" di Berlusconi

Alla scuola mancheranno tre "i" ed una "s"? Internet inglese informatica, ricordate la scuola delle tre "i" promessa da Berlusconi? Tra pochi giorni vedremo, ma intanto pare cancellata una cosa che c'era e forse non ci sarà più, "s" come sostegno.

MARCO LOMBARDI

L'articolo 8 e la libertà di licenziare

A quanti continuano ad asserire che lo sciopero generale indetto dalla Cgil sia stato inopportuno, evidenzerei un passaggio del maxi-emendamento alla manovra, su cui il Governo ha posto la fiducia, in materia proprio di contrattazione aziendale. "Fermo restando il rispetto della Costituzione, nonché i vincoli derivanti dalle normative comunitarie e dalle convenzioni internazionali sul lavoro, le specifiche intese di cui al comma 1", vale a dire i contratti sotto-

scritti a livello aziendale, "operano anche in deroga alle disposizioni di legge che disciplinano le materie richiamate dal comma 2 ed alle relative regolamentazioni contenute nei contratti collettivi nazionali di lavoro". Fra le suddette materie, spiccano: mansioni e inquadramento; contratti temporanei; orari di lavoro; modalità di assunzione; disciplina, trasformazione, recesso del rapporto di lavoro. In soldoni, se in base all'Intesa fra Confindustria e Sindacati di un mese fa, nella singola azienda, in deroga al contratto nazionale, ma sempre secondo procedure da questo stabilite, si poteva decidere in autonomia di sanzionare economicamente o degradare pro-



La satira de l'Unità

virus.unita.it

-APPELLO AGLI ELETTORI
POVERI DI BERLUSCONI-ALMENO FATEVI
PAGARE PER
IL VOSTRO
SILENZIO.

MAURO BIANI 2011



A sud del blog Manginbroches

Scontro di civiltà e riconciliazione (breve) grazie ai peperoni delle zie

«I Giro della Padania? E come si fa?».

«In bicicletta, a piedi, in clesse, che ne so!».

«No, dico, e dove si trova la mappa della Padania? Avete provato a individuarla col tomtom?».

«Ah no, l'ultima volta lo abbiamo fuso, per cercarla: s'è spento e non s'è riacceso più».

«E nemmeno allora lui s'è vinto?».

«Macché. Anzi, dice che per Natale vuole l'elmo con le corna. Verdi».

«Gesummaria».

Lo scontro di civiltà - che di solito nel condominio calabro-solidale delle zie si compie attorno a Ferragosto, quando calano i parenti dal Nord, e dopo ventotto ore di Salerno-Reggio sono tutti leghisti - si rinnova ad ogni telefonata con la zia Melina, che fu deportata nel Nordeste da giovane e sposò persino zio Elio, calabrese negazionista, che vota per Bossi da quando non può più votare per Almirante.

«Nemici della patria» li apostrofa zia Mariella, levandosi bruna e turrata come l'Italia risorgimentale. Al che, invariabilmente, zio Elio, normanno e irriducibile, risponde: «La mia patria è la Padania».

Segue una colluttazione verbale alla quale possono mettere fine solo i peperoni ripieni di zia Enza (la conciliazione delle diversità di solito a tavola, brevemente, riesce).

«Mandacelo qua, che gli facciamo un poco di rieducazione» istiga zia Mariella, che in effetti sta per riaprire la sua scuola serale di Costituzione in giardino: piante aromatiche e diritti fondamentali, pomodori e principi primi («Tutto ciò che merita è coltivabile» dice sempre la zia. Che poi aggiunge: «I leghisti non sono coltivabili»).

«Ma sai - replica zia Melina - ormai sono rimasti in pochi: persino loro hanno capito che trappolone gigante è stato questo governo. Lasciamoli sfogare, che tanto sta per finire tutto: la loro Padania chiuderà come Disneyland».

«E che ve ne farete, di tutte quelle corna?» ♦

Social Se l'operaio scrive al Papa



Marco Francesco Addivinola

Dignità nel lavoro significa anche lavorare in un mercato onesto, dove la concorrenza è leale. La cantieristica è stata dimenticata dai nostri governanti, così come moltissime altre relata produttive che avrebbero avuto bisogno di sostegno, ma qui il problema si chiama Korea, si chiama Cina. Ieri Bersani parlava di dumping economico. Penso si riferisse anche a questo. Lavoro è lealtà, rispetto dei diritti e dei doveri, ma deve vedere l'uomo al centro di esso e non il profitto e la deregolamentazione.

www.unita.it

Pablo

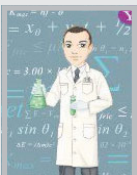
Il governo non si è mai posto alcuna domanda o tanto meno interesse sull'andamento dell'industria Italiana. E lo stiamo pagando a caro prezzo.

www.unita.it

Pierdomenico Salis

Certo che parla proprio bene questo Papa! Peccato che faccia orecchio da mercante quando si tratta di pagare le tasse.

www.unita.it



Attila Invincibile

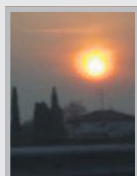
Sbaglio... o appena un anno fa il cardinale Ratzinger aveva detto, rivolto ai giovani, che lavoro e casa non sono tutto?

www.facebook.com/unita

Flavio Vecchiatini

Bene, però hanno sbagliato indirizzo: devono consegnarla a Bonanni!

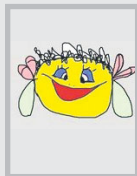
www.facebook.com/unita



Lucy Corsari

L'11 settembre è stata una mossa utile per unire tutto il mondo del capitalismo, schiavista, gli strozzini bancari ed ebrei, e non ultimo gli agenti, del revisionismo socialista che ha traghettato i suoi aderenti verso la società consumistica delle coca cole e dei McDonalds.

www.facebook.com/unita



Federika Lundt

Scusi neh! Ma il tizio in veste bianca deve SOLO curare le anime... il resto è una faccenda "laica" con lo stato che sta calpestando tutti i diritti dei lavoratori.

www.facebook.com/unita

Rosanna Meli

Bravo. Digli di pagare l'ICI per le attività commerciali.

www.facebook.com/unita

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli
CONSIGLIERI
Eduardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it



**Via i week end
per gli eletti Pdl**

L'ULTIMA DI ALFANO: CORVÉE POLITICA



**Gino Latilla
addio**

CANTÒ CON MINA E NILLA PIZZI

→ **Colpi di pistola a Roma** tra San Paolo e Monteverde, un uomo spara e un ragazzo viene ferito

→ **Indagini** in corso, ma è polemica per l'ennesimo episodio di sangue: Alemanno bussa al governo

Sparatoria in centro Nella capitale sicurezza da incubo

Un altro fatto di sangue a Roma, un uomo spara ad un 21enne e viene arrestato. La polizia indaga, nella capitale è allarme. Manca il Patto sulla sicurezza e per Alemanno la patata bollente dell'ordine pubblico.

VINCENZO RICCIARELLI

ROMA

Ancora una sparatoria in pieno giorno a Roma, con alcuni passanti costretti a schivare i colpi nascondendosi dietro le macchine parcheggiate, e un finale inconsueto. L'aggressore in manette e la vittima, insanguinata, che fugge e si presenta solo nel pomeriggio alla polizia. È successo alle 9.30 in via Pietro Venturi, tra i popolosi quartieri di San Paolo e Monteverde, dove l'aggressore, un romano di 37 anni con precedenti penali, ha inseguito e sparato con una semiautomatica contro un uomo che si è poi dato alla fuga. Una vicenda poco chiara sulla quale inda-

Scia di violenza

Una lunga estate calda tra Centocelle, Primavalle e Prati

gano gli uomini del commissariato Monteverde: la vittima, un romano di 21 anni, si è presentato alla polizia solo dopo alcune ore e con il suo avvocato sostenendo di essere stato «vittima di una rapina» e di essere fuggito «per paura». Ma tra le ipotesi degli investigatori, nonostante il racconto della vittima, quella di un'intimidazione a colpi di pistola a causa di una questione di denaro. Si esclude, invece, con certezza, che dietro il gesto possa esserci la criminalità organizzata. Alla scena hanno assistito anche alcuni passanti che, sen-

tendo gli spari, si sono nascosti dietro le auto. L'uomo di 37 anni che ha sparato ha accusato un malore ed è stato trasportato all'ospedale San Camillo, dove si trova piantonato. E a Roma, dove si attende la firma del terzo Patto sulla sicurezza, è ancora polemica. La scia di sangue nelle ultime settimane ha alzato il livello di allarme tanto da far richiedere al sindaco Gianni Alemanno l'intervento del governo: il 23 agosto il diciottenne Edoardo Sforza è stato ucciso con alcuni colpi di pistola all'interno della pizzeria nella quale lavorava,

a Morena, nella periferia sud est. La notte prima a Centocelle, c'era stata una sparatoria in mezzo alla strada e un marocchino è stato ferito per motivi legati allo spaccio di droga. A fine luglio c'erano state le sparatorie in strada a Primavalle dove un uomo è stato gambizzato, e a Casal Bruciatto dove è stato ferito un 33enne. Un'estate calda, sul fronte della sicurezza, che era cominciata il 5 luglio con un agguato in piena regola: alle 9.30 nel centrale quartiere di Prati, Flavio Simmi, romano di 33 anni, viene crivellato in strada da sette col-

pi sparati da due individui in moto, sotto gli occhi della sua compagna. E della necessità ormai «improcrastinabile» di «accelerare il percorso di approvazione del terzo patto per Roma Sicura» parla anche Fabrizio Santori, presidente della Commissione Sicurezza di Roma Capitale: «Non si può sottovalutare un'altra sparatoria avvenuta durante le ore diurne e nel cuore di quartieri densamente abitati». Aspettiamo gli effetti del terzo patto per la sicurezza, firmato pomposamente da Alemanno e Maroni. Degli altri due non c'è tangibile traccia. Nel frattempo a Roma assistiamo all'ennesimo agguato in strada». Lo afferma il senatore del Pd Roberto Di Giovan Paolo, dirigente del partito a Roma. «Alemanno dica se i tagli in manovra influiranno anche sulla sicurezza - continua Di Giovan Paolo - Servono risorse certe e non operazioni demagogiche come "militari" in città». Viceversa il delegato del sindaco alla sicurezza, Giorgio Ciardi, sottolinea «l'alto livello raggiunto di efficienza nel controllo del territorio che porta a una risposta immediata nel caso di un atto criminale».♦



I rilievi della polizia scientifica sul luogo della sparatoria, l'ennesima avvenuta a Roma negli ultimi tempi



IL CASO

Necrologio dell'ex ostaggio per il suo sequestratore

«Cristina Berardi è vicina a Maria Grazia e Tina per la tragica scomparsa del fratello Gianfranco Ara, con profondo rispetto e affetto». Sembra un normale necrologio quello pubblicato sul quotidiano La Nuova Sardegna se non per due particolari significativi: Gianfranco Ara è stato l'unico condannato a 28 anni per il sequestro di persona, avvenuto nel 1987, proprio di Cristina Berardi che fu liberata dopo quattro mesi. Il corpo senza vita di Gianfranco Ara, di 51 anni, è stato trovato l'altra sera a Nuoro da un passante sulla scalinata che costeggia l'anfiteatro. Il medico legale ha parlato di morte naturale ma il magistrato ha disposto anche l'autopsia. Cristina era legata alle sorelle del suo ex rapitore e oltre al perdono ha voluto esternare pubblicamente la sua carità ed affetto. Per il sequestro, Ara venne condannato a 28 anni. Tre anni fa la scarcerazione. La giovane, allora 25enne, venne rapita da un commando di cinque persone il 20 giugno 1987 a Villagrande. Una prigionia durata 120 giorni, fino al 18 ottobre quando gli agenti della polizia liberarono l'ostaggio fra Arzana e Seui.



Foto di Claudio Peri/Ansa

Il garage dove è morta una ragazza durante un gioco erotico

**La morte nel garage
Quei video «estremi»
a casa dell'ingegnere**

Materiale porno soft nell'abitazione di Soter Mulè che oggi sarà interrogato in carcere. Su Facebook solidarietà e foto

Il caso

MARZIO CENCIONI
ROMA

Omicidio preterintenzionale. La Procura di Roma ha mitigato l'accusa per Soter Mulè, l'ingegnere romano di 42 anni che ieri è stato arrestato dalla polizia dopo la morte di una studentessa di 23 anni legata con una corda assieme a un'altra ragazza 24enne, ora in gravi condizioni, con la tecnica erotica giapponese dello Shibari. Teatro della tragedia i locali delle caldaie di un palazzo a Settebagni, alle porte di Roma, in affitto all'Enav e all'Agenzia delle Entrate. Mulè in un primo momento era accusato di omicidio volontario con dolo eventuale ma la Procura di Roma probabilmente ha riformulato l'accusa tenendo conto del fatto che le due ragazze erano consenzienti. La vittima, Paola C. originaria di Lecce, è morta strangolata dalla corda. L'altra giovane, Federica F. una romana che lavora come usciere, è ricoverata all'ospedale

Sant'Andrea. Mulè, quando si è reso conto di tutto, ha tentato di tagliare la fune cercando di salvare l'altra ragazza e poi ha chiamato l'ambulanza. Oggi Mulè verrà ascoltato dal gip a Regina Coeli, dove è detenuto, per l'interrogatorio di garanzia nell'udienza di convalida. Omicidio preterintenzionale e lesioni aggravate sono in reati contestati al 42enne dal procuratore aggiunto Pierfilippo Laviani e dal sostituto Maria Teresa Golfieri.

I magistrati hanno chiesto al gip la convalida dell'arresto e la contestuale emissione di una misura cautelare in carcere. Sull'istanza si pronuncerà il gip Marco Mancinetti. L'atto istruttorio, che si terrà nel carcere di Regina Coeli, cercherà anche di sciogliere il nodo della contestazione formulata nei confronti dell'uomo, che è passata dall'omicidio volontario con dolo eventuale all'omicidio preterintenzionale.

Intanto prosegue il lavoro di inquirenti e degli uomini della squadra mobile per chiarire il quadro nel quale è maturata la tragedia. Perquisizioni sono state fatte a casa dell'ingegnere

re e sarà al vaglio degli inquirenti, nelle prossime ore, il materiale acquisito assieme a corde e altre arnesi trovati nell'auto del professionista. Numerose foto di suoi giochi bondage sarebbero state sequestrate dalla polizia a casa dell'ingegnere 42enne arrestato per la morte della studentessa pugliese avvenuta durante un gioco ispirato allo Shibari. Il materiale sarà al vaglio

**Un post inquietante
Su Fb, in settembre,
l'uomo ha scritto
«qualcuno è morto»**

degli inquirenti. L'ingegnere esperto di bondage (attività sessuali basate sulle costrizioni fisiche) sarebbe anche autore di fotografie con modelle strette da corde.

L'ingegnere, con un pallino per l'arte e la fotografia, era un esperto di bondage e anche autore di fotografie porno soft con modelle strette tra corde. Tra le ipotesi, non ancora confermate da investigatori e pm, potrebbe esserci il sospetto che alcune persone possano essere state fotografate o filmate durante giochi erotici dove la vita delle persone coinvolte era a rischio. Non proprio degli "snuff movies", che implicano sempre la morte di un protagonista, ma video di giochi erotici estremi dove il piacere si mescola al dolore. E in questo senso l'attenzione di chi sta investigando potrebbe appuntarsi su una frase scritta da Soter Mulè sul suo profilo di Facebook il 5 settembre Mulè: «Qualcuno stanotte è morto». Il tema della morte è ricorrente sulla bacheca di Mulè che il 13 luglio scriveva: «Picciotti, si muore».

Come anche il tema del dolore. «Il problema nella vita non è fare male a qualcuno. È fare abbastanza male, tanto male che nessuno possa credere che lo hai fatto veramente tu o che lo hai fatto di proposito», scrive Soter. E Paola C., la ragazza morta nel gioco erotico, come in un agghiacciante presentimento scrive: «Saggio Soter».

E gli stessi profili di Facebook o Myspace di Mulè, che era un abituale frequentatore della rete, offrono fotogallery eloquenti di eventi a tema soft porno o con modelle ritratte in pose erotiche. Una pagina quella del social network Facebook che risulta ancora aperta: alle 2.20 della scorsa notte sul suo profilo compare il post di una canzone di Enrico Ruggeri, "Contessa". E oggi messaggi di solidarietà di alcune amiche: «Un abbraccio sincero...», «Tvb. Un bacio». ♦



Foto Ansa

Giurano che oramai siamo alla fine. Manca poco. «E conquisteremo anche le ultime roccaforti in Libia». Le milizie degli insorti avanzano verso Sirte, la città natale di Gheddafi. Pronti per la battaglia finale.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiwannangeli@unita.it

Le milizie degli insorti si attestano a 40 chilometri dall'obiettivo finale: Sirte, la città natale di Muammar Gheddafi. Giurano che oramai siamo alla fine. Manca poco. «E conquisteremo anche le ultime roccaforti in Libia». I ribelli libici stanno combattendo a Bani Walid, una delle roccaforti del raïs, mentre altre truppe si muovono verso Sirte. A Bani Walid migliaia di combattenti, armati di missili, cannoncini e mitragliatrici, hanno cominciato ad occupare alcune postazioni a nord della città. Scontri a fuoco ed esplosioni hanno avuto luogo, già nella tarda serata dell'altro ieri, in alcune aree periferiche. Nella zona, riferisce la *Bbc*, sono arrivate numerose ambulanze. Gli aerei della Nato hanno colpito diversi obiettivi in aree ancora in mano agli uomini fedeli al Colonnello. L'Alleanza ha detto di aver distrutto ieri un carro armato, due veicoli armati e un lanciarazzi vicino a Bani Walid. Altri attacchi sono stati condotti nelle zone intorno a Sirte e nelle città di Waddan e Sabha, nel sud del Paese. La Nato ha aperto il fuoco mentre i ribelli venivano respinti dai lealisti da Bani Walid. Il comandante sul campo dell'opposizione Abdel-Razak al-Nadouri ha detto che molti uomini erano entrati nella città, ma la Nato ha chiesto loro di indietreggiare per consentire gli attacchi aerei.

RAID DI SUPPORTO

Sull'autostrada costiera fra Misurata e Sirte sfrecciano pickup armati carichi di ribelli. Gli insorti proseguono la loro marcia di avvicinamento verso l'ultima roccaforte del Colonnello. Appostati l'altro ieri a una sessantina di chilometri dalla città natale del raïs, i ribelli hanno guadagnato altri cinque chilometri nella Valle Rossa. Migliaia di uomini, con circa 200 mezzi equipaggiati con artiglieria leggera, si sono mossi invece da Misurata. Da questo fronte le forze di opposizione hanno già raggiunto la città di Isha, l'ultimo grande centro urbano prima dell'arrivo a Sirte. Al passaggio dei ribelli, gli abitanti fanno segno di vittoria con le mani. «Il fronte dei gheddafiani è a circa 45 km da qui», dice uno dei



La marcia delle truppe «ribelli» verso Sirte, città natale di Gheddafi

→ **Diecimila** ribelli in armi assediano la città natale di Gheddafi

→ **Resa dei conti** tra fazioni anti-raïs. Dodici morti, decine i feriti

Libia, battaglia finale Gli insorti all'assalto della roccaforte Sirte

comandanti militari che stanno guidando l'attacco. Lungo la strada gli insorti hanno distrutto le postazioni per il lancio dei missili e recuperato almeno una decina di Grad inesplosi. Nel deserto in cui scorre l'autostrada, ci sono decine di mine antiuomo. I ribelli si sono attestati nel primo checkpoint conquistato e attendono ordini

RAPPORTI DI FORZA

Almeno dodici persone sono rimaste uccise ieri mattina in scontri a fuoco fra fazioni rivali dei ribelli libici nel sud-ovest della Libia. Lo hanno riferito fonti locali. Gli scontri hanno visto opporsi i combattenti di

EGITTO

Processo Mubarak slitta la deposizione del capo dell'esercito

■ Mentre Israele e Egitto tentano di ricucire dopo lo strappo dell'assalto all'ambasciata israeliana, con l'arrivo al Cairo di un emissario israeliano, gli effetti delle violenze della notte fra venerdì e sabato si fanno sentire ancora ieri nel paese. Il capo del consiglio supremo delle forze armate Hussein Tantawi ha preferito rinviare la sua attesa deposizione ieri davanti alla corte che sta giudicando

l'ex raïs Hosni Mubarak e l'allora ministro dell'interno Habib el Adly con l'accusa di avere ordinato alle forze di sicurezza di sparare sui manifestanti durante la rivoluzione di gennaio. Convocato a sorpresa la scorsa settimana insieme ai vertici presenti e passati delle istituzioni della sicurezza nazionali, con la garanzia di un black out informativo totale, Tantawi, riferiscono alcune fonti, si è scusato per non essersi presentato ieri invocando la «fragile» situazione della sicurezza nel paese. Stessa motivazione anche per il capo di stato maggiore delle forze armate Sami Annan.



Foto Ansa



(insieme al petrolio, ma quella è una storia ancora più complicata e sgradevole) della politica mediorientale, e in quanto tale intoccabile. È mai possibile che un mondo che è stato capace di risolvere immense questioni sociali, che vanno dalla lotta a malattie che parevano incurabili al superamento di un socialismo inesistente (altro che "reale"!), dallo sviluppo economico e tecnologico strabiliante a opere d'arte e frutti di intelligenza straordinari, ebbene che questo mondo che è arrivato sulla luna, Marte poi chi sa dove, non abbia mai potuto soffermarsi un attimo a riflettere su un conflitto che dura da più di sessant'anni e che è stato regolarmente rinfocolato da tutti gli altri momenti alti, gravi e importanti della storia contemporanea?

Una risposta a questa deludente constatazione viene proprio dal nesso 11 settembre/primavera nord-africana: può darsi che la conclamata crisi dell'egemonia statunitense sia stata, dapprima, la condizione per la perdita della capacità americana di dirigere autoritariamente le vicende mondiali, accentuata dalle fallimentari guerre afgana e irachena, che hanno gettato su Ground zero l'ombra di un gigante che ha perso l'orientamento: tutto ciò ha fatto sentire le società nord-africane come improvvisamente libere dai vincoli che hanno portato sulle spalle per secoli, e hanno incominciato a guardarsi tra loro, a discutere di politica...

Tra le cose che hanno visto c'è appunto l'insopportabile indifferenza del mondo occidentale per la questione palestinese. Sia ben chiaro: nulla contro Israele, che fa razionalmente (anche se cinicamente) la sua parte: il vero problema siamo noi, l'Occidente, ignavo e imbelles, incapace cioè di affrontare un problema certo immenso come quello israelo-palestinese, ma proprio per questo ancora più necessariamente risolvibile.

Il rischio che il mondo corre, a girare gli occhi da un'altra parte, è che Israele ricada all'indietro di mezzo secolo, e torni ad essere oggetto di un'ostilità parossistica. Ecco perché è auspicabile che da un male discenda finalmente un bene.

L'ANALISI

Luigi Bonanate

LA SPERANZA ARABA E I RITARDI DELL'OCCIDENTE

Gharyane e Kikla e quelli di Al Assabaa. «Dodici persone sono state uccise e altre 16 sono rimaste ferite in scontri tra le brigate Gharyane e Kikla da una parte e al-Assabaa dall'altra», afferma il capo del Consiglio di Gharyane, Wahid Barshane. Secondo quanto riferito, i ribelli di Gharyane e Kikla «sono caduti in un'imboscata ad al-Assabaa dopo avere chiesto ai combattenti di questa città di consegnare le armi pesanti». Tra le fila dei miliziani di al-Assabaa ci sono, da sempre, anche numerosi fedelissimi di Gheddafi.

Nel caos armato c'è spazio per la galleria degli orrori. Quindici corpi in avanzato stato di decomposizione sono stati scoperti ieri in due fosse comuni a Tripoli. Lo ha constatato un fotografo dell'Afp. Personale medico ha esumato nel quartiere di Grart Arada, quattro corpi in una prima fossa vicino all'autostrada e altri 11 cadaveri in un'altra fossa distante dalla prima 300 metri. La scoperta è stata fatta sulla base delle informazioni fornite da un abitante che ha riferito alle nuove autorità libiche di avere visto alcune persone che seppellivano dei corpi lo scorso 20 agosto, giorno di inizio dell'assalto dei combattenti del Consiglio nazionale di transizione a Tripoli. I corpi saranno esaminati da un medico legale per stabilirne l'identità: potrebbero essere dei ribelli, civili oppure delle forze lealiste pro-gheddafiane. È l'altra faccia della Tripoli liberata: la faccia della vergogna. ♦

È possibile che da un male come l'attacco alle Twin Towers discenda un bene come lo sbocciare delle rivoluzioni nord-africane? È curioso come in questi giorni, in cui l'attenzione mondiale è concentrata sull'ovvia commemorazione dell'11 settembre, una delle considerazioni più volte ripetuta sia proprio quella che ricollega la crisi dell'egemonia americana, che sarebbe seguita alla perdita di invulnerabilità territoriale e di insuperabilità monetaria, allo sviluppo di una serie di movimenti che, dalla Tunisia alla Siria, passando - non sempre per il meglio - dall'Egitto, hanno dato finalmente ossigeno e speranze a milioni e milioni (un paio di centinaia) di persone, del tutto inesperte in fatto di libertà civili, democrazia, diritto di critica e dissenso. Una meraviglia: sta

succedendo a quei popoli ciò che in Occidente era avvenuto più di due secoli fa, e che l'Occidente stesso non si era mai preoccupato - diciamo cel ben chiaro - di esportare in quei territori che aveva preso l'abitudine di sfruttare brutalmente.

Non è più di moda parlare del colonialismo storico, ma non possiamo dimenticare che tutto ciò che succede nel Vicino Oriente (chiamiamolo così, per una volta, per ricordare proprio come lo consideravamo un tempo) ne è l'eredità diretta, specie perché i pochissimi tentativi originali e spontanei fatti da governanti di un tempo (leggi: Nasser) di modernizzare laica mente l'Africa del Nord furono ottusamente contrastati come manovre moscovite. Dopo di allora la questione israelo-palestinese fu considerata l'asse portante

→ **Vincente** nei sondaggi il «patriottico» Perez Molina promette pugno duro con i narcos

→ **Sinistra decapitata** La socialdemocratica moglie del presidente Colom esclusa dalle liste

Guatemala alle urne In testa l'ex generale implicato nella dittatura



Il generale Otto Pérez Molina, candidato del Partito patriottico e della destra alla presidenza del Guatemala

Sette milioni di guatemaltechi, solo metà della popolazione, chiamati ieri alle urne per eleggere il nuovo Presidente centroamericano, più 158 deputati e 333 sindaci. In testa il candidato «patriottico» Perez Molina.

FABRIZIO LORUSSO
CITTÀ DEL MESSICO

In campagna elettorale il generale in pensione Otto Pérez Molina aveva promesso una politica di «mano dura» contro il crimine organizzato, responsabile di 15 omicidi al giorno in Guatemala. Il candidato del Partito Patriota è il vincitore virtuale del primo turno delle presidenziali di ieri, ma, se come sembra non ottiene il 50% più uno dei suffragi, sarà il ballottaggio del 6 novembre a decidere chi sostituirà

l'attuale Capo di Stato Álvaro Colom. Con 9 candidati su 10 appartenenti alle destre il dibattito sui temi sociali ed economici è stato soppiantato dalla retorica sulla sicurezza e sulla lotta ai narcos messicani del cartello degli Zetas che esportano la violenza e fanno affari anche oltreconfine.

Il sessantenne Pérez Molina, coinvolto nei primi anni Ottanta in operazioni contro-insurrezionali, ha posizioni negazioniste riguardo al genocidio condotto dalle forze armate ai danni della popolazione maya. Dal 1960 al 1996 durante il conflitto tra la guerriglia e i paramilitari, ci furono 200mila morti. E una ong Usa che tutela i diritti degli indios accusa lo stesso Molina di responsabilità nelle torture e negli omicidi in massa della dittatura.

Il suo più diretto rivale, colui che

dovrebbe risultare il suo sfidante al ballottaggio, è l'avvocato quarantenne Manuel Baldizón. Soprannominato il «Berlusconi del Petén», l'aspirante del partito Líder (Libertà Democratica Rinnovata) è stato definito da un cablogramma dell'ambasciata Usa filtrato da WikiLeaks «un ricco avvocato che ha scalato posizioni nella sua regione d'origine, il settentrionale Petén, grazie al clientelismo politico finanziato dalla sua famiglia».

Il panorama non è esaltante ma Oscar Vásquez, presidente di Acción Ciudadana, un'associazione di Transparency International in Guatemala, cerca di non essere catastrofico: «Otto Pérez s'è ricostruito una certa credibilità, Baldizón rappresenta il populismo, ma confido nei nostri contrappesi istituzionali. Non vedo un pericolo per la democrazia che

non è ancora strutturata ma cresce. Il problema sta nell'assenza di contenuti e nelle spese fuorilegge dei partiti finanziati anche da fonti illegali», spiega. C'è anche chi, come Idivina Hernández dell'associazione Seguridad en Democracia, denuncia la relazione tra politica e narcotraffico sostenendo che i finanziamenti delle campagne sono uno dei «modi con cui i criminali stabiliscono i loro vincoli con l'apparato statale». «È una relazione perversa», sostiene Manfredo Marroquín, portavoce di Acción Ciudadana. «Chi spende di più ottiene più voti e vince. Succede da anni ed è disdicevole». Il Tribunale Elettorale non ha gli strumenti per sanzionare questi comportamenti quindi, continua Marroquín, «l'impunità è la regola e al massimo si può ottenere un richiamo ai partiti» ad una maggiore trasparenza. Del resto, come diceva - nei dispacci Wikileaks - l'ex ambasciatore Usa a Guatemala City, James Derham, sulle presidenziali del 2007 in cui proprio Pérez perse contro Colom: «Visto che il Guatemala è inondato da soldi provenienti dal narcotraffico, è improbabile che questi non s'infiltrino nelle campagne elettorali».

Baldizón, forte del suo strapotere mediatico nel Petén ma anche a livello nazionale, ha proposto la reintroduzione della pena di morte e ha promesso la qualificazione ai mondiali di calcio della nazionale. «Viviamo la frammentazione politica delle forze progressiste che hanno spazi di potere solo se si alleano con la destra. L'idea di risolvere i problemi con la forza prevale ancora in Guatemala», commenta Vásquez. La coalizione progressista, il Frente Ampio della Sinistra, ha candidato l'attivista Nobel per la Pace Rigoberta Menchú, ma le possibilità di un risultato dignitoso sono minime. L'opzione socialdemocratica aveva come carta vincente l'ex moglie di Colom, Sandra Torres, esclusa però dalla competizione in base al divieto di candidatura imposto per legge ai familiari dei Presidenti. Lei ha cercato di eluderlo divorziando dal marito in extremis, ma la Corte Costituzionale ha invalidato l'escamotage. Archiviata la parentesi socialdemocratica del governo di Colom, il ritorno di un militare dal passato oscuro come Pérez Molina suscita preoccupazioni tra i difensori dei diritti umani in una democrazia fragile. ♦



→ **Ultima settimana** di campagna elettorale al vetriolo prima del voto nella capitale tedesca
→ **I liberaldemocratici** tentano la rimonta con attacchi a «chi fa debiti» in chiave euroscettica



Il contestato poster elettorale del leader Npd Udo Voigt per le strade di Berlino

Berlino, nei sondaggi Spd verso la riconferma «Pirati» in ascesa

Ultima settimana di campagna elettorale per le comunali di Berlino. I sondaggi danno in forte crescita il giovane partito dei Pirati, che a sorpresa potrebbe rivoluzionare le alleanze. Polemiche per i manifesti dei neonazi.

GBERARDO UGOLINI
BERLINO

Domenica prossima si vota a Berlino per il rinnovo del parlamento regionale e la campagna elettorale si surriscalda. Soprattutto si accendono polemiche attorno agli slogan e ai manifesti elettorali con cui le forze politiche cercano di guadagnare i consensi degli indecisi.

È il caso per esempio del partito liberaldemocratico (l'Fdp), che rischia di restare al di sotto della soglia di sbarramento del 5% e per tentare un recupero in extremis non esita ad adottare toni populistici solitamente usati dall'estrema destra. «Noi non vi faremo pagare i debiti degli altri» è la parola d'ordine con cui l'Fdp solletica gli umori più profondi dell'elettorato. Peccato che si tratti di elezioni locali, per le quali la politica finanziaria internazionale conta poco e nulla. Peccato soprattutto che proprio Berlino, con 63 miliardi di debiti, sia il Land finanziariamente più disastroso, «la Grecia tedesca», come l'ha battezzata di recente il quotidiano Bild.

A proposito di estrema destra ha fatto scalpore nei giorni scorsi un manifesto dell'Npd in cui è raffigurato il presidente del partito, Udo Voigt, vestito di pelle nera, a cavallo di una moto di grossa cilindrata, con sopra allo slogan «Gas geben!», ovvero «Dare gas!». Inevitabilmente il pensiero di chi guarda quel cartellone va alle camere a gas dei Lager nazisti e allo sterminio degli ebrei. E infatti la comunità ebraica e vari esponenti politici sono insorti chiedendo la rimozione dei cartelloni: alla fine, però, il Tribunale amministrativo di Berlino ne ha stabilito la liceità argomentando, a dire il

vero in modo un po' pilatesco, che «non vi si possono ravvisare oltre ogni ragionevole dubbio incitamenti alla violenza e all'odio razziale», benché non si possano escludere «associazioni con le atrocità naziste». I dirigenti dell'Npd, ringalluzziti dal buon risultato della settimana scorsa nelle regionali del Meclemburgo, non hanno per la verità molte chance di entrare nel parlamento regionale di Berlino; però potrebbe riuscire a conquistare seggi nelle rappresentanze delle circoscrizioni periferiche, dove la soglia di sbarramento è solo del 3%

I SONDAGGI

Se è vero che tutti i sondaggi danno per scontata la riconferma a borgomastro di Klaus Wowereit e il successo dell'Spd (pronosticata primo partito con il 32%, davanti alla Cdu ferma al 21% e ai Verdi con il 19,5%), un elemento di grande sorpresa potrebbe venire dal partito dei Pirati, con la possibilità concreta che per la prima volta riesca a entrare in un parlamento regionale scambussolando gli equilibri delle possibili coalizioni di governo.

Fortissimi tra gli elettori più giovani, abili nel condurre la campagna elettorale via Internet, i Pirati hanno rispolverato per l'occasione un vecchio slogan caro a Willy Brandt: «Osare più democrazia». Con una piattaforma elettorale che ruota attorno a poche e precise idee (mezzi di trasporto pubblici gratuiti, abolizione delle tasse a favore Chiesa, liberalizzazione delle droghe, abolizione del diritto d'autore, accesso Internet per tutti) i Pirati sono pronosticati tra il 5,5% e il 6,5% dei consensi. Una quota forse sufficiente a rendere impossibile il varo di un nuovo governo «rosso-rosso», cioè formato da Spd e Linke, lo stesso che ha governato Berlino negli ultimi dieci anni e che rappresenta per Wowereit l'opzione preferibile. ♦

Spagna, il candidato Psoe Rubalcada al governo: «Subito la patrimoniale»

— «Ho chiesto al governo in carica di approvare nell'immediato un'imposta sui patrimoni più grandi». A dichiararlo Alfredo Pérez Rubalcada, candidato socialista alle elezioni politiche del prossimo 20 novembre. La proposta, presentata in un'ampia intervista al quotidiano spagnolo *El País*, sarà affrontata già nel corso del prossimo consiglio dei ministri previsto per venerdì prossimo. Nelle intenzioni dell'attuale ministro degli interni Rubalcada e vicecapo del governo Zapatero, una patrimoniale volta a garantire al nuovo esecutivo risorse fresche già a partire dai primi mesi del 2012. Un mossa coraggiosa, da mettere in pratica in piena campagna elettorale, ma essenziale per dare linfa vitale al futuro esecutivo per fronteggiare al meglio la crisi. Abrogata dallo stesso governo Zapatero nel 2008, la tassa potrebbe infatti portare nelle casse di Madrid un gettito intorno ai 1,4 miliardi l'anno.

Classe 1951, il leader del Psoe Rubalcada ha illustrato in un'inter-

vista di oltre tre ore il suo programma elettorale. Stabilità economica e riforma del lavoro tra i suoi principali obiettivi. Colpendo i redditi più alti, «proteggeremo meglio le classi medie» assicura. «Nell'ultimo decennio abbiamo perso 28 miliardi l'anno con imposte così basse». Ai liberali che gli replicano che questo ha creato consumo e ricchezza risponde: «Questo è tutto da dimostrare».

Agli insegnanti, ai docenti e ai ricercatori consegna le chiavi del futuro della Spagna. L'unica possibilità per creare lavoro e competizione. Sull'Eta si mostra fiducioso: «Sono trascorsi due anni senza attentati, speriamo in un cessate il fuoco finale». Con gli *indignados* si dichiara d'accordo sull'urgenza di un cambio di passo della politica attraverso riforme istituzionali. Chiude attaccando l'opposizione: «Il Pp (partito popolare ndr) difende il deficit e odia i mercati che coprono quello stesso debito». Duro sul leader dell'opposizione: «Sui grandi temi della Spagna la sua unica traiettoria governativa è imbastita solo sul calcolo». ♦



**GRANDI
AUTORI**

Bibliografia

I suoi libri

Il romanzo postumo di cui parliamo in questa pagina è in uscita in autunno per Einaudi: «Il re pallido. Un romanzo postumo».

Gli altri romanzi pubblicati in Italia: «La scopa del sistema» (1987), Einaudi, 2008

«La ragazza dai capelli strani» (1990), Minimumfax, 2008

«Il rap spiegato ai bianchi» (1990), Minimumfax, 2000

«Infinite Jest» (1996)

Einaudi, 2006

«Una cosa divertente che non farò mai più» (1997)

Minimumfax, 2010

«Brevi interviste con uomini schifosi» (1999) Einaudi, 2007

«Tutto e di più: storia compatta dell'infinito» (2003)

Codice, 2005

«Oblio», Einaudi, 2004

«Roger Federer come esperienza religiosa» (2006)

Casagrande, 2010

«Considera l'aragosta»

Einaudi, 2006

«Questa è l'acqua», Einaudi, 2009

IL RE PALLIDO DI DAVID FOSTER WALLACE

12 settembre 2008 A tre anni dalla scomparsa dello scrittore americano sta per uscire in Italia il suo romanzo postumo, pubblicato negli Stati Uniti. Si intitola «The Pale King»: gelidi ispettori del fisco paragonati a spavaldi cowboy, una scrittura che cura i dettagli e esalta la natura nelle metafore



David Foster Wallace Il 12 settembre 2008 si tolse la vita. Aveva 46 anni



SARA ANTONELLI
AMERICANISTA

David Foster Wallace iniziò a scrivere *The Pale King* poco dopo la pubblicazione di *Infinite Jest* (1996). Dimostrando una cura e devozione jamesiane, nel 1997 raccontava a Gus Van Sant di essersi iscritto a un corso di Analisi fiscale all'Illinois State University.

Dopo l'apertura al pubblico del suo archivio presso la University of Texas, sappiamo anche che intratteneva una fitta corrispondenza con alcuni funzionari dell'Internal Revenue Service (Irs), l'Agenzia delle entrate statunitense. Evidentemente, una volta identificato un tema romanzesco, Wallace gli stava attaccato come un cane al suo osso. Probabile che ci stesse pensando - all'osso - già nel marzo del 1996, quando, in *Come diventare se stessi*, spiegava a David Lipsky che dirsi felici di pagare le tasse equivaleva a compiere un atto eroico poiché implicava l'abbandono degli appetiti personali e il desiderio di contribuire al benessere di quelli che stavano peggio.

The Pale King - ovvero le 500 pagine wallaciane cui il devoto «editor» Michael Pietsch ha dato for-

Con cura jamesiana Ci conduce tra i meandri asfissianti di un ufficio esattoriale

ma di romanzo (edito da Little, Brown and Company, New York 2011, e tra breve tradotto in Italia da Einaudi) - ruota attorno alle tasse, alle procedure fiscali e allo strenuo lavoro di un gruppo di impiegati dell'Irs. Ci conduce tra i meandri asfissianti della vita d'ufficio, tra pratiche oscure, noiose analisi matematiche e regole bizantine: tutte descritte con dovizia di particolari perché colte nel momento di passaggio da un sistema di controllo fiscale a un altro.

Verrebbe già voglia di sbadigliare, se l'aria che si respira in queste pagine non fosse inaspettatamente sacrale: forse perché negli Usa la dichiarazione dei redditi è affare complicato e il Tax Day (il 15 aprile) spaventa davvero. Un ritardo nella consegna, un errore di trascrizione, una dimenticanza e sei perduta. Altro che condoni e manovre! Se ti scrivono per annunciare un controllo di routine senti già scattare la manetta attorno al polso. L'incorruttibile Elliot

Ness, l'eroico agente federale che arrestò Al Capone per evasione fiscale, non era forse un impiegato del Dipartimento del tesoro?

I fiscalisti de *Gli intoccabili* (1987, Brian de Palma), sono tutti belli come Kevin Costner, indossano degli eleganti completi Armani e maneggiano con perizia armi scintillanti da moderni cowboy urbani. In *The Pale King* no. O meglio, quando, in un pezzo di bravura irresistibile, un gesuitico reclutatore paragona gli analisti e ispettori a spavaldi cowboy, a noi viene da sorridere perché a rispondere alla chiamata troviamo in prima fila un tossico in cerca di fissazioni alternative.

E tuttavia in quelle parole c'è del vero. Nelle cifre delle dichiarazioni dei redditi si nasconde la nostra vita. Nella logica che ne regola il flusso, la purezza di un ordine simile a quello che regola il gioco di Roger Federer (*Federer come esperienza religiosa*, 2006).

«UNA VOCAZIONE»

Gli agenti di *The Pale King* non sono supereroi, bensì uomini e donne comuni, con ambizioni, debolezze e finanche doti nascoste. A ognuno di quelli che nel 1985 giunge al Centro di controllo regionale di Peoria, Illinois, il volume dedica un numero variabile di pagine, tanto che ogni ingresso nella mente e nella vita di Claude Sylvanstein, Meredith Rand o David Wallace (si veda il capitolo 9, là dove *The Pale King* diventa «l'autobiografia di una vocazione») equivale a un romanzo a sé stante.

Salvo poi incontrarli tutti - i fiscalisti - nel capitolo 25 (quello impaginato a colonne), intenti a girare «una pagina» come un esercizio di scimmie ammaestrate. Ci ricordano *Bartleby lo scrivano* (1853, Hermann Melville) o *Il processo* (Franz Kafka, 1925) o *L'appartamento* (Billy Wilder, 1960). E tuttavia, se la vita degli impiegati di Peoria è alienante come quella dei loro augusti predecessori, ciò non impedisce a *The Pale King* di articolare un desiderio di liberazione fin dal meraviglioso e americanissimo capitolo 1.

IN BREVE

David Foster Wallace era nato a Ithaca, New York, il 21 febbraio 1962. Era laureato in letteratura e filosofia, ma ha studiato anche matematica. Dal 2002 al 2008 ha vissuto in California.

The Pale King si apre con una dettagliata descrizione paesaggistica fondata interamente sul potere evocativo della metafora. La prima frase, un *tour de force* di 88 parole, ci invita a superare con lo sguardo «pianure di flanella», «diagrammi d'asfalto», «alberi piangenti», «monete di luce solare», quindi a sfiorare, whitmanianamente, ben 20 piante dai nomi che richiamano oggetti, animali, persone e, infine, a soffermarci sul loro piegarsi dolcemente alla brezza che è «morbida come la mano della mamma sulla guancia». Piega il capo anche uno dei cinque girasoli della frase seguente, e alcuni cavalli rigidi come giocattoli. «Pieghino tutti il capo», di-

E sulle orme di Withman Ci fa superare con lo sguardo le «pianure di flanella»

ce il narratore. Poi passa a descrivere insetti, i cirri, il quarzo, lo scisto e il granito: «Una terra molto antica», commenta. Quindi si rivolge a noi: «Guardati attorno», ci dice, «Siamo come fratelli».

Beh, evidentemente, da ora in avanti, di piegare il capo non se ne parla proprio. Né di annuire o di arrendersi alla mano che dolcemente vorrebbe ridurci all'oblio.

Proseguiamo a leggere - coi sensi acuiti e la bella sensazione di essere finiti dentro a un testo che dialoga con *Il fabbricante di eco* (2006, Richard Powers) e *The Tree of Life* (2011, Terrence Malick) - fino alla fine del capitolo, quando, dopo che alcuni corvi hanno rivoltato il terreno per becchare dei vermi che incidono la terra, lo sguardo si ferma davanti a quelle scritte misteriose e la voce torna a parlarci: «Leggi qui».

In *Il canale del dolore* (*Oblio*, 2004), Wallace aveva individuato il pericolo che corre una coscienza attutita dalla gestione di una quotidianità insignificante. Nel 2005, in *Questa è l'acqua*, aveva invitato gli studenti del Kenyon College a perseguire la libertà non come corpi morti asserviti a un'ideologia («Pieghino tutti la testa»), bensì come esseri pensanti, perché la vera libertà implica «attenzione, coscienza, disciplina...».

Pensieri lucidi e attenzione ai dettagli che contano: Guarda. Leggi. Studia. Come quell'infallibile impiegato dell'Irs di Peoria che, dopo una giornata passata sui numeri, impara a levitare e a innalzarsi al di sopra del «rumore bianco».

L'intervista invidiosa di Lipsky



Come diventare se stessi
David Foster Wallace
si racconta

David Lipsky
Trad. di Martina Testa
pp. 442, euro 18,50
minimum fax

Nel 1996 esce *Infinite Jest* e la scena letteraria Usa si anima: ecco un romanzo che, pur immerso nella complessità del mondo, indica una via di fuga alla piattezza dell'ultima stagione postmoderna. L'autore, David Foster Wallace, è geniale e grunge abbastanza da spingere *Rolling Stone* a chiedere un'intervista. Wallace accetta ed ecco entrare in scena il reporter, David Lipsky, uno scrittore frustrato. Il suo compito sarà tallonare Wallace nelle fasi finali del tour promozionale. Una fatica per uno che aspira al centro della scena.

Nei pochi giorni passati insieme, Wallace lo inonda di battute e aneddoti. Dal primo istante di conversazione gli getta ai piedi la differenza tra realismo e sperimentalismo; gli racconta com'è stato scrivere *Infinite Jest*, gli parla di quel che vibra, narrativamente parlando, nella sua mente, del vuoto della vita contemporanea e della necessità di superarlo, della paura di perdere il controllo. E Lipsky? Beh, Lipsky vorrebbe tanto che Wallace dichiarasse innanzi tutto «Che bello essere famoso». Cerca di strapparglielo dai denti, ma niente. Wallace lo blocca prima che quello possa solo provarci.

L'intervista per *Rolling Stone* non uscirà mai ed è probabile che Lipsky abbia voluto rimuovere finanche il ricordo di quelle conversazioni: il più delle volte capiva poco oppure tagliava corto. Alla morte di Wallace, però, deve averci ripensato: dopo averle infarcite di tre imbarazzanti paratesti (diffidare sempre di chi vuole rendere più «sexy» la scrittura paragonandola a pop music, tv, film) e di commenti pretestuosi (interpreta il suo suicidio!) le ha pubblicate in un libro: *Come diventare se stessi* (pagine 442, euro 18,50 minimum fax).

A noi lettori basterà ignorare Lipsky (le parti in corsivo) e concentrarci sul grosso del volume, su Wallace: è una bellezza.

STEFANIA SCATENI

ROMA

Tre giorni di corsa per Emanuele Crialese, unico italiano nel palmarès «grande» di Venezia (l'unico altro italiano, Guido Lombardi, ha vinto per l'opera prima): era a Lampedusa quando è stato richiamato sabato al Lido, ieri a casa e pronto per partire oggi verso Toronto col suo *Terraferma*, dedicato al tema dell'immigrazione. Il film ha avuto critiche non esaltanti, ma non è questo che lo ha amareggiato. «La prima cosa che mi hanno det-

Prossima tappa

Il film avrà una
Presentazione Speciale
a Toronto

to a Venezia è stato riferirmi il sospetto che abbia avuto il Gran Premio speciale della giuria per fare un favore all'Italia e propiziare una conferma del direttore della Mostra, Marco Müller».

E lei cosa risponde?

«Lo trovo ridicolo. Quando il cinema italiano non vince c'è polemica perché non vince, quando vince allora "chissà perché abbiamo vinto". Il complottismo non porta da nessuna parte. Il premio a *Terraferma* è anche una nostra festa, è un riconoscimento che va a me ma anche al cinema italiano. La critica fa il suo mestiere, commenta e dice la sua, ma se si chiede quali remoti perché, quali poteri oscuri abbiano deciso la vittoria di un film italiano, mi appare un po' masochista. Inoltre non si tiene conto del prestigio della giuria - professionisti di prestigio come André Téchiné, Todd Haynes, il presidente Darren Aronofsky... - e trovo offensivo dubitare della loro onestà intellettuale. Come fanno nei festival seri hanno tenuto segreto fino all'ultimo il verdetto, è per questo che sono stato richiamato tardi al Lido»

La stampa estera ha molto apprezzato il suo film: il «New York Times», l'«Observer», «Le Monde»... alla mostra, in fin dei conti, l'Italia del cinema è stata salvata dagli immigrati...

«Sarebbe un bel sogno che l'Italia venisse salvata dagli immigrati. Quello dei migranti è un tema che mi sta particolarmente a cuore, perché la natura dell'uomo è quella di muoversi, di cercare, andare avanti. È fonte di ispirazione per una narrazione, anche per-



Intervista a Emanuele Crialese

«UN FAVORE A MÜLLER? IPOTESI RIDICOLA CHE OFFENDE LA GIURIA»

Il regista all'indomani della vittoria a Venezia di «Terraferma»:
«Un film politico che forse qualcuno avrebbe preferito fosse militante. Ma il tema dell'immigrazione è drammatico, e tutti devono essere coinvolti»

ché io per primo sono un migrante: probabilmente la carriera che ho intrapreso nel cinema è stata possibile grazie al fatto che sono partito, che sono andato negli Stati Uniti. So quanto è importante conoscere l'altro, vivere in una cultura diversa e far conoscere la propria. Mi tormenta quindi vedere

che una parte dell'umanità, quella povera, non possa essere libera di muoversi nel mondo, come invece lo è la parte più ricca. Credo che non sia ancora possibile storicizzare il «fenomeno immigrazione» di oggi, stiamo assistendo a una specie di sterminio sommerso, non posso associare questa immigra-

zione a quella degli inizi del secolo, che ha coinvolto noi italiani. L'immigrazione di oggi andrebbe affrontata in un modo più umano, bisogna dare volto e nome a questa gente che attraversa il mare e rischia la vita. Non possiamo essere così insensibili da non vedere. C'è un'urgenza. È necessario per



Baratta, «è la riscossa del Festival»

Sono entrambi in scadenza, Paolo Baratta e Marco Mueller, rispettivamente presidente della Biennale e direttore della Mostra del Cinema di Venezia, ma sono orgogliosi di quella che chiamano l'edizione della «riscossa». Ci saranno loro alla guida del 69esimo festival nel 2012? Baratta scherza: «Sicuramente ci rivedrete, magari anche solo a passeggio al Lido». La Mostra per lui è stata «una grande vittoria sulle circostanze, sulle sfide, sui trannelli tesi tutto intorno, è la mostra dello scatto d'orgoglio, del colpo di reni».

Quanto ai premi, alle «malignità» sulla scelta del film di Crialesi in quanto italiano, Mueller taglia corto: nessuna dietrologia su Crialesi, che si è imposto sin dall'inizio sulla giuria, e anzi, era stato preso in considerazione anche il film tanto contestato di Cristina Commencini, *Quando la notte*, per una Osella alla sceneggiatura. «Non abbiamo complessi di inferiorità - ha detto Baratta - forse negli anni scorsi, ma non ora che la nostra struttura si qualifica per qualità e storia. Ci consideriamo molto umilmente vincitori». Sull'assenza di premi al film-capolavoro, *Carnage*, Mueller spiega: «Polanski è stato nella rosa dall'inizio alla fine. Ma *Faust*, di Sokurov, ha conquistato subito tutta la giuria. A Polanski poteva andare solo il Leone d'Oro, un altro tipo di premio sarebbe stato sconveniente», e Medusa (che si è lamentata) consideri comunque «l'effetto promozionale».

Che poi i premi siano pochi, prosegue Baratta, «costituisce il pepe, le spezie della Mostra, qualche volta aggiungono sapore, altre rovinano il piatto». Più che fare concorrenza al Festival di Roma, semmai in questa edizione ci sono stati molti film e poche sale. E resta aperto il «buco nero» del mai iniziato Palazzo del Cinema davanti al casinò, inquinato da una discarica di amianto. Baratta promette: «Se mi sgombrano quel terreno speriamo di costruire una sala da mille posti e una da seicento, poi si potrebbe restaurare la sala Darsena». Ma i soldi non ci sono.

La vera vittoria comunque è stata per RaiCinema con 21 opere, tra le quali *Terraferma*. Il direttore generale della Rai, Lorenza Lei, ha ringraziato la Biennale, l'azienda e le maestranze per «l'alta qualità» garantita dalla Rai al Festival di Venezia, con le sole risorse interne aziendali. ●



Addio a Gino Latilla, cantante anni 50

È morto ieri mattina a Firenze Gino Latilla. Era nato a Bari il 7 novembre 1924. Negli anni 50 fu un cantante di successo, fece furore al festival di Sanremo, con brani come «Vecchio scarpone», «Tutte le mamme» e «E la barca tornò sola». Celebri i duetti con la futura moglie Carla Boni (insieme nella foto), come «Casetta in Canada», del '57. Negli anni 80 fu dirigente in Rai, ma tornò a cantare con Nilla Pizzi (che in gioventù lo respinse), Giorgio Consolini e Carla Boni nel gruppo «Quelli di Sanremo». Il suo nome comparve nella lista P2.

Mantova insegna c'è fame di cultura

Pubblico in crescita al Festivalletteratura con tutti i fondi tagliati 104mila presenze, boom per Don Gallo, i Bertolucci e gli stranieri

È cresciuto il pubblico del Festivalletteratura di Mantova che si è chiuso ieri con all'attivo circa 104mila presenze. Un soffio rispetto ai 100 mila dell'anno scorso, ma è avvenuto nell'anno in cui il Comune ha dimezzato i fondi al Festival oltre ai tagli alla cultura in tutto il Paese. Aumentato anche il numero degli incontri: poco meno di 300 (l'anno scorso erano 288) e delle location, anche se a capienza inferiore rispetto al passato. Il Festival torna l'anno prossimo dal 5 al 9 settembre 2012. «È uno scenario confortante quello che lascia in eredità la quindicesima edizione di Festivalletteratura: nonostante la congiuntura economica, la domanda di cultura della piazza - Agorà, ter-

reno di discussione e di confronto, di partecipazione - non accenna a diminuire» ha sottolineato il Comitato Organizzatore. Dopo l'apertura boom con Don Gallo (circa 850-900 persone), gli eventi più seguiti sono stati quelli con Bernardo e Giuseppe Bertolucci che hanno ricordato il centenario della nascita del padre poeta Attilio, e con Erri De Luca. Il pubblico si è appassionato agli sviluppi sulla primavera araba negli incontri con lo scrittore egiziano Ala al-Aswani e col direttore di Al-Jazeera, Moustafa Souag. Fra gli stranieri spiccano l'incontro con Robert Harris. Seguitissimi anche Moni Ovadia e la nipote di Virginia Woolf, Angelica Garnett. ●

Al Lido Emanuele Crialesi

noi riflettere su questo, in Europa siamo il paese meno aperto alla ricezione e all'integrazione. Ecco perché ho deciso di dedicare la mia quarta opera a un tema politico, ma non volevo farlo col pugno teso, perché credo che il modo migliore per raggiungere le persone sia parlare di umanità».

È forse per «troppa umanità» che a detta di alcuni critici, ha rappresentato gli immigrati in maniera oleografica?

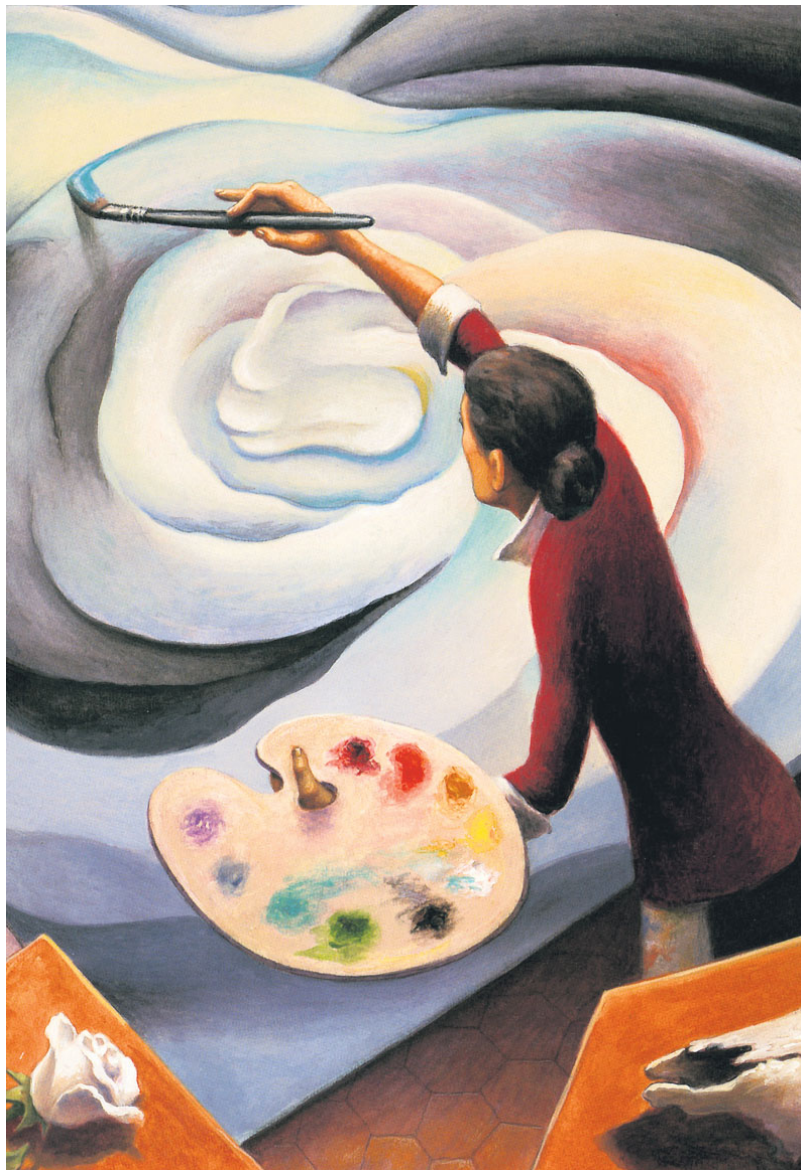
«Non riesco a fare un'analisi oggettiva. Forse ci si aspettava da me un film diverso, di denuncia aperta... ma io non riesco a pormi di fronte al mio lavoro come un denunciante. Sollevo delle questioni: il mio ruolo è quello di evocare, domandare, comunicare con un pubblico eterogeneo. Cerco di trovare un linguaggio che parli all'uomo, e alla denuncia preferisco l'allegoria, la metafora, un linguaggio che trovo più giusto per me, è il mio modo di esprimersi. Film documentaristici, ad esempio, non riesco a farne, preferisco parlare di archetipi piuttosto che di attualità. Il mio modo di vedere la vita e la realtà attraverso un'immagine dell'uomo più essenziale, esistenziale». ●

IL SENSO RITROVATO

Da Obama una lettera d'amore alle figlie

Da un papà alle figlie, a tutti i figli che popolano il mondo... perché il papà è Barack Obama, il presidente degli Stati Uniti, che scrive alle sue bambine Sasha e Malia: una manifestazione d'amore per le piccole e per la terra in cui vivono. Nel libro *Di voi io canto. Lettera alle mie figlie*, illustrato da Loren Long (pp. 40, euro 16,90, Rizzoli) l'autore propone una galleria di grandi

esempi dal mondo dell'arte, della politica, dello sport, della scienza (me vedete un esempio in queste illustrazioni: Albert Einstein, Georgia O'Keeffe, Martin Luther King, Billie Holiday), per incoraggiare tutti i bambini del mondo a scegliere modelli alti e ad essere consapevoli che nella grande comunità dell'umano possono ritrovare se stessi.



LA POESIA FA CRESCERE

Le filastrocche di Bruno Tognolini: centinaia e centinaia di rime scritte e regalate ai bambini, come attrezzi per l'anima e bacchette da raddomante

MANUELA TRINCI

PSICOTERAPEUTA DELL'INFANZIA E DELL'ADOLESCENZA

Filastrocche che precipitano fuori dai libri o che nei libri non ci sono mai state, filastrocche randagie, che si ribaltano e fanno piroette, che danzano e rim-

balzano sui foglietti distribuiti in libreria, su facebook, sulle pareti dei reparti pediatrici, sulle T-shirt, su giornali e giornalini.

Filastrocche, quelle di Bruno Tognolini, eterne fuggiasche, come Pinocchio. Filastrocche che si srotolano per le strade, nella testa e che rimangono nelle orecchie e avvicinano bambini e ragazzini all'arte più fantasiosa, fisica, sel-

vaggia, vitale, spericolata, rigorosa, semplice e grande, che ci sia: la poesia.

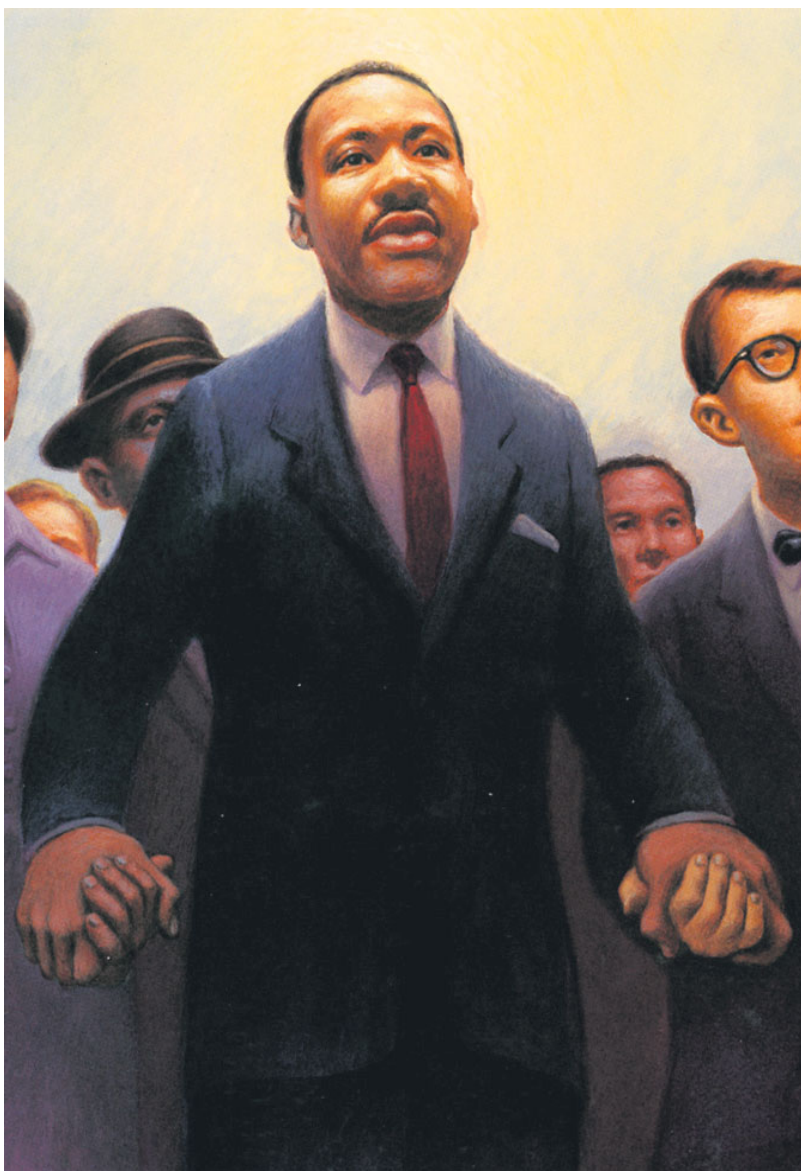
Eccole tutte qui le sue rime - spiega il filastrochiere - tutte sul suo sito, una sorta di ufficio poetico (www.brunotognolini.com); e, se non tutte, di certo un bel po' si possono copiare e incollare, stampare e portare nel mondo, lasciandosi cogliere da un certo

spaesamento nel passare da un libro a una maglietta, da un albero alla *Melevisione*. Ma non sono forse i meticci, i contrabbandieri di senso, che fanno la salute delle culture e delle razze?

460 filastrocche scritte in 13 anni di *Melevisione*, centinaia e centinaia di filastrocche di occasione e per le più svariate occasioni e qualcuna anche racchiusa in libri ormai canticchiati o cantilenati da un'infinità di bambini, insegnanti, babbi e mamme: da *Mal di pancia calabrone* (Salani) a *Rima rimani* (Salani) a *Mamma lingua* (Il Castoro) a *Tiritere* (Panini) a *Maramé* (Fatatrac) sino alle straordinarie *Rime di rabbia* (Salani).

Perché lui, questo schivo signore dagli occhi piccoli come fessure e azzurri come il cielo a primavera, balzubiente da bambino, quando scrive, o meglio quando gli gnometti gli dettano parole, in realtà pensa al tono della voce.

Scriverà, infatti, che la parola



scritta, specie nel rivolgersi alla prima infanzia, deve avere una voce umana nascosta dentro, invisibile, specificando meglio come il tono di questa voce debba suonare al tempo stesso semplice e denso, elementare e cosmico, come quello dei salmi di chiesa, dei canti degli uccelli, dei nomi dei mesi; come quello dei vecchi, che narrano cose remote, eppure concrete.

A Bruno Tognolini, poeta di epipèdi, alias per bambini, piace l'idea di poetare in rima, di giocare con le filastrocche come fossero «imbuti» perché dal largo e vasto della ricchezza del mondo, della lingua e dell'anima umana, colano gocce semplici e piccole, commisurate alle bocche piccole dei loro lettori. Cambia la dimensione, non la composizione chimica. Cambia la quantità, non la qualità (scrive in un bel saggio *Fisarmoniche Filastrocche*, in uscita sul numero 29 della rivista *Hamelin*). Per questo le filastrocche non so-

Altri libri ancora...

Da solo o con altri stavolta per adulti

Bruno Tognolini, «Doppio blu», Topipittori, pp. 62, euro 10: Tognolini, in un serrato dialogo con un cane, dipana il groviglio delle sue memorie d'infanzia. E gli sguardi dell'uomo che guarda indietro, e del bambino che guardava avanti, attraversano l'azzurro, «color di lontananza» e si allineano, facendo dell'azzurro un doppio blu!

Bruno Tognolini e Rita Valentini Merletti, «Leggimi forte. Accompagnare i bambini nel grande universo della lettura», Salani, pp. 128, euro 9: uno scrittore racconta dieci anni di letture alla figlia. Una studiosa di letteratura riflette e rende più ampia e generale questa esperienza. Un libro diventato un cult, che fa capire come i libri possano unire grandi e piccini.

no certo «poesie da cucciolle» o «cuccioli di poesia», piuttosto il rapporto che intercorre tra loro e le poesie dei grandi potrebbe essere quello che intercorre tra una fisarmonica e un pianoforte, annota ancora Tognolini. Entrambi, fisarmonica e pianoforte, hanno i tasti bianchi e neri, ma non è detto che la fisarmonica sia un pianoforte mancato, che la fisarmonica crescendo diventi un pianoforte o che lo stesso suonatore di fisarmonica, così più popolare così più amalgamato con la sua gente, voglia crescere... e diventare pianista. In fondo è solo il suonatore con la sua maestria a fare la musica, non lo strumento!

Una continuità allora, indiscutibile, fra filastrocche e poesie.

Le filastrocche come *attrezzini dell'anima*: non zappa per aprire nel suono il solco al senso, ma *bacchetta del raddomante*, per trovarlo, farlo sgorgare da dove non lo si vedeva.

Le poesie come *bastoni per toccare l'invisibile*, per prendere le cose che non si raggiungono, per indicarle agli altri. E poeti e filastrocchieri come Pathfinder, *Cercasentieri dell'anima*.

E va, questo «maestro d'imbuti», prende la penna, tocca con mano, corre coi piedi. Marcia nella notte, guarda la luna e poi guarda il sole e poi chiude gli occhi: per scrivere.

Così nella «filastrocca dello scrittore», utile e bella per vecchi e piccini, Tognolini narra il suo inimitabile stile, la sua visione delle cose fiabesca quanto radicale, magica quanto ironica.

Una visione dove gli occhi del poeta devono essere un po' aperti e un po' chiusi così da vedere le cose come ancora non sono, così da sognare gli altri come ora non sono.

Ricordando, con Danilo Dolci, che «ciascuno cresce solo se è sognato». ●

AMBIENTE & RICERCA



Gela Le torri del complesso industriale

PRIOLO-GELA LA BONIFICA SALVA LE VITE

Disinquinare tutta l'area del petrolchimico in Sicilia salverebbe mille persone dai tumori o da altre malattie. E si risparmierebbero milioni

PIETRO GRECO

SCRITTORE E GIORNALISTA SCIENTIFICO

La bonifica integrale delle aree industriali inquinate di Augusta-Priolo e di Gela, in Sicilia, potrebbe evitare la morte prematura di 47 persone in media ogni anno, il ricovero ospedaliero di 281 ammalati di cancro e il ricovero ospedaliero di 2.702 persone per tutte le cause. Vi sarebbe, dunque, un significativo beneficio di natura sanitaria. Ma l'operazione sarebbe vantaggiosa anche da un punto di vista economico, visto che consentirebbe il risparmio di oltre 10 miliar-

di di euro (3,6 miliardi a Priolo e 6,6 miliardi a Gela), assumendo che i benefici per la salute umana saranno osservati solo 20 anni dopo l'operazione di bonifica e che si spalmeranno nell'arco di 30 anni.

Lo dimostra un articolo pubblicato sulla rivista *Environmental Health* firmato da due ricercatori, Fabrizio Bianchi e Liliana Cori, dell'Unità di epidemiologia ambientale dell'Istituto di Fisiologia Clinica del CNR, e da due ricercatori, Carla Guerriero e John Cairns, del Department of Health Research Services che fa capo alla London School of Hygiene and Tropical Medicine, in Inghilterra.

La vicenda nasce dopo la seconda guerra mondiale, quando nei territori ibili e, in particolare, nelle aree di

Augusta-Priolo-Melilli e di Gela, in Sicilia, vengono insediati due poli importanti di industrie petrolchimiche e di chimica di base.

La gestione ecologica del territorio nelle due aree non è ottimale, per usare un eufemismo. Gli scarichi industriali inquinano l'ambiente con diverse sostanze tossiche e cancerogene che causano effetti sanitari che sono stati misurati: rispetto ai comuni vicini, infatti, ad Augusta-Priolo si registra un aumento da 4 a 6 volte dell'incidenza di tumori al colon retto, al polmone e della pleura, nonché di malattie respiratorie acute; mentre a Gela si registra un aumento dell'incidenza dei tumori in genere e in particolare dei tumori al colon retto nelle donne e alla laringe negli uomini. La situazione di pericolo è evidente. Tanto che nel 1998, con la Legge nazionale n. 426, Priolo-Gargallo e Gela sono inclusi nell'elenco dei primi 15 siti di interesse nazionale (Sin) da bonificare. Vengono allocate anche delle risorse: 774,5 milioni di euro per il sito di Priolo e 127,4 milioni di euro per quello di Gela. Si tratta di una copertura delle spese per iniziare la bonifica. Purtroppo questi soldi, benché allocati, non sono stati ancora completamente impiegati. Ma altre ce ne vorrebbero per portare a termine l'opera e mettere in sicurezza la popolazione delle aree interessate.

Oggi lo studio di Fabrizio Bianchi, lo stesso epidemiologo che ha dimostrato l'aumento delle patologie nell'area, e degli altri tre ricercatori dimostra che la bonifica comporterebbe benefici enormi: salvare la vita a quasi mille persone ed evitare il ricovero in ospedale di oltre 54.000 persone nei venti anni successivi all'opera di disinquinamento. La bonifica comporterebbe un risparmio economico di 3.592 milioni in trent'anni (circa 120 milioni in media ogni anno) a Priolo e addirittura di 6.639 milioni (circa 220 milioni l'anno) a Gela.

Occorre, dunque, non solo utilizzare le risorse allocate e portare a compimento la prima fase di bonifica, ma mettere in campo nuove risorse per disinquinare totalmente l'area. I vantaggi in termini di morti premature evitate e di salute umana sono netti e assolutamente prioritari. I margini, anche da un punto di vista economico, sono enormi: si possono aumentare gli investimenti a Priolo di cinque volte e a Gela di 50 volte e comunque si risparmierebbe. Inoltre si darebbe un'occasione di lavoro qualificato e si restituirebbe un territorio morto ad attività produttive. ●

Come valutare il lavoro scientifico?

L'Anvur, l'Agenzia Nazionale per la Valutazione della Ricerca, introdotta dal ministro Mussi e insediata dal ministro Gelmini, ha appena reso noti i criteri e i parametri con cui dovranno essere valutati i candidati e i commissari dell'abilitazione scientifica nazionale (in pratica, i concorsi). Ed è già polemica. Il più severo è stato, nei giorni scorsi, il filosofo Tullio Gregory con un articolo pubblicato sul *Corriere della Sera*.

I criteri e i parametri assunti dall'Anvur sono quelli quantitativi usati a livello internazionale, basati sui dati bibliometrici: numero articoli su riviste con *peer review*, numero di citazioni, H index (numero di articoli per autore che hanno ottenuto un numero minimo di citazioni).

Tullio Gregory sostiene, a ragione, che questi parametri di tipo quantitativo non sono in grado di dare una valutazione affidabile della qualità del lavoro scientifico. E che affidarsi a questi parametri favorirà l'omologazione culturale.

Queste critiche sono antiche e non immotivate (soprattutto nell'ambito delle discipline umanistiche). Se ne parla, a livello internazionale, da almeno trent'anni.

Senza venire a capo. Perché non ci sono - o, almeno, nessuno li ha trovati a tutt'oggi - criteri migliori, da applicare peraltro a larga scala, che consentano di garantire l'oggettività della valutazione di un lavoro scientifico.

L'Anvur non può non applicare questi criteri. Tanto più in Italia, dove è stato dimostrato - basti pensare alle valutazioni degli ultimi Prin (Progetti di ricerca di interesse nazionale) - che anche i criteri non quantitativi (come la *peer review ex ante* dei progetti) utilizzati a livello internazionale finiscono per essere distorti e piegati a prassi che non premiano il merito.

L'Italia giunge buon'ultima a utilizzare i criteri di valutazione bibliometrici. Non può essere la prima - non sarebbe credibile - se fosse la prima a rifiutarli perché li ritiene non abbastanza perfetti.

PI. GRE.

LIBERI TUTTI



Delia Vaccarello
GIORNALISTA E SCRITTRICE
delia.vaccarello@tiscali.it



Manifestazione contro l'omofobia

VUOI FARE L'UOMO? ALLORA TI PICCHIO

Aggressione omofoba in un ristorante di Milano: un cliente prende a pugni una ragazza perché lesbica. Il tam tam su Facebook

Dopo una serata in un ristorante di Milano con la compagna e le amiche finisce in ospedale con il naso rotto colpita da uno dei clienti. A rendere noto il caso è il tam tam su Facebook mentre il tempismo delle testimonianze e l'intervento delle forze dell'ordine riescono a far individuare l'aggressore. La ragazza ha esposto denuncia parlando di aggressione omofoba. L'uomo ha smentito l'odio alla base dei suoi gesti, pur ammettendo di aver detto tra uno spintone e uno schiaffo e prima del pugno: «Visto che vuoi fare l'uomo adesso ti picchio come un uomo». Mentre la Digos continua le

indagini, cercando testimoni che non siano dell'una o dell'altra parte, sui social Network si plaude all'epilogo in un clima di paura: «poteva succedere ad ognuno di noi».

Le reazioni fioccano: «Senza una legge nazionale nel paese vince la violenza» dichiara Anna Paola Concia. Con lei Imma Battaglia torna a chiedere una normativa anti-omofobia. Parlano di cultura dell'intolleranza che sta rifiorendo in Italia i presidenti del gruppo «Everyone». Arcilesbica Zami di Milano chiede al paese intero di unirsi per dire «basta omofobia». E c'è l'impegno della nuova giunta: «Vogliamo che Milano salvaguardi la propria identità di città inclusi-

va e aperta nonostante il clima politico generale», afferma Francesca Zajczyk, docente di sociologia alla Bicocca e delegata del sindaco.

I fatti: mercoledì scorso in un locale della Milano bene, il giapponese Hama di via Raffaello Sanzio, due ragazze sono l'una vicina all'altra e si scattano fotografie. Una scena come tante. «Da una parte un tavolo di donne con due giovani che si scambiano tenerezze, dall'altra un uomo corpulento con la sua fidanzata che fa commenti ad alta voce - raccontano Aurelio Mancuso, presidente di Equality Italia e Rosaria Iardino, del coordinamento nazionale delle donne del Pd che hanno reso noto l'accaduto -. A un certo punto una delle due donne lesbiche risponde verbalmente. Nel giro di pochi secondi l'uomo si alza e scarica sulla malcapitata una raffica di pugni». E poi in fretta si allontana. Ma viene seguito, qualcuno lo vede prendere i mezzi pubblici, ci sono dei testimoni. È rasato, tatuato, palestrato.

Una grafica milanese, amica della coppia, posta l'accaduto su Facebook e la notizia non resta sommersa, prende corpo, giunge alle cronache locali. Il giorno dopo la vittima, Valentina, 29 anni, caporedattrice di una testata on line universitaria, si reca in questura ed espone denuncia. Ricostruendo i fatti dice di aver sentito battutine sul suo lesbismo e insulti omofobi.

Venerdì mattina l'aggressore, Andrea C, viene individuato mentre sta per aprire il suo negozio alla periferia Nord di Milano. Ha piccoli precedenti ma nessuno di natura politica. Secondo la compagna e un'amica che erano al tavolo con lui, si sarebbe infastidito per alcune occhiate della vittima e per le foto che stava scattando ritenendo che la ragazza volesse ritrarre proprio lui. Da qui i pugni. L'uomo, però, esclude categoricamente di aver aggredito per motivi omofobici, difendendosi così: «Dei gusti sessuali di quella non mi interessa proprio niente...». Ammette, però, di aver detto la frase che lo inchioda: «Visto che vuoi fare l'uomo adesso ti picchio come un uomo».

In che cosa sarebbe consistito il comportamento «da uomo»? Non è il più diffuso dei pregiudizi dire a una donna lesbica che «vuole fare l'uomo»? E perché dovrebbero volare i pugni se non ci fosse in campo una forte dose di aggressività? Picchiare, poi, sarebbe l'unico modo per comportarsi «da uomini»? ●

Anche le coppie di fatto saranno conteggiate dal censimento

Il censimento della popolazione conterà anche le convivenze. Avviene per la prima volta, ed è frutto di incontri tra le associazioni e l'Istat, che hanno visto in prima fila Alessio De Giorgi presidente di *Gay.it*. Una battaglia iniziata dieci anni fa, quando all'indomani del precedente censimento ci si accorse che le unioni non sarebbero emerse e che chi conviveva poteva rientrare in alcuni casi al massimo nella casella «badante». Adesso nei questionari compare una voce specifica che riguarda la «relazione di parentela o di convivenza con l'intestatario del foglio di famiglia». Se a fare difficoltà poteva essere il «contatto» con gli operatori comunali, anche questo ostacolo sembra svanito, i questionari compilati e in busta chiusa si possono consegnare agli uffici postali oppure on line. A spiegare come fare, invitando gay e lesbiche a non tacere le convivenze è un sito ad hoc *Fai contare il tuo amore* (www.gay.it/faicontareiltuoamore/) voluto da Arcigay, Certi diritti, Gay.it, Rete Lenford. Collegandosi è possibile scaricare una guida rapida alla compilazione. Un appello a lasciare traccia della coabitazione è stato lanciato da Ivan Scalfarotto, vicepresidente del Pd: «È essenziale che tutti noi rispondiamo senza timori e correttamente al questionario e che consentiamo all'Istat di avvicinare a noi la sua lente d'ingrandimento - ha affermato - Potremo sapere quante famiglie gay o lesbiche, con bambini o senza, vivono nel nostro paese e capire quindi quanto grande sia effettivamente, in termini statistici, il bisogno di strumenti per aiutare queste famiglie a vivere da cittadini in Italia. Io non credo che il diritto delle minoranze si misuri un tanto al chilo. In Italia si stima che ci siano soltanto 30mila ebrei e tutti riconosciamo in modo sacrosanto i loro diritti, la loro dignità e il ruolo fondamentale e insostituibile che hanno nella storia e nel presente del nostro paese. Però, certo, sappiamo che ci sono. Delle famiglie gay e lesbiche, invece, sappiamo poco, dato che nessuno le ha mai contate ufficialmente». ●

IL SEGRETO DELL'ACQUA**RAIUNO - ORE: 21:10 - MINISERIE**
CON RICCARDO SCAMARCIO**THE DEFENDERS****RAITRE - ORE: 21:05 - TELEFILM**
CON JAMES BELUSHI**DURA DA UCCIDERE****RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM**
CON STEVEN SEAGAL**C.S.I. MIAMI****ITALIA 1 - ORE: 21:10 - TELEFILM**
CON DAVID CARUSO**Rai1**

06.00 Euronews. News

06.10 Unomattina Caffè. Rubrica. Conduce Guido Barlozzetti

06.30 TG 1

06.45 Unomattina Rubrica.

11.00 TG 1

11.05 Occhio alla spesa. Rubrica

12.00 La prova del cuoco. Gioco

13.30 TELEGIORNALE

14.00 TG1 Economia. Rubrica

14.10 Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya

15.15 La vita in diretta. Rubrica. Conduce Marco Liorni e Mara Venier.

18.50 L'Eredità. Gioco. Conduce Carlo Conti.

20.00 TELEGIORNALE

20.30 Soliti ignoti. Gioco. Conduce Fabrizio Frizzi

SERA

21.10 Il segreto dell'acqua. Miniserie. Con Riccardo Scamarcio, Valentina Lodovini, Michele Riondino

23.15 Una giornata particolare a spasso con le miss. Show.

23.35 E la chiamano Estate. Rubrica.

00.35 TG1 - NOTTE

Rai2

06.00 Bla bla bla. Show.

07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.

10.00 Protestantesimo. Rubrica.

10.30 TG2punto.it estate. Rubrica.

11.25 Il nostro amico Charly. Telefilm.

12.10 La nostra amica Robbie. Telefilm.

13.00 TG 2 - GIORNO

13.30 TG 2 E...state con Costume. Rubrica

13.50 Medicina 33. Rubrica.

14.00 Italia sul Due. Rubrica

16.15 Ghost Whisperer. Telefilm.

17.00 Life Unexpected. Telefilm.

17.45 TG 2 Flash L.I.S

17.50 Rai TG Sport. Rubrica

18.15 TG 2

18.45 Cold Case. Telefilm. Con Kathryn Morris, John Finn, Thom Barry

19.35 Senza Traccia. Telefilm. Con Anthony LaPaglia, Poppy Montgomery.

20.30 TG2 - 20.30

SERA

21.05 Voyager. Rubrica

23.10 TG 2

23.25 Stracult. Rubrica. Conduce Marco Giusti

01.00 TG Parlamento. Rubrica

01.10 Sorgente di vita. Rubrica.

01.40 Close To Home. Telefilm. Con Jennifer Finnigan, Kimberly Elise

Rai3

08.00 La storia siamo noi. Rubrica.

09.00 Il microfono è vostro. Film musicale (Italia, 1951). Con Gisella Sofio. Regia di G. Bennati

10.35 Cominciamo Bene. Rubrica.

13.30 La strada per la felicità. Telefilm.

14.00 TG Regione

14.20 TG3

14.50 TGR Piazza Affari. Rubrica

14.55 TGR Speciale Ambiente Italia. Rubrica. Conduce Beppe Rovera.

15.10 TG3 LIS

15.15 The Lost World. Telefilm

16.00 Geo & Geo. Rubrica. Conduce Sveva Sagromola.

19.00 TG3

19.30 TG Regione

20.00 Blob. Rubrica

20.15 Sabrina vita da strega. Telefilm

20.35 Un posto al sole. Telefilm

SERA

21.05 The Defenders. Telefilm. Con James Belushi, Jerry O'Connell, Jurnee Smollett

22.45 TG Regione

22.50 TG3 Linea notte estate

23.25 Ispettore Wallander. Film Tv giallo

01.00 Fuori Orario. Cose (mai) Viste. Rubrica.

Rete4

06.00 Media shopping. Televendita

06.30 Zorro. Telefilm.

07.00 Stasky e Hutch. Telefilm.

08.05 Hunter. Telefilm.

09.55 R.I.S. 2 delitti imperfetti. Telefilm.

10.50 Fornelli d'Italia. Rubrica.

11.30 Tg4 - Telegiornale

12.02 Detective in corsia. Telefilm.

13.00 La signora in giallo. Telefilm.

13.50 Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa

15.10 Hamburg distretto 21. Telefilm.

16.15 Sentieri. Soap Opera.

16.35 Dave - Presidente per un giorno. Film commedia (USA, 1993). Con Kevin Kline, Sigourney Weaver, Frank Langella.

18.55 Tg4 - Telegiornale

19.35 Tempesta d'amore. Telefilm

20.30 Walker Texas ranger. Telefilm. Con Chuck Norris

SERA

21.10 Duro da uccidere. Film poliziesco (USA, 1990). Con Steven Seagal, Kelly Le Brock, Bill Sadler. Regia di Bruce Malmuth.

23.22 Omicidio nel Vuoto. Film poliziesco (USA, 1994). Con Wesley Snipes, Gary Busey, Yancy Butler. Regia di John Badham.

Canale5

06.00 Prima pagina

07.57 Meteo 5. News

07.58 Borse e monete. News

08.00 Tg5 - Mattina

08.40 Mattino Cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio

11.00 Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa

13.00 Tg5

13.39 Meteo 5. News

13.41 Beautiful. Soap Opera.

14.10 Centovetrine. Soap Opera.

14.46 Sotto una romantica luna. Film commedia (Germania, 2010). Con Philippe Brennkemeyer, Catherine H. Flemming, Suzan Anbeh. Regia di M. Steinke.

16.30 Pomeriggio cinque. News

18.50 Avanti un altro. Gioco. Conduce Paolo Bonolis

20.00 Tg5

20.39 Meteo 5. News

20.40 Paperissima sprint. Show

SERA

21.20 Il commissario Zagaria. Miniserie. Con Lino Banfi, Ana Caterina Morariu, Rosanna Banfi

23.31 The unsaid - Sotto silenzio. Film thriller (USA, 2001). Con Andy Garcia, Teri Polo, Vincent Kartheiser.

01.30 Tg5 - Notte

02.00 Paperissima sprint. Show

Italia1

06.25 Drake & Josh. Situation Comedy.

08.55 Nini'. Telefilm

09.55 Urban legends. Documentario.

10.25 Cooler facts. Documentario.

10.55 Paradise lost. Documentario.

11.55 Spose extralarge. Documentario.

12.25 Studio aperto

12.58 Meteo. News

13.00 Studio sport. News

13.40 I Simpson. Telefilm.

14.35 What's my destiny Dragon Ball. Cartoni animati.

15.00 Big bang theory. Situation Comedy

15.35 Chuck. Telefilm.

16.30 Glee. Telefilm.

17.25 Mila e Shiro - Il sogno continua. Cartoni animati.

17.55 Le avventure di Lupin III. Cartoni animati.

18.30 Studio aperto

18.58 Meteo. News

19.00 Studio sport. News

19.25 C.S.I. Miami. Telefilm.

20.20 C.S.I. Miami. Telefilm.

SERA

21.10 C.S.I. Miami. Telefilm. Con David Caruso

23.45 The closer. Telefilm.

01.40 PokerImania. Show

02.30 Studio aperto - La giornata

02.45 Rescue Me. Telefilm.

03.25 Media Shopping

La7

06.00 Tg La7/ meteo/ oroscopo/ traffico - Informazione

06.55 Movie Flash. Rubrica

07.00 Omnibus Rubrica.

09.45 Coffee Break. Rubrica. Conduce Tiziana Panella

10.30 Le vite degli altri. Attualità. Conduce Tiziana Panella

11.25 Chiamata d'emergenza. Telefilm.

12.30 Cuochi e fiamme Show. Conduce Simone Rugiati

13.30 Tg La7 - Informazione

13.55 Noi siamo angeli: Polvere. Miniserie. Con Bud Spencer

16.00 Movie Flash. Rubrica

16.05 La7 Doc. Documentario.

16.35 La7 Doc. Documentario.

17.30 L'ispettore Barnaby. Telefilm.

19.30 G Day. Rubrica.

20.00 Tg La7 - Informazione

20.30 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber

SERA

21.10 L'Infedele. Rubrica. Conduce Gad Lerner

23.45 Tg La7 - Informazione

23.55 Crossing Jordan. Telefilm.

00.45 Movie Flash. Rubrica

00.50 Albaloscuro. Rubrica. Conduce Alba Parietti

01.50 N.Y.P.D Blue. Telefilm.

Sky Cinema 1 HD

21.10 I mercenari - The Expendables. Film azione (USA, 2010). Con S. Stallone M. Rourke. Regia di S. Stallone

23.00 The Experiment. Film drammatico (USA, 2010). Con A. Brody F. Whitaker. Regia di P. Scheuring

Sky Cinema Family

21.00 Un indiano in città. Film commedia (FRA, 1994). Con T. Lhermitte P. Timsit. Regia di H. Palud

22.35 L'asso del Go-Kart. Film commedia (CAN/GER, 2003). Con D. Gallagher A. De Martinis. Regia di S. Gillard

Sky Cinema Mania

21.00 La vita segreta delle api. Film drammatico (USA, 2008). Con D. Fanning Q. Latifah. Regia di G. Prince-Bythewood

22.55 Dieci inverni. Film sentimentale (ITA/RUS, 2009). Con I. Ragonese M. Riondino. Regia di V. Mieli

Cartoon Network

18.50 Lo Straordinario Mondo di Gumball.

19.15 Ben 10 Ultimate Alien.

19.40 Ben 10 Ultimate Alien.

20.05 Leone il cane fifone.

20.30 Takeshi's Castle.

21.00 Adventure Time.

21.25 Batman the Brave and the Bold.

Discovery Channel HD

17.00 Motoparade.

18.00 L'ultimo sopravvissuto.

19.00 Come è fatto.

19.30 Come è fatto.

20.00 Top Gear.

21.00 Marchio di fabbrica.

21.30 Marchio di fabbrica.

22.00 Come è fatto.

22.30 Come è fatto.

Deejay TV

18.00 Rock Deejay Rotazione. Musica

18.45 Believers. Rubrica

18.55 Deejay Tg. Rubrica

19.00 Vacanze Romagne. Rubrica

20.00 Jack Osbourne - No Limits. Rubrica

21.00 DJ Stories. Rubrica

22.00 Uomini che studiano le donne. Rubrica

MTV

17.15 Made. Show

18.00 MTV Mobile Chat. Musica

19.00 MTV News. News

19.05 Il Testimone. Reportage

20.00 Greek. Telefilm

21.00 Jersey Shore. Telefilm

22.00 Jersey Shore. Telefilm

23.00 MTV News. News

Foto Alfredo Falcone/LaPresse



Stekelnburg, Burdisso e De Rossi abbattuti dopo la sconfitta della Roma all'esordio contro il Cagliari

Roma e Inter, falsa partenza Luis Enrique è già in bilico

Dopo il ko in Europa anche il Cagliari passa all'Olimpico battendo 2-1 i giallorossi. Il Palermo rovina l'esordio di Gasperini

Il commento

di **Silvio Pons**

Non è il miglior campionato ma almeno è aperto

Deprecare il tempo presente non è mai utile. Ma la realtà va guardata in faccia. Nessun commento serio può ignorare che questo campionato di serie A inizia sotto il segno del declino. Serve a poco sprecare iperboli sullo spettacolo che sarebbe garantito da match ricchi di goal, un luogo comune generato dal crescente oblio dei fondamenti del football. La verità è che la qualità del campionato italiano si sta abbassando se comparata con altri Paesi europei. Eppure il Mondiale vinto dalla Nazionale nel 2006 e le Champions League vinte dal Milan nel 2007 e dall'Inter nel 2010 non sono certo ricordi lontani. Ma la sensazione è che il futuro non ci riservi molte soddisfazioni. Il mondo cambia in fretta. Specchio delle difficoltà del Paese, il calcio italiano arranca e arretra nei nuovi scenari e rapporti di forza disegnati dalla globalizzazione. Il calcio glo-

bale non ha (almeno per ora) scalzato le grandi tradizioni egemoniche (Europa e America Latina), ma mette a rischio il ruolo dell'Italia. Le principali star internazionali giocano quasi tutte altrove. L'esportazione di nostri giocatori e tecnici si sta facendo sempre più fitta. L'inacidimento del vivaio nazionale, evidenziato dalla brutta figura del Mondiale 2010, è preoccupante. Le nostre squadre stanno smarrendo il circolo virtuoso tra un reclutamento internazionale ai massimi livelli e un reclutamento nazionale di pari qualità (al contrario di quanto accade in Spagna). Il declino non è inarrestabile, ma chiede urgenti risposte in chiave di governance del sistema, assetti dei club, modalità di finanziamento, etica sportiva. Pochi ne mostrano coscienza (e non solo nel mondo del calcio). È un contesto da tenere ben presente.

Ciò detto, la prima giornata lascia almeno presagire un campionato

aperto a molte possibilità, perciò interessante. Proviamo a leggerla con il linguaggio semplice di chi sa che il calcio ha una storia lunga. A dispetto di facili pronostici, difficilmente il Milan farà la parte del leone. Specie se dovrà affidarsi troppo all'estro discontinuo di Cassano, come è accaduto per rimontare la Lazio a S. Siro. Giocare senza un autentico uomo d'ordine nella regia di centrocampo è un rischio per qualunque team, anche potendo contare su Pato e Ibrahimovic. Allegri, uno dei nostri tecnici migliori, lo ha corso consapevolmente. Tra le sfidanti del Milan, la Juventus ha destato l'impressione migliore. La squadra esibisce equilibrio e velocità sulle fasce. La scelta di puntare su Pirlo potrebbe rivelarsi una carta vincente. Il Napoli non sembra da meno, sia pure con una panchina più corta. Rafforzato a centrocampo da Inler, ha davanti molti che sanno buttarla dentro, in questo caso Lazzevi e Hamsik. Non è poco, tanto

più sotto la guida sagace di Mazzarri. L'Inter di Gasperini viene sconfitta dal Palermo non soltanto nel punteggio ma nel gioco. Non bastano l'opportunità di Milito e il senso tattico di Forlan quando si subisce l'aggressività e la velocità dell'avversario. Tra le squadre candidate all'alta classifica, buon inizio di Lazio (pericolosa in attacco grazie agli innesti di Cissé e Klose), Udinese (che Di Natale continua a trascinare), Fiorentina (malgrado il cattivo utilizzo di Jovetic, sacrificato da Mihajlovic e troppo lontano da Gilardino). Catastrofica la Roma di Luis Enrique, una rivoluzione tutta da verificare. Ma è troppo presto per entrare nel merito delle alchimie tattiche. In questo momento, sono esclusivamente la forza fisica e la qualità tecnica a fare la differenza.

In ogni caso, il buon football esiste, ma non si costruisce soltanto con la creatività. ♦

I conti di Conte per la nuova Juve 4 gol e tanto Pirlo

Nuova formula e tanto entusiasmo. I bianconeri, ispirati dall'ex milanista vincono e convincono. Solo Giovinco su rigore rovina il pranzo di Buffon

Foto Ansa



Festa bianconera I giocatori della Juve in blocco salutano i tifosi nel nuovo stadio al termine della gara vinta 4-1 con il Parma

MASSIMO DE MARZI
TORINO

La Signora battezza il debutto in campionato nello Juventus Stadium rifilando quattro gol ad un Parma arrendevole, che nove mesi fa, all'Olimpico, aveva vinto contro i bianconeri con lo stesso punteggio incassato ieri. Ma quella era la Juve di Del Neri, che con la sconfitta del 6 gennaio imboccava un tunnel da cui non sarebbe più uscita, chiudendo settimana, fallendo ogni obiettivo e rimanendo fuori dalle coppe.

Adesso la musica sembra diversa, perché a far girare la squadra c'è un direttore d'orchestra come An-

drea Pirlo, che disegna calcio d'autore ogni volta che entra in possesso di palla, deliziando pubblico e compagni (grazie anche alla inspiegabile libertà concessagli dagli avversari). Ha sbagliato un solo lancio in 94 minuti e quando è successo ha chiesto scusa a tutti, ricevendo l'ovazione di un pubblico che lo ha subito adotta-

La perla
Pallonetto d'esterno al volo. Di Marchisio la rete più bella

to. Accanto all'ex regista del Milan si è visto un Marchisio rinfrancato e più convinto, in un 4-2-4 poi mutato in 4-3-3 nella ripresa che ha sfrutta-

tato molto gli esterni (bene Pepe, autore del raddoppio, meno Giaccherini, preferito a Krasic) e rifornito in continuazione le punte, anche se a sbloccare il risultato, su assist millimetrico del solito Pirlo, è stato un difensore con licenza di offendere come Lichsteiner, che entrerà negli annali per aver segnato il primo gol in gara ufficiale nella rinnovata casa bianconera.

Ricordando il vecchio Delle Alpi, tanto freddo e con le tribune lontane dal campo, il nuovo Juventus Stadium più piccolo ma con le tribune a spiovere sul terreno di gioco, trasmette calore ed entusiasmo ai giocatori. La scelta di affidare il gruppo a cuore bianconero come Antonio Conte (il più applaudito) ha poi ricreato il giusto feeling tra pubblico e squa-

dra, dopo le contestazioni degli ultimi due anni, al resto ci hanno pensato i singoli e la pochezza di un Parma che Colomba ha schierato col solo obiettivo di non prenderle, non cambiando atteggiamento neppure dopo lo 0-1 e provando ad affidarsi alla panchina (Biabiany e Floccari) troppo tardi, quando la Juve stava già dilagando. Conte, invece, ha pescato il jolly sostituendo Del Piero col cileno Vidal, che ha firmato la terza rete con un esterno destro al volo che ha strappato applausi anche al manipolo di tifosi emiliani al seguito. Se la Juve avesse insistito il punteggio avrebbe potuto assumere dimensioni tennistiche, alla luce del gol annullato a Matri nel primo tempo, del clamoroso palo centrato dallo stesso Matri e di altre occasioni della ripresa, pur con un Del Piero poco lucido, forse frenato dalla troppa voglia di segnare nel nuovo stadio.

Un errore (l'ennesimo) nell'applicazione del fuorigioco ha consentito a Marchisio di siglare il quarto gol, prima che un eccesso di severità dell'arbitro Celi consentisse al fischiatissimo ex Giovinco di segnare su rigore il gol della bandiera al 90', portando anche all'espulsione di De Ceglie. Il rosso al mancino è stata l'unica nota stonata per i bianconeri, il pranzo invece è risultato indigesto per un Parma mancato anche dal punto di vista caratteriale, tanto che Buffon ha fatto da spettatore come i 35.920 (tra abbonati e paganti) che hanno affollato le tribune. Per questo, per capire il reale valore della Juve occorreranno test più probanti, anche se le prossime tre partite (Siena e Catania in trasferta, Bologna in casa) sembrano in grado di garantire un filotto di vittorie, aprendo scenari importanti per la stagione degli uomini di Conte. Il tecnico però ha invitato tutti a evitare i voli pindarici: «È stato l'esordio che ci aspettavamo e che si aspettavano i tifosi, si sono viste belle cose, ma non dobbiamo illudere nessuno. Abbiamo bisogno di mettere mattone su mattone per costruire un edificio importante».

Da perfezionista, Conte ha tirato le orecchie ai suoi solo per il calo di concentrazione nel finale (e all'arbitro Celi per alcune decisioni sbagliate), difendendo la scelta di far partire Krasic e Vidal dalla panchina, mentre Pirlo ha scelto il basso profilo, malgrado una prova da primattore: «Come inizio non c'è male, tutti abbiamo fatto una buona prova. Possiamo fare un'ottima stagione». Franco Colomba, dal canto suo, ha incassato la pesante sconfitta con signorilità: «Abbiamo concesso troppe cose a una buonissima squadra, che sta vivendo un momento di entusiasmo importante nel suo stadio, in un ambiente che si sente. Dovremo lavorare molto». ♦



Foto Ansa



Miccoli batte Julio Cesar nell'azione dell'1-1. Il talento rosanero segnerà ancora su punizione

Goleada mata-Inter Il Palermo sorride già

Sette gol al Barbera col festival dell'attacco, va ko la squadra di Gasperini costretto a togliere Zarate dopo mezzora. Doppietta dell'eterno Miccoli

SIMONE DI STEFANO
sidistef@gmail.com

Sette gol e spettacolo al Barbera, ma anche sagra delle difese ballerine, un tutti in avanti di stampo parrocchiano che tra Palermo e Inter sembra una sfida di pugili a chi se ne piglia di più. Vince, 4-3, il Palermo di Denis Mangia (dieci giorni fa allenava la Primavera rosanero prima di sostituire Pioli), mentre Gasperini finisce contro la sua stessa ostinazione, su un modulo che, con i soli tre dietro e un centrocampio troppo sbilanciato in avanti sugli esterni, appare sfilacciato e spregiudicato: da rivedere soprattutto in chiave Champions. Finisce dopo mezzora anche la gara di Zarate, al cui esordio riesce ad irritare per quell'aria di sufficienza che induce Gasp a sostituirlo a un terzo di gara. Poco prima l'Inter aveva trovato il vantaggio con Milito, un gol che però non fa cambiare di una virgola la scelta del tecnico, che ripiega sull'usato sicuro di Sneijder. In attacco sia Forlan che Milito restano isolati per tutto il primo tempo, e troppo arretrato e risucchiato nella mischia appare anche il centrocampio nerazzurro, con Cambiasso e Stankovic che non riescono a trovare il filtro giusto per mettere il Principe di fronte a Tzorvas. Così spesso è Lucio a salire palla al piede o a impostare l'azione, mentre c'è tanto Palermo dall'altra parte, Miccoli dialoga in continuazione con Ilicic e Hernandez, e ogni volta che salgono fanno sempre paura. In apertura è Hernandez che riesce a staccare a botta sicura trovando però attento

Julio Cesar. In tutta sostanza i siciliani fanno tanto davanti ma senza tagliare, mentre, lentamente, i nerazzurri aumentano il ritmo e si portano con costanza in area avversaria. Ne esce fuori una gara a viso aperto, squadre lunghe e contropiedi in serie che nella ripresa faranno vibrare il Barbera da una parte all'altra. Senza apparire, la squadra di Gasp trova anche il vantaggio prima del riposo, da un tocco di rapina di Milito seguito a un tiraccio di Stankovic. Il gol non cambia i piani di Gasperini, dentro dunque Sneijder, che si sistema alto a sinistra, con Forlan che si adagia nella zona che copriva Zarate. La ripresa comincia con i fuochi d'artificio: dentro Acquah per il Palermo e pari subito con Miccoli al 47'. Poco dopo Brighi su un mani di Migliaccio, ma sul corner successivo inevitabile il rigore per una trattenuta su Samuel: Milito non sbaglia e al 50' fa 2-1. Neanche il tempo di rimettere la palla in mezzo che Ilicic lancia Miccoli, difesa dell'Inter ferma come il calcio-ballila, palla in mezzo per Hernandez e rete del 2-2 al 53'. Gara aperta a qualsiasi risultato, che finisce con un botta e risposta a chi ha gli attaccanti più lucidi per fare gol. E invece la differenza la fa la classe di Miccoli, che al 80' inventa la punizione che buca per la terza volta Julio Cesar. E se il portiere brasiliano ha poche colpe sul tiro a giro del salentino, 3' dopo sgrava clamorosamente battezza fuori un tiro da 20 metri di Pinilla che chiude il match. Al 90' il primo gol in Italia di Forlan non ha più senso, se non per gli annali. ♦

Dieci righe

di Darwin Pastorin

Così Borges rispose al Mundial dei militari

— Borges e Maradona, letteratura e football: due arti che - spesso - vanno a braccetto. Il grande poeta, però, non amava per niente il pallone. Arrivando, persino, a suscitare la rabbia di Omar Sivori («Ci giudica negativamente. Ma come fa, visto che è cieco?»). Jorge Luis Borges fu protagonista di un gesto memorabile, nell'anno del mundial d'Argentina del '78 e in piena dittatura. Nel giorno del debutto della nazionale di Cesar Luis Menotti, con Videla e gli altri criminali in divisa in tribuna d'onore, tenne, alla stessa ora del match, una dotta conferenza a Buenos Aires: «Sull'immortalità». Ci manca Borges, così come manca al prato verde Dieguito: dribbling, gol, assist e un indimenticabile colpo di mano. Così beffardo da diventare un verso sciolto, ironica sfida alla banalità del Potere.

Risultati 2ª giornata

Milan 2-2 Lazio
Cesena 1-3 Napoli
Juventus 4-1 Parma
Catania 0-0 Siena
Chievo 2-2 Novara
Fiorentina 2-0 Bologna
Genoa 2-2 Atalanta
Lecce 0-2 Udinese
Roma 1-2 Cagliari
Palermo 4-3 Inter

Prossimo turno

DOMENICA 18/9/2011 ORE 15.00

Cagliari - Novara sab ore 18
Inter - Roma sab ore 20.45
Atalanta - Palermo dom ore 12.30
Bologna - Lecce
Catania - Cesena
Lazio - Genoa
Parma - Chievo
Siena - Juventus
Udinese - Fiorentina
Napoli - Milan dom ore 20.45

La classifica di A

	P	G	V	N	P	F	S
1 Juventus	3	1	1	0	0	4	1
2 Napoli	3	1	1	0	0	3	1
3 Fiorentina	3	1	1	0	0	2	0
4 Udinese	3	1	1	0	0	2	0
5 Palermo	3	1	1	0	0	4	3
6 Cagliari	3	1	1	0	0	2	1
7 Chievo	1	1	0	1	0	2	2
8 Genoa	1	1	0	1	0	2	2
9 Lazio	1	1	0	1	0	2	2
10 Milan	1	1	0	1	0	2	2
11 Novara	1	1	0	1	0	2	2
12 Catania	1	1	0	1	0	0	0
13 Siena	1	1	0	1	0	0	0
14 Inter	0	1	0	0	1	3	4
15 Roma	0	1	0	0	1	1	2
16 Cesena	0	1	0	0	1	1	3
17 Bologna	0	1	0	0	1	0	2
18 Lecce	0	1	0	0	1	0	2
19 Parma	0	1	0	0	1	1	4
20 Atalanta(-6)	-5	1	0	0	1	2	2

Marcatori

2 RETI: ■ Moralez (Atalanta); Milito (Inter); Miccoli (Palermo)**1 RETI:** ■ Conti, El Kabir (Cagliari); Guana (Cesena); Pellissier, Thereau (Chievo); Gilardino, Cerci (Fiorentina); Veloso, Mesto (Genoa); Lichtsteiner, Marchisio, Pepe, Vidal (Juventus); Klose, Cissé (Lazio); Marianini, Paci (Novara); Ibrahimovic, Cassano (Milan); Lavezzi, Campagnaro, Hamsik (Napoli); Giovinco (Parma); Di Natale, Basta (Udinese); De Rossi (Roma); Hernandez, Pinilla (Palermo); Forlan (Inter)

La classifica di B

	P	G	V	N	P	F	S
1 Padova	10	4	3	1	0	8	3
2 Brescia	10	4	3	1	0	6	2
3 Sassuolo	9	4	3	0	1	6	2
4 Pescara	9	4	3	0	1	9	6
5 Grosseto	8	4	2	2	0	7	4
6 Reggina	7	4	2	1	1	8	4
7 Torino*	7	3	2	1	0	5	2
8 Albinoleffe	7	4	2	1	1	8	7
9 Livorno	7	4	2	1	1	4	3
10 Verona	6	4	2	0	2	5	5
11 Sampdoria*5	3	1	2	0	8	2	
12 Nocera	4	4	1	1	2	4	5
13 Bari	4	4	1	1	2	3	4
14 Cittadella	4	4	1	1	2	4	8
15 Empoli*	3	3	1	0	2	5	6
16 Modena	3	4	1	0	3	5	9
17 Varese	2	4	0	2	2	0	4
18 Vicenza*	1	3	0	1	2	1	4
19 Crotone (-1)	1	4	0	2	2	1	4
20 Ascoli (-7)	0	4	2	1	2	6	5
21 JuveStabia (-1)	0	4	0	1	3	2	5
22 Gubbio	0	4	0	0	4	3	14

* Una partita in meno

I tabellini

JUVENTUS	4
PARMA	1

JUVENTUS: Buffon, Lichtsteiner, Barzagli, Chiellini, De Ceglie, Pirlo, Marchisio, Pepe (36' st Krasic), Del Piero (20' st Vidal), Matri, (11' st Vucinic), Giaccherini.**PARMA:** Mirante, Zaccardo, Paletta, Lucarelli, Rubin, Valiani, Galloppa, Morrone, Modesto (17' st Biabiany), Giovinco, Pellè (18' st Floccari).**ARBITRO:** Celi.**RETI:** primo tempo 16' Lichtsteiner; secondo tempo 13' Pepe, 28' Vidal, 37' Marchisio, 45' Giovinco.**NOTE:** angoli 4-1 per la Juventus. Recupero 0 e 3'. Ammonito Giaccherini per comportamento non regolamentare. Espulso De Ceglie per fallo su ultimo uomo. Spettatori: 40 mila.

CATANIA	0
SIENA	0

CATANIA: Andujar, Potenza, Bellusci, Spolli, Capuano, Biagiatti, Almiron (24' st Sciacca), Ricchiuti (34' st Lodi), Lanzafame (14' st Catellani), Maxi Lopez, Gomez.**SIENA:** Brkic, Vitiello, Rossetini, Terzi, Del Grosso, Mannini, Gazzi (26' st Bolzoni), D'Agostino (17' st Vergassola), Brienza, Calaiò, Gonzalez (8' st Angelo).**ARBITRO:** Banti.**NOTE:** angoli 4-4. Recupero 2' e 5'. Ammoniti: Lanzafame, Rossetini e Terzi per gioco scorretto, Gonzalez per comportamento non regolamentare, Biagiatti per proteste. Spettatori 4.095.

CHIEVO	2
NOVARA	2

CHIEVO: Sorrentino, Sardo, Morero, Cesar, Jokic, Vacek, Rigoni, Hetemaj, Sammarco (20' st Cruzado), Thereau (25' st Moscardelli), Pellissier (31' st Frey).**NOVARA:** Ujkant, Morganello, Paci, Ludi, Gemiti, Marianini, Porcari, Pesce (25' st Mazzarani), Pinaridi, Meggiorini (11' pt Morimoto), Granoche (14' st Jeda).**ARBITRO:** Peruzzo.**RETI:** 5' primo tempo Pellissier, 24' primo tempo Thereau, 26' primo tempo Marianini, 40' secondo tempo Paci.**NOTE:** angoli 5-0 per il Novara. Ammoniti: Sardo e Morero per gioco falloso, Mazzarani per comportamento non regolamentare. Espulso al 26' st Sardo per doppia ammonizione. Recuperi: 3' e 4'.

FIorentina	2
BOLOGNA	0

FIorentina: Boruc, Cassani, Gamberini (21' st Nastasic), Natali, Pasqual, Behrami (29' st Kharja), Montolivo, Lazzari, Cerci, Gilardino 7 (35' st Silva), Jovetic.**BOLOGNA:** Gillet, Pulzetti, Portanova, Loria, Raggi, Perez (22' st Morleo), Mudingayi, Krhin, Diamanti, Kone (1' st Paponi), Di Vaio (29' st Acquafresca).**ARBITRO:** Guida**RETI:** nel primo tempo 20' Gilardino; nel secondo tempo 2' Cerci.**NOTE:** angoli 12 a 1 per la Fiorentina. Ammoniti: Portanova, Lazzari per gioco falloso. Recupero: 0 e 4'. Spettatori: 20.040, incasso 376.172 euro (paganti 8736, incasso 151.130, abbonati 11.304, quota abbonati 225.042).

GENOA	2
ATALANTA	2

GENOA: Frey, Mesto, Bovo, Kaladze, Antonelli, Rossi (33' st Birsia), Veloso, Kucka; Constant (18' st Seymour); Pratto (18' st Caracciolo), Palacio.**ATALANTA:** Consigli; Masiello, Capelli (31' st Bellini), Lucchini, Peluso; Schelotto, Cigarini (20' st Carmona), Padoin, Bonaventura; Moralez (39' st Gabbiadini); Denis.**ARBITRO:** Rizzoli.**RETI:** 6' primo tempo Veloso, 8' e 42' primo tempo Morales, 9' secondo tempo Mesto. Angoli: 7-2 per il Genoa.**NOTE:** ammoniti: Bovo, Capelli, Palacio, Padoin, Lucchini per gioco scorretto. Espulso 48' secondo tempo Birsia rosso diretto per fallo su Seymour. Recupero: 2' e 4'. Spettatori: 19.917 spettatori per un incasso lordo di 79.894 euro.

LECCE	0
UDINESE	2

LECCE: Julio Sergio, Tomovic, Esposito, Ferrario, Mesbah, Giacomazzi, Giandonato (6' st Bertolacci), Obodo, Cuadrado (31' st Piatti), Corvia (19' st Ofere), Di Michele.**UDINESE:** Handanovic, Ekstrand, Danilo, Domizzi, Basta, Pinzi, Badu, Asamoah, Pasquale (44' st Neuton), Torje (23' st Abdi), Di Natale (31' st Barreto).**ARBITRO:** Damato.**RETI:** 2' primo tempo Basta (U), 16' primo tempo Di Natale (U).**NOTE:** angoli 8-5 per il Lecce. Recupero: 3' e 3'. Ammoniti: Giacomazzi, Ekstrand, Mesbah per gioco falloso. Spettatori: 8.500

ROMA	1
CAGLIARI	2

ROMA: Stekelenburg; Rosi (29' st Gago), Heinze, Burdisso, Josè Angel; De Rossi, Perrotta, Pjanic; Osvaldo (35' st Borini), Totti, Bojan (12' st Borriello).**CAGLIARI:** Agazzi; Pisano, Astori, Canini, Agostini; Biondini (47' st Sampaio), Conti, Nainggolan; Thiago Ribeiro (5' st Ibarbo), Nenè, Cossu (40' st El Kabir).**ARBITRO:** Gava.**RETI:** nel secondo tempo 22' Conti, 48' El Kabir, 50' De Rossi.**NOTE:** angoli 5-4 per la Roma. Recupero: 0' e 4'. Espulso al 23' del secondo tempo Josè Angel per fallo di reazione da dietro su Biondini. Ammoniti: Conti per comportamento non regolamentare, Nenè ed El Kabir per gioco scorretto; Nainggolan per proteste. Spettatori: 45.000 di cui 24.487 paganti per un incasso di 500.398 euro.

PALERMO	4
INTER	3

PALERMO: Tzorvas; E. Pisano, Silvestre, Migliaccio, Balzaretti; E. Alvarez, Barreto, Della Rocca (1' st Acquah), Ilicic (24' st Bertolo); Miccoli, Hernandez (Pinilla).**INTER:** Julio Cesar; Lucio, Samuel, J. Zanetti; Jonathan, Stankovic, Cambiasso (26' st R. Alvarez), Nagatomo (17' st Obi); Zarate (34' pt Sneijder), Milito, Forlan.**ARBITRO:** Brighi.**RETI:** nel primo tempo 33' Milito; nel secondo tempo 3' Miccoli, 6' Milito su rigore, Hernandez, 41' Miccoli, 43' Pinilla, 47' Forlan.**NOTE:** angoli 7-4 per l'Inter. Recupero: 1' e 4'. Ammoniti: Samuel, J. Zanetti, Acquah per gioco falloso; Julio Cesar per proteste. Spettatori: 36.000



Manchester

I boys vincenti della capitale del calcio

Due squadre, due colori un dominio: quattro vittorie piene di gol e di talento. Merito dei soldi di americani e arabi. Ma anche di scelte giuste

MARCO BUCCIANTINI

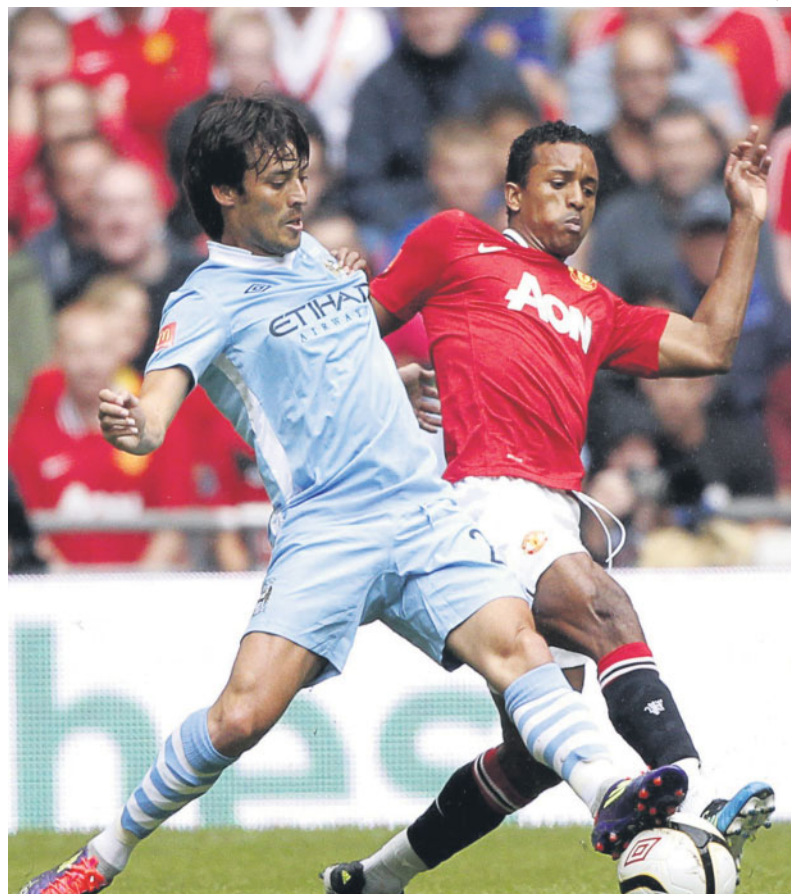
mbucciantini@unita.it

Come fiocchi di cotone. Sono ragazzi leggeri ma la fibra non la spezzi. Sono genuini come il tessuto. Buoni solo per il calcio, ma bravi, bravissimi. Piccoli, perfino grassocci, hanno soprannomi da cartone animato, «Chicharito» («pisellino») è il centravanti di quelli rossi, perché è tutto lì, un metro e settantacinque con le scarpe chiodate. «Kun» è il centravanti di quelli celesti: la crescita lo ha fermato 4 centimetri prima del pisellino. Fanno gol. Manchester è la città del calcio: United e City, due colori diversi, due squadre in testa alla Premier League, campionato tecnicamente e fisicamente due spanne sopra al nostro. Quattro partite, quattro vittorie, quattro esibizioni di forza. Insieme, 33 gol segnati e 6 subiti, il titolo sarà una questione cittadina.

Manchester, allora. I rossi sono la squadra degli operai delle ferrovie. Cominciarono a giocare contro le squadre organizzate sulle linee del Lancashire e dello Yorkshire. Questa vocazione «esterna» al perimetro metropolitano è l'unica vera differenza con quelli celesti, che nascono per volere di una donna (Anna Connell) nel cuore cittadino, prima nel distretto orientale ma subito trasferiti in centro (per questo: City). Siamo attorno al 1880 e Manchester è in cima al mondo. C'è un dato che da solo vale un libro di storia sull'urbanizzazione ai tempi della rivoluzione industriale: da 20 mila che erano, ai

primi del novecento si contavano 500 mila anime (e quelle sono anche oggi). Tutto accadde grazie al cotone. Sono terre umide, perfette per queste pianticelle alte come un centravanti, dalla chioma lanuginosa, bianca, soffice solo alla vista. L'80% del cotone commercializzato nel mondo - a quel tempo - si produceva attorno a questa città, che lo Ship Canal collegò al mare e ai grandi affari. Infatti c'è un porto anche se il mare è lontano 60 chilometri. E dove c'è un porto si vive di quello e di fabbriche. E di calcio.

I rossi - i Diavoli, per via dello stemma - sono allenati da un tipo strano, uno scozzese figlio di un protestante, Alexander Beaton Ferguson, manovale del cantiere navale, e di una cattolica, Elizabeth Hardie. Alex, nato 69 anni fa e cresciuto nel sobborgo di Govan a Glasgow, tutti lo conoscono in giacca e cravatta, sobrio, eterno: 37 titoli in 25 anni sulla panchina dello United. Eppure dentro è diverso: fu bocciato due volte alle elementari, ma invece di scoraggiarsi e diventare un caso umano, è diventato il tecnico-manager più vincente di sempre. Negli anni, è stato definito «meschino e immaturo» in una sentenza di un tribunale del lavoro. «Furioso», dai giocatori dell'Aberdeen: si racconta che abbia multato l'attaccante John Hewitt soltanto per averlo sorpassato in strada. Negli spogliatoi di Manchester ha scalcato gli scarpini contro Beckham, ferendolo al volto. Ha brevettato l'*hair-dryer treatment*: Ferguson prende un giocatore - che valga d'esempio agli altri - e gli strilla talmente forte in faccia da asciugargli i capelli bagnati. Prima dell'inizio di ogni match sussurra alla squadra: «Andate a divertirvi». Lo han-



Silva e Nani durante la recente Charity Shield, dove lo United ha sconfitto 3-2 il City

no preso in parola, e la palla fra i piedi dell'immenso Rooney, Nani, Park, Pissellino scorre rapida, assai più in verticale rispetto alla ragnatela del Barcellona. La difesa è ha corsa, classe e prestantza. In mediana lavorano un paio di faticatori, che non si fanno notare.

Ferguson è sostenitore dichiarato dei laburisti, «sono appassionato alla politica così come amo il football. Non ho mai dimenticato da dove vengo e non voglio più vedere le famiglie soffrire la miseria che i Tories hanno provocato, come ho visto in Scozia». I proprietari del Manchester sarebbero Tories a 24 carati, fossero inglesi. Invece sono banchieri americani, i Glazer. La società ha una gestione sana, ricava oltre 400 milioni di euro, ne spende 350. Ma i Glazer per comprarla si sono indebitati di 800 milioni di euro, e stanno faticosamente rimediando. I tifosi li detestano, ma le vittorie donano simpatia anche ai peggiori.

Dei debiti non si preoccupa Mansur bin Zayd Al Nahyan: nome lungo ma importante fino in fondo, perché Al Nayan era il padrone degli Emirati Arabi Uniti. Contano su ricchezze incalcolabili, ma per mettersi al riparo

dal futuro Mansur ha sposato la figlia dell'emiro che comanda il Dubai. Ogni estate gli arabi spendono 100 milioni di sterline per rinforzare la squadra. Mancini adesso consiglia acquisti mirati, dopo i primi tentativi grossolani. Centrocampo e attacco sono meravigliosi, Aguero e Dzeko sono una coppia ideale che i gol rendono perfetta. Silva e Nasri sono palleggiatori squisiti. Gli altri sono «caratteristi»: Johnson è la velocità. Touré la forza. Kolarov l'esecuzione balistica, Balotelli somma tutte queste qualità insieme, e le disperde per maleducazione.

Finché il livello delle due squadre è stato sfacciatamente diseguale, gli appassionati di calcio della città andavano allo stadio con invariabile passione: una domenica «dentro le mura», l'altra all'Old Trafford, appena fuori. Nel dopoguerra il tifo si differenziò. Leggendaro l'orgoglio dei citizens: «Arsenal, quanto sei noioso», cantavano una domenica degli anni bui, che stavano sotto 0-4.

Per questi ragazzi dal calcio leggero, il derby è all'orizzonte, il 23 ottobre. Il cotone oggi sono loro. ♦

→ **Formula 1:** nel Gp d'Italia domina la Red Bull, ottava vittoria: il tedesco ad un passo dal titolo

→ **La Ferrari è terza** grazie ai numeri dello spagnolo, secondo Button. Schumacher in ripresa

Vettel, potere mondiale un altro sigillo a Monza Alonso strappa il podio

Nel Gp d'Italia a Monza continua il monologo della Red Bull in Formula 1. Il campione Vettel ad un passo dalla conferma: domina, vince e tra due settimane può diventare campione. Alonso tiene su la Ferrari.

LODOVICO BASALÙ

MONZA

E con questa fanno 8 vittorie, con il contorno di 10 pole position (13 su 13 gare considerando quelle di Webber) per il fenomeno Vettel, dominatore davanti alla McLaren di Button e alla Ferrari di uno stoico Alonso. Sono sufficienti questi numeri per dipingere il quadro di una stagione

che è stata trionfale per la Red Bull-Renault, splendida creatura di un grande progettista come Adrian Newey. Tanto splendida che il dominio finora manifestato - praticamente su ogni pista - trova pochi riscontri nel passato.

Ci viene in mente il 1988, quando le McLaren-Honda di Senna e Prost vinsero 15 gare sulle 16 in calendario. Poi il 1992 della Williams-Renault di Mansell. O il 2004, quando Schumacher si impose in 12 gare su 18, con un complessivo di 15 successi Ferrari, contando anche quelli di Barchello. Schumi conquistò il suo 7° e ultimo titolo con largo anticipo, Vettel si appresta a fare altrettanto, forse già tra due domeniche, a Singapore.

Parliamo di certezza matematica, perché di fatto sono già tutti tagliati fuori, da Alonso, secondo nel mondiale (un miracolo tutto suo) ma a ben 112 punti, a Button, passando per Webber o Hamilton. Impressionante il ritmo di gara imposto da "Seb", come viene chiamato dagli amici.

Tanto che la partenza a razzo di Alonso (almeno nel sistema di avvio la Ferrari ha fatto qualcosa di buono) è stata subito repressa al 4° giro dal tedesco, con un sorpasso da brividi a 300 km/h ai danni della rossa alla Roggia, con le ruote di sinistra della Red Bull finite sul terriccio esterno. Il tutto dopo che Liuzzi, alla prima chicane, aveva fatto "filotto", eliminando diverse monoposto - tra le quali la

Mercedes di Rosberg e la Renault di Petrov - con conseguente entrata della safety car. Involatosi Vettel, il Gp monzese non si è però rivelato noioso.

Alonso, Schumacher (finalmente protagonista con la Mercedes), Hamilton e Button hanno infatti dato il via a una lotta che ha infiammato i 90.000 spettatori. Con Hamilton (McLaren) che è impazzito per superare la veloce Mercedes di Schumi. Più intelligente Button, che ha passato di forza il tedesco, non mollando la piazza d'onore. Dietro, Alonso, ha fatto quello che poteva, specie con le gomme intermedie, con le quali la Ferrari arranca. Tanto che Hamilton ha recuperato tutto il tempo perso dietro a Schumacher, andando quasi a

Confessione ai box
Il Cavallino: Schumi ci ha fatto un regalo tenendo dietro Hamilton

prendere la rossa. «Michael ci ha fatto un grande regalo - ha ammesso l'ingegnere di macchina di Alonso, Andrea Stella - altrimenti anche il podio non sarebbe stato alla nostra portata». Un'autocritica che segue quella di Montezemolo di sabato, lasciando perdere i propositi bellicosi di Marchionne (presente al box con il solito pullover nero) in prospettiva 2012. E meno male che ci si è messa di mezzo anche la stupidità di Webber, con la seconda Red Bull, a dare una mano al Cavallino, visto che l'australiano è finito fuori pista alla parabolica subito, ma non prima di aver tamponato la Ferrari del povero Massa, sesto e staccatissimo dietro a Schumacher ed Hamilton «Alonso ha però dato il massimo - ha ammesso Stefano Domenicali - Merita una monoposto vincente, è su questo che stiamo lavorando».

LA PRIMA VOLTA

Lacrime e champagne sul podio per Vettel hanno immortalato la festa monzese. «Monza per me è speciale, qui ho vinto il mio primo Gp nel 2008 - le sue parole - Alonso è partito bene, ma poi mi ha chiuso un po' troppo quando l'ho superato. Resta una vittoria memorabile, che ho voluto ricordare con un logo sul casco del 150° dell'Unità d'Italia». Sincero Alonso: «Ho sfruttato il potenziale che avevo, ma non ero competitivo per reggere al comando. Ho strappato il podio sul filo di lana, ma credo di aver ripagato l'entusiasmo di un pubblico unico al mondo». ♦



Sebastian Vettel ha ottenuto 18 vittorie e 31 podi in 75 gran premi



I NUMERI

Lo spagnolo secondo nella generale staccato di 112 punti

- Ordine d'arrivo del Gp d'Italia
- 13ª prova del mondiale di Formula 1.
- 1) S. Vettel (Ger/Red Bull) a 9"590
- n 1h20'46.172 (media: 227,848 km/h)
- 2) J. Button (Gbr/McLaren) a 9"590
- 3) F. Alonso (Spa/Ferrari) a 16"909
- 4) L. Hamilton (Gbr/McLaren) a 17"417
- 5) M. Schumacher (Ger/Mercedes) a 32"677
- 6) F. Massa (Bra/Ferrari) a 42"993
- 7) J. Alguersuari (Spa/Toro Rosso) a 1 giro
- 8) P. di Resta (Sco/Force India) a 1 giro
- 9) B. Senna (Bra/Lotus) a 1 giro
- 10) S. Buemi (Sui/Toro Rosso) a 1 giro

Classifica mondiale piloti

- 1) Sebastian Vettel (Ger) 284 punti
- 2) Fernando Alonso (Spa) 172
- 3) Jenson Button (Gbr) 167
- 4) Mark Webber (Aus) 167
- 5) Lewis Hamilton (Gbr) 158
- 6) Felipe Massa (Bra) 82
- 7) Nico Rosberg (Ger) 56
- 8) Michael Schumacher (Ger) 52

Classifica costruttori

- 1) Red Bull 451 punti
- 2) McLaren 325
- 3) Ferrari 254

Scacchi *Adolivio Capece*

Danielan-Kosintseva

«Botvinnik 2011»
Il Bianco muove e vince



SOLUZIONE Il Bianco ha vinto con 1. (se Db7; T:c8+ e poi Aa4+).

Coppa del Mondo A Khanty Mansiysk (Russia) la Coppa del Mondo arriva alle semifinali con da una parte Peter Svidler (che ha eliminato Fabiano Caruana e poi Judit Polgar) e Ponomarev, dall'altra Ivanchuk e Gri-schuk (chess.ugrasport.com). Da ieri è in corso l'Europeo Under 18 maschile e femminile ad Albena (Bulgaria) con 22 italiani in gara (eycc2011.eu)



Oltre la rete Lo sguardo sulla pallina di Rafa Nadal che stanotte affronta Nole Djokovic

I trucchi di Djokovic e i crampi di Nadal Uno dei due sarà re

La pioggia dei giorni scorsi ha fatto slittare la finale maschile degli Open degli Stati Uniti. Young, Haas e Serena Williams i personaggi più sorprendenti. Quanti rimpianti per Pennetta

Il commento

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

La fuga di Federer dall'Arthur Ashe Stadium. La tigna di Djokovic. Il ritorno di Serena. L'ennesimo vorrei-ma-non-riesco di Carolina. I crampi di Nadal (che oggi si gioca la finale con Djokovic). Coriandoli dell'ultimo slam di stagione. Appunti per non dimenticare.

Donald Young, per esempio, l'americano black di 22 anni che ha fatto sognare Flushing Meadows. John McEnroe di lui ha detto: «È la prima mano mancina che mi assomiglia». Vero: esile, movimento corto, tocco, angoli, accelerazioni e anticipi. Agli Open ha raggiunto il quarto turno battendo Wawrinka con un tie break al quinto set che il pubblico ancora sogna. Poi s'è arreso a Murray in tre set. Ci stava.

Un coriandolo per Tommy Haas, 33 anni, ex numero 2 del mondo, che a tredici anni convinse Bollettieri a prenderlo con sé e gratis. Era finito, intervento all'anca. Stop. Invece è tornato «perché voglio che mia figlia, otto mesi, mi veda in campo». Precipitato oltre la quattrocentesima posizione, ha chiesto una wild card e a New York si è issato fino al terzo turno dove ha perso contro muro di gomma Monaco. Chapeau, Tommy.

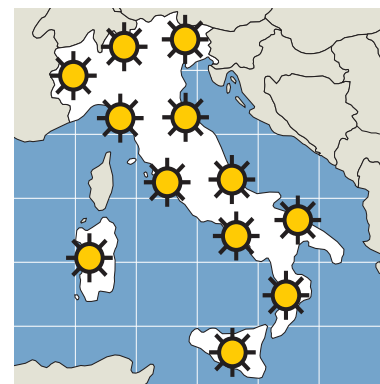
Coriandoli per Serena, 30 anni tra pochi giorni, un altro ritorno perché il

tennis è una droga che non basta mai. In un anno ha visto la morte in faccia (embolia) ed è tornata prendendo tutte a pallate, a cominciare da Wozniacki. È lei la numero uno. Coriandoli amari per Flavia Pennetta e Francesca Schiavone. La prima, che pure ci ha regalato la vittoria con Sharapova, si è poi fermata per la terza volta ai quarti di finale degli US Open in un match affrontato «per non perdere ma non per vincere». Parole sue. Idem si può dire di Francesca, uscita negli ottavi per mano della solita russa pesi massimi. Arrivano alla semifinale di doppio Bolelli e Fognini: scusate ma non riescono a emozionarci. In ogni caso in bocca al lupo per il Cile dove gli azzurri tentano di tornare in serie A.

Ci ha emozionato, invece, Dolgoplov in un tie break perso 12-14 (terzo turno) in cui il giovane talento ucraino ha provato a smontare la sicurezza di Djokovic ricamando il campo.

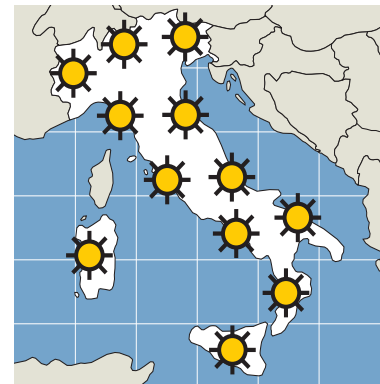
Vale più di un coriandolo la scoperta della terapia ipobarica usata da Djokovic per migliorare la condizione fisica. Per qualcuno è la fine del mito: Nole bara. Per altri non è doping e lo può fare. Di certo non è stato campione quando sul 5-3 sotto nel quinto contro Federer gli ha mostrato il telaio della racchetta per dirgli che aveva staccato un dritto (40-15 al servizio lo svizzero). Né quando ha chiamato il pubblico perché esaltasse la sua risposta impossibile (40-30) che lo ha rimesso in gioco. La faccia di Federer è diventata di sale. Era stata la partita più bella. Grazie. E peccato. ♦

Il Tempo



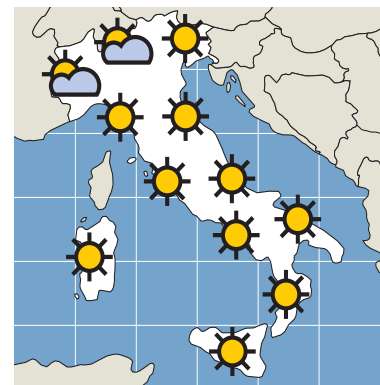
Oggi

- NORD** — Condizioni di bel tempo prevalente su tutte le regioni.
- CENTRO** — Bel tempo su tutte le regioni, con cieli sereni o poco nuvolosi.
- SUD** — Bel tempo su tutto il Meridione con cieli in prevalenza sereni.



Domani

- NORD** — Cieli sereni o poco nuvolosi su tutte le regioni.
- CENTRO** — Tempo ben soleggiato su tutte le regioni con clima ancora estivo.
- SUD** — Bel tempo con cieli sereni e clima estivo su tutto il Meridione.



Dopodomani

- NORD** — Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.
- CENTRO** — Cielo sereno su tutte le regioni.
- SUD** — Cielo sereno su tutte le regioni.



Meteo e Previsioni del Tempo

Comune di Roma (RM) - CAP 00100	Venerdì 15	Sabato 16	Domenica 17	Lunedì 18	Martedì 19	Mercoledì 20	Giovedì 21	Fino al 23 Ottobre
Situazione - Ultimi dati rilevati (Roma Ciampino)	12°	17.4°	19.8°	18.8°	15.7°	14.8°	min 11° / max 22°	min 10° / max 21°
Vento (km/h)	N 8 debole	NW 4 debole	W 10 debole	W 13 moderato	W 7 / max 10 debole	WSW 4 / max 8 debole	W 9 debole	
Precipitazioni	- assenti -	- assenti -	- assenti -	<0.1 mm deboli	<0.1 mm deboli	<0.1 mm deboli	94 mm (cumulati)	
Percepita	12°C	18°C	20°C	19°C	16°C	15°C		
Umidità	100%	70%	59%	65%	84%	86%		
UV		2.6	3	0.4	0	0		
Quota 0°C		3030m	2950m	2820m	2760m	2680m		

Aggiornamento del 15/10/10 8.43 - Prossimo: 15/10/10 11.00

Meteo Roma
Velato o poco nuvoloso. Vento O con intensità di 10 km/h. Raffiche fino a 14 km/h. Temperatura minima di 12 °C e massima di 20 °C. Zero termico a 2850 metri.

* SOLE - Sorge: 7:21, Tramonta: 18:30
* LUNA - Leva: 14:48, Cala: N/A - Gibbosa crescente
* Dati geografici - Lat: 41.91° Lon: 12.48° Alt: 20m s.l.m. Abitanti: 2718768 * Mappa



<http://www.ilmeteo.it>

VAI

Seguici anche
Mobile!